ANNO XLVI MATTINO TORINO, Lunedì 22 Aprile 1912

PREZZI D'ABBONAMENTO col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,00	8,25	4,30	1,50
Estero:	35,80	17,75	9,—	3,30

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 15

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma

Frangar, non flectar

Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 6: Réclames (delle pagine di testo) L. 3 — Necrologie L. 2 — Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 — pagine successive centesimi 75 — Prezzi speciali, vedere tariffe nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

In attesa di più vasta azione navale

La Divisione Amero d'Aste continua ad operare nell'Egeo

La protesta della Russia contro la Turchia

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Il pensiero del Governo

espresso da un personaggio politico

Sobrero ci telefona da Roma, 21, notte.

Giornata scarsa di fatti e ricca di sintomi. La logica inesorabile degli avvenimenti ci avvicina lentamente, quasi insensibilmente, alla soluzione della situazione creata dalla determinazione dell'Italia di portare fuori della Libia la guerra contro la Turchia. All'agitazione prodotta dalle cannonate nell'Egeo, che sconvolsero il mondo diplomatico europeo, sono succedute la calma e la meditazione. Gli eventi pongono in chiara luce la linea di condotta che la Turchia ha adottato in seguito all'azione navale dell'Italia nell'Egeo. Tale linea di condotta si riassume nel tentativo di intorbidare le acque scagliando le Potenze contro l'Italia, chiamando quest'ultima responsabile della paralisi del commercio internazionale provocata dalla chiusura dei Dardanelli. Ma il tentativo della Turchia si può considerare fallito prima di entrare nel novero dei fatti compiuti. Le Potenze non protestano; anzi si ha una protesta in senso inverso, quella della Russia.

Intorno alla nuova situazione creata dall'estensione della ostilità nell'Egeo, ho interrogato, prima della sua partenza per Venezia, un personaggio politico in continue relazioni col Governo. La conversazione, durante la quale il personaggio interrogato parlò con grande libertà, sapendo che il suo nome non sarebbe stato pubblicato, fu molto interessante. Dalle cose dettemi i lettori vedranno sorgere chiaramente il quadro della situazione attuale.

— Anzi tutto — mi disse il personaggio interrogato — bisogna respingere una supposizione che viene affacciata dagli ipercritici di Montecitorio e da alcuni giornali: la supposizione cioè che l'azione nell'Egeo sia arrestata. Ciò non è esatto. La prima squadra, al comando diretto dell'ammiraglio Viale, ha bensì sospeso le sue operazioni, avendo raggiunto l'obbiettivo propostosi nell'Egeo, ed essa sta per giungere nelle acque italiane, anzi il ministro della marina attende da un momento all'altro il rapporto particolareggiato delle operazioni compiute il 18 aprile nell'Egeo dalla squadra, sotto gli ordini dell'ammiraglio Viale. Ma se è vero che questa squadra, dopo aver tagliato i cavi con le isole e dopo aver compiuto il bombardamento di Kum Kalessi, sta per tornare in Italia, non è men vero che la divisione Amero d'Aste continua le proprie operazioni nell'Egeo. Anche stasera giunge notizia, di cui il Governo non ha ancora avuto conferma, che una seconda cannoniera turca è stata affondata nel basso Egeo, e, anche escludendo quest'ultima notizia, risulta in modo indubbio che la divisione Amero d'Aste continua le sue operazioni nell'Egeo, mentre altre navi da guerra al comando del contrammiraglio Thaon di Revel, operano nelle coste dell'Asia minore. A queste ultime navi è dovuta la demolizione di una delle stazioni radiotelegrafiche della costa. Soltanto allorchè sarà pervenuto al Governo il rapporto dell'ammiraglio Amero d'Aste, si potrà giudicare con serenità l'importanza e la portata dell'azione nell'Egeo. Del rapporto Amero d'Aste, come di quello dell'ammiraglio Viale, la parte riguardante i fatti avvenuti verrà comunicata alla stampa. Allora il pubblico giudicherà. Per ora, bisogna dire ben chiaro che l'impressione di freddezza suscitata dall'annunzio del comunicato ufficiale del 19 aprile, che l'ammiraglio Viale tornava nelle acque italiane, non ha ragione d'essere.

— Dobbiamo attenderci un'azione più vasta nell'Egeo?

— Certamente. Ciò risulta evidente tanto sotto l'aspetto politico quanto sotto l'aspetto militare. Le più elementari riflessioni, anche se mancassero dati di fatto, indurrebbero a tale convinzione. Si può ammettere infatti che una squadra tagli i cavi telegrafici isolando dal mondo le isole dell'Egeo per un puro capriccio, senza dare un seguito a tale azione? Ciò è inammissibile. Quanto è stato compiuto dalle nostre navi non fu che la preparazione di atti successivi, i quali condurranno a creare in una di quelle isole la nostra base di operazioni. Ciò sia detto dal punto di vista militare. Dal punto di vista politico è inammissibile che una grande Potenza riduca il suo obbiettivo a sparare un centinaio di cannonate su due forti rinunziando ad ogni azione ulteriore, gettando così il ridicolo sulla propria marina. Se si fosse riflettuto a tutto ciò, non si sarebbe detto a Montecitorio che l'azione del 18 costituiva un errore.

— Sta bene, ma dopo il prologo del 18 aprile quando avremo il seguito dell'azione? »

— Ben presto — rispose il personaggio interrogato. — Il Consiglio dei ministri turco deve aver già approvata la risposta che il ministro degli esteri Assim bey darà ai cinque ambasciatori delle Potenze neutrali circa il passo delle Potenze. La risposta sarà un rifiuto categorico a trattare per la cessazione delle ostilità. Appena l'Italia avrà comunicazione della risposta negativa della Turchia, verrà ripresa più intensamente l'azione navale nell'Egeo.

— Nel frattempo quali sono i fatti su cui si volge l'attenzione del Governo?

— L'elemento saliente dell'istante politico, che attraversiamo, consiste nella decisione momentanea della Turchia di mantenere la chiusura dei Dardanelli.

— Qual'è l'« arrière pensée » del Governo turco in questo tentativo?

— Il piano della Turchia è evidente. Essa spera in tal modo di irritare le Potenze contro l'Italia. La chiusura dei Dardanelli costituisce un danno gravissimo per il commercio internazionale tanto che la Russia ha deciso di protestare contro tale chiusura. Orbene, il giuoco della Turchia è questo: il Governo turco riversa sull'Italia la responsabilità della chiusura dei Dardanelli, che deve essere stata provocata dall'azione navale nell'Egeo. Contemporaneamente la Turchia cerca di resistere alle pressioni della Russia perchè i Dardanelli siano riaperti. La Turchia, prolungando la paralisi del commercio internazionale, spera di provocare la rinunzia a una ulteriore azione nell'Egeo. Ma il calcolo della Turchia è assolutamente errato. Le Potenze non hanno protestato e non protesteranno contro l'azione navale nell'Egeo essendo l'Italia nel suo pieno diritto di compiere tale azione.

— Come viene giudicata nelle sfere governative la situazione internazionale?

— Il nostro Governo comprende perfettamente le immense difficoltà della situazione e non si dissimula anzi che tali difficoltà aumenteranno allorchè l'azione navale nell'Egeo dovrà essere allargata. Le Potenze mantengono in sostanza verso l'Italia un contegno di benevola diffidenza; la Russia sola può dare per gli ammirabili sforzi del sig. Sazonoff qualche affidamento per l'Italia. E, credetelo; le speranze del nostro ministro degli esteri si appuntano tutte, come atteggiamento delle Potenze, sul contegno della Russia. Però non si deve spingere questa fiducia fino a credere che esista, un'intesa, d'altronde ufficialmente smentita, fra l'Italia e la Russia. In realtà fra le due Potenze esiste, come giustamente viene detto, una intesa negativa avente come base l'identica divergenza di interessi dalla Turchia e come fine il mantenimento dello « statu quo » nei Balcani.

— In sostanza — domandai, — la sua impressione riassuntiva quale è?

— La mia impressione, che collima con la opinione di personaggi del governo, è questa: avremo presto importanti avvenimenti che saranno il secondo anello della catena iniziata dall'azione navale del 18 aprile. Contemporaneamente avremo qualche fatto importante in Libia, probabilmente alle due estremità della colonia. Il Governo sa che la riapertura della Camera avverrà il 30 aprile in mezzo a un'atmosfera tutt'altro che calma; ma, salvo casi imprevisti, che sconvolgano la situazione, l'on. Giolitti ha deciso di mantenere ferma la data della ripresa dei lavori parlamentari fidando nel patriottismo del Parlamento. Del resto, il pensiero del Governo è in sostanza questo: manovrare con grande accortezza, ma procedere senza deviare di una linea nella attuazione del proprio piano di azione.

Il Governo turco

studia la riapertura dei Dardanelli

Costantinopoli, 21, mattino.

La notizia dei giornali del mattino che il Governo abbia deciso di riaprire i Dardanelli alla navigazione è prematura. Non è stata presa alcuna decisione in questo senso; forse più tardi il Governo prenderà tale deliberazione; ma saranno necessari non meno di dieci giorni per raccogliere le mine galleggianti.

Nei circoli ufficiali della Porta si dichiara che i reclami per indennità formulati dalle Compagnie di navigazione sono inammissibili perchè nel caso attuale si tratta di forza maggiore.

Il Consiglio dei ministri che esaminerà la questione della chiusura dei Dardanelli si riunirà oggi nel pomeriggio.

Una trentina di cargo-boats sono ancorati dinanzi a Tenedo. (Agenzia Stefani).

Si conferma la distruzione

della stazione radiotelegrafica di Kelemiel

LONDRA, 21.

L'« Agenzia Reuter » ha da Costantinopoli: « Un dispaccio da Tehemeh, di fronte a Chio, in data di ieri dice che gli italiani hanno distrutto la stazione radiotelegrafica di Kelemiel. Parecchi proiettili sono caduti nel villaggio. Gli abitanti sono fuggiti sulle montagne. »

COSTANTINOPOLI, 21.

Secondo informazioni ufficiali, le navi italiane hanno distrutto la torre della stazione radiotelegrafica di Kelemiel, presso Tehemeh.

(Agenzia Stefani).

L'azione della Russia

I pericoli che accerchiano la Turchia

secondo uno scrittore turco

Roma, 21, notte.

La « Gazzetta di Francoforte », gelosa del suo primato nella campagna italofoba ad uso e consumo della Turchia, ossia degli sfruttatori della Turchia, si prende la rivincita contro alcuni suoi concorrenti facendosi telegrafare, giusto da Costantinopoli, che la Russia sta adoperandosi per convocare una conferenza a Pietroburgo. Con questa notizia essa vuole forse deviare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale dall'altra notizia che la Russia sta preparando una protesta formale contro la chiusura dei Dardanelli. La differenza fra queste due notizie è molto semplice: la prima è fantastica; la seconda è molto solida. La prima non è vera, anzi non può essere vera perchè la Russia, sospettata da ogni lato di essersi segretamente accordata con l'Italia, non può anche essere sospettata di propositi ostili all'Italia. Se l'idea della conferenza per la guerra italo-turca non fosse in se stessa ostile all'Italia non sarebbe apparsa sulle colonne della « Frankfurter Zeitung », la quale, come ognun sa, è uno dei migliori e più fedeli organi del Comitato « Unione e Progresso » in occidente. L'Italia non è tale staterello da tollerare che le sorti della sua guerra siano regolate e decise in una conferenza internazionale. Dichiarò la guerra senza aver chiesto il permesso ad alcuno; l'ha condotta avanti senza chiedere aiuto a nessuno; saprà condurla a fine senza chiedere la protezione di alcuno e molto meno si adatterebbe a seguire la volontà altrui, fosse pure la volontà concorde di cinque Potenze, che avessero preso la nota iniziativa. Perchè si possa convocare una conferenza internazionale sopra una data questione occorre che aderiscano le Potenze che sono divise dalla questione. La conferenza di Algesiras per gli affari del Marocco potè aver luogo perchè la Francia, dopo parecchi rifiuti, si lasciò persuadere ad intervenire. La Germania aveva preso l'iniziativa della conferenza. Similmente potè aver luogo il congresso di Berlino, perchè la Russia, vittoriosa, consentì a sottomettere il trattato di Santo Stefano all'esame e al giudizio delle Potenze. Se uno degli Stati belligeranti rifiuta di consentire a che la conferenza sia convocata, la conferenza non è opportuna, perchè, se fosse tenuta, le deliberazioni di essa dovrebbero essere imposte con la forza allo Stato belligerante recalcitrante. Nel caso attuale, affrettiamoci a dirlo, l'Italia respingerebbe qualsiasi proposta di conferenza internazionale, perchè essa si crede ed è capace di risolvere la guerra con le sole sue forze; essa non ha mai chiesto e non chiederà alle Potenze che una sola cosa, alla quale ha pieno diritto: l'osservanza scrupolosa della neutralità, la cessazione del contrabbando di guerra, la sua piena libertà d'azione che nessuna Potenza può contendere senza venir meno ai più elementari doveri della neutralità. Poichè in proposito non ci sono nè ci possono essere dubbi di sorta e poichè è sicurissimo che l'Italia respingerebbe « a priori » qualsiasi idea di conferenza internazionale, è chiaro che l'iniziativa potrebbe partire soltanto da una Potenza, che non tenesse molto all'amicizia dell'Italia anzi da una Potenza che fosse decisa a parteggiare per la Turchia del Comitato « Unione e Progresso » a danno, naturalmente, dell'Italia. Non crediamo di ingannarci dicendo che nessuna Potenza è disposta a prendere l'iniziativa di una conferenza senza l'adesione preventiva dell'Italia; anzi che quattro delle cinque Potenze, non potrebbero, anche volendo, prendere tale iniziativa senza lacerare trattati e convenzioni diplomatiche. Questo deve aver subito compreso la « Gazzetta di Francoforte », perchè essa sa, come ognuno sa, che tale iniziativa non potrebbe essere presa dalla Germania o dall'Austria alleate dell'Italia o nemmeno dalla Francia e dall'Inghilterra, legate all'Italia da speciali accordi diplomatici e dagli accordi mediterranei, proprio per la conquista della Tripolitania e della Cirenaica.

Che la « Gazzetta di Francoforte » sia persuasa di ciò risulta dalla circostanza che essa ha attribuito alla Russia l'iniziativa in questione. Volendo evitare Cariddi essa è andata a battere la testa contro gli scogli di Scilla. E' vero che la Russia non è legata all'Italia dal trattato della triplice alleanza e nemmeno dagli accordi mediterranei, ma è anche vero che, in questo momento decisivo della vita italiana, la Potenza più vicina all'Italia è proprio la Russia. In questo momento, la Russia e l'Italia sono brillantemente, fortemente legate dalla perfetta armonia dei loro interessi vitali: armonia che non sempre esiste fra Potenze legate da trattati o da speciali accordi diplomatici. La Russia quindi sarebbe ancor meno di ogni altra Potenza disposta a prendere una iniziativa non gradita all'Italia.

La Russia, la quale sa che l'Italia non è seconda ad alcuna Nazione al mondo in fatto di suscettibilità nazionali, non sta punto adoperandosi per convocare una conferenza a Pietroburgo alla quale non ha mai pensato. La « Gazzetta di Francoforte » ha il modo di convincersi della verità di questa nostra affermazione. Metta da parte il suo corrispondente di Costantinopoli, che, essendo pane e cacio con Talaat bey e con Assim bey, non è in grado di essere bene informato della politica russa ed incarichi il suo corrispondente di Pietroburgo di rivolgere in proposito una interrogazione al signor Sazonoff. Solamente il ministro degli esteri di Russia è in grado di dirgli con sicurezza se la Russia, ossia se egli stesso, si stia adoperando per sottoporre ad una conferenza internazionale la guerra italo-turca. Se la « Gazzetta di Francoforte » si decidesse a fare questo passo, andrebbe incontro alla sorte dei pifferi di montagna, perchè, andata a Pietroburgo per avere una risposta contro l'Italia, ne avrebbe invece una contro la sua dilettissima Turchia. La Russia infatti, anzichè pensare alla conferenza, ha pensato alla chiusura degli stretti al commercio internazionale ordinata dal Governo turco.

Ci ha pensato tanto bene che si è affrettata a dare istruzioni al suo ambasciatore a Costantinopoli di presentare alla Porta una energica protesta scritta contro l'avvenuta chiusura dei Dardanelli, contraria alla convenzione di Londra del 1871, che obbliga la Turchia a lasciare gli stretti sempre aperti al commercio internazionale. Così quello stesso ambasciatore De Giers, che, arrivato a Costantinopoli, fu accolto con ostentata scortesia dal Sultano e dalla Porta e che, appena arrivato, ha costretto il Sultano a rimangiarsi l'avviso datogli di presentarsi a lui accompagnato dal solo « cavasch » ed a riceverlo invece in compagnia di tutto il personale dell'ambasciata, lo stesso ambasciatore, tanto ostico alla Turchia, inizia la sua azione diplomatica con una formale protesta scritta. E' bastato il preannunzio della protesta della Russia per indurre il Governo turco a imitare l'esempio di quella nave, che, fatto capolino dallo stretto dei Dardanelli nel mare Egeo, e vista la squadra italiana, si affrettò a dare macchina indietro ed a fuggire. Il Governo turco, che siede in permanenza perchè la patria è in pericolo, si è infatti affrettato a far pubblicare che ordinerà la riapertura degli stretti appena passati i pochi giorni necessari per la raccolta delle torpedini galleggianti. Il corrispondente del « Lokal Anzeiger », che è in ottimi rapporti con l'ambasciatore di Germania, annunzia addirittura che il Consiglio dei ministri ha già deliberato di riaprire subito i Dardanelli per evitare rimostranze da parte dell'Europa.

Mentre il Governo turco si stilla il cervello per formulare la risposta alla domanda delle Potenze, per esprimere cioè un rifiuto categorico alle condizioni di pace esposte dall'Italia, la nave dell'impero fa acqua da tutte le parti. La colla dell'Islam è ormai perduta al pari della Tripolitania e della Cirenaica. Saied Idriss va cacciando i turchi dallo Yemen, come Caneva li va cacciando dalla Libia. Le notizie, pervenute ieri da Massaua, erano addirittura disperate per la dominazione turca nell'Arabia Felice. Quale sia la condizione dell'impero ottomano in Europa e nell'Asia minore ce lo dice un turco, il generale Cherif pascià nella rivista *Mecheroutiette*, arrivata oggi a Roma, e precisamente nel primo articolo da lui scritto e firmato. Alla notizia che una nave tedesca era apparsa nelle acque di Agadir egli predisse il tentativo dell'Italia contro la Tripolitania ed un nuovo sforzo della Russia per il libero passaggio degli stretti.

Le sue previsioni si sono avverate. Ciò che il signor Tcharikoff ed il signor Mandelstam, non poterono farsi concedere come prezzo della loro compiacenza verso il Comitato « Unione e Progresso », che era favorevole a questo mercato, ma che all'ultimo momento non potè consentire per timore dell'opinione pubblica, il Governo russo otterrà per intimidazione. Per opera della Russia la dominazione turca nell'Asia minore settentrionale è ancora più minacciata che nelle provincie della Turchia europea, perchè le diverse nazionalità, che costituiscono in maggioranza la parte europea dell'impero, sono più coscienti, più libere, e le Potenze, che hanno delle vedute sopra di esse, sono trattenute nella loro espansione dalla pubblica opinione di Europa. La Russia, nel suo desiderio di diventare una potenza mediterranea, ha più interesse di tentare di arrivare al Mediterraneo attraverso il Kurdistan ed alla Cilicia. L'occasione non ha minore attrattiva per la Bulgaria, la quale si pente di essersene lasciata scappare due altre. Basterebbero del resto gli attuali torbidi di Macedonia a incoraggiarla. Non si è forse visto recentemente Chukry-bey, segretario generale del Ministero dell'Interno, andare a conferire a Sofia coi Comitati rivoluzionari macedoni per indurli a cessare le loro agitazioni? Egli è arrivato fino al punto di offrire il risarcimento di tutte le spese fatte per l'organizzazione delle bande e per la preparazione degli attentati alla dinamite. Passo umiliante quanti altri mai, che ottenne un risultato più umiliante ancora, perchè i rappresentanti dei Comitati rivoluzionari respinsero puramente e semplicemente la proposta rispondendo che il Comitato « Unione e Progresso » non era nè desideroso nè capace di produrre in Macedonia le riforme necessarie. La Grecia, che il Comitato « Unione e Progresso » minaccia per rialzare un poco il suo prestigio, non domanderebbe di meglio che di unirsi ai nuovi belligeranti per ingrandirsi nell'arcipelago dal lato dell'Epiro, e di determinare, forse, la risoluzione definitiva della questione cretese. Che l'Austria si sia intesa con la Russia circa la sua avanzata sulla via di Salonicco non è più dubbio, specialmente dopo gli avvenimenti diplomatici degli ultimi giorni. Il generale Cherif-pascià conclude: « Recentemente un grande uomo di Stato mi disse: « Voi dovete sacrificare o il Comitato « Unione e Progresso » o la patria ». Egli consente pienamente in questa alternativa: perchè pronuncia una fiera requisitoria contro il Comitato. Siamo anche noi persuasi che il Comitato « Unione e Progresso » con la sua pazza resistenza all'Italia provochi la liquidazione dell'impero ottomano. Se ne accorgono anche i turchi adesso.

C.

Il cannoneggiamento di Vathi

narrato da un testimonio oculare

(Nostro servizio particolare)

Atene, 20, ore 21,40.

Continua la mancanza di notizie dall'Egeo. Il Governo turco comunica che il capo Kara Burnu presso Salonicco è stato minato.

Al Pireo è giunto oggi un piroscafo da Salonicco: aveva a bordo numerosi profughi, per la maggior parte turisti che fuggono da Costantinopoli e da Salonicco. Il piroscafo non incontrò la squadra italiana. E' giunto anche un piroscafo che assistè al bombardamento. Il capitano mi raccontò che un incrociatore italiano apparve all'alba dinanzi al porto di Vathi e aprì il fuoco sulla caserma che venne con pochi colpi distrutta. La bandiera fu abbattuta. Più sopra si trovava un accampamento turco con una bandiera. L'incrociatore lo bombardò. Giunse intanto un parlamentario Samiota domandando quali erano le disposizioni del comandante. Questi rispose che cesserebbe il fuoco se veniva abbassata la bandiera. Poco dopo il parlamentare tornava recando la bandiera turca che fu consegnata al comandante.

La guarnigione turca era composta di mille uomini che si dispersero per le montagne. I Samioti approfittarono del bombardamento per aprire le prigioni ove si trovavano molti prigionieri politici arbitrariamente incarcerati dal tirannello Kopassis Alenni. Questi prigionieri giunsero oggi al Pireo.

Durante il bombardamento i Samioti riuniti al porto acclamavano gridando: « Viva l'Italia! ». Vi è un entusiasmo grandissimo per l'umiliazione inflitta ai turchi violatori della loro autonomia.

PAOLO SCARFOGLIO.

Come si risponde ad Enver bey

L'attacco dell'artiglieria nemica respinto dalle ridotte di Derna il 16 aprile

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

DERNA, 17.

Ieri fu una giornata calda alle trincee, di quelle che rimarranno nel calendario militare della occupazione e della difesa di Derna. Si ricorderà l'attacco del 16 aprile come si ricordano gli attacchi precedenti del 3 marzo, della notte dall'11 al 12 febbraio e del 17 gennaio e anche del 27 dicembre. Chi c'è stato può dire di essere stato alla guerra, di avere avuto il battesimo del fuoco, perchè ieri del fuoco ce n'era per tutti e le scheggie di shrapnels in certe ore piovevano come manciate di sassolini in mezzo ai soldati, tra i gruppi degli ufficiali a dieci passi dagli osservatori, spintisi fino alle ridotte per quell'istinto così semplice e così inconsiderato di andare a vedere, che prende anche noi borghesi. Quanto a vedere, lasciamo stare, si vede poco, si vede poco specialmente quando sia la prima volta che uno si trovi lì nel mezzo.

Ci si alza da tavola, come è accaduto l'altro giorno, che il cannone tuona sulle alture; si sente dire che una ridotta sta battendo il nemico, cioè probabilmente ha avvistato tre o quattro uomini, poniamo anche dieci, sul fondo di un uadi, su di un costone, in una posizione qualunque, e allora si prende un cavallo, un mulo o più semplicemente s'infila la strada e il sentiero che conduce sul luogo e si prende quella occasione per fare una passeggiata e sgranchire le gambe. A mezza strada si osserva del movimento insolito, colonne di uomini che salgono in ordine, salmerie che li accompagnano, ufficiali a cavallo, che pare abbiano una certa fretta di arrivare. Si hanno, così andando, le prime notizie, monche, affrettate, contraddittorie, la cui caratteristica principale è quasi sempre quella di mancare di precisione. Sono tutte precedute da un « pare », da un « si dice » e hanno per effetto di farci sollecitare il passo verso la metà. Non è che a un tiro di fucile dal punto dell'azione che comincia a vedere plotoni o compagnie di soldati, che corrono, piegati, col fucile a bilanciarm, colla gavetta saltellante sulla schiena, coprendosi dietro un muricciolo, come il cacciatore che vuole arrivare addosso a una quaglia all'improvviso. Vi mettete a ridere di quel loro correre a carponi, come se si divertissero a un giuoco, finchè un ufficiale, che non vi conosce e che voi vedete per la prima volta, v'avverte, passando di corsa, che farete bene a coprirvi perchè le palle fischian tutto intorno a voi. Allora vi pare di sentirvi gli orecchi strappare e non sentite più altro.

L'importanza della giornata

E' stata una buona occasione, questo attacco nemico di ieri, per esercitare la nostra esperienza di popolo coloniale, che dovrà per mesi e mesi ancora, e forse per anni, sentir parlare di scontri e di battaglie, di spedizioni e di opere di difesa. L'ampiezza che io do alla mia narrazione, indipendentemente dalla lunghezza e portata dei comunicati ufficiali che ignoro, vi dimostra per se stessa l'importanza che credo debba esserle conferita. Non che noi s'abbia schiacciato e finito il nemico. Che gli si siano inflitte perdite gravissime, che gli abbiamo smontati i pochi pezzi d'artiglieria coi quali ci si è presentato, sappiamo ancora ben poco di tutto questo; certo è che il giorno 16, tanto da parte del nemico quanto da parte nostra, si sviluppò una duplice azione diversamente caratteristica, che nel suo tutto insieme rende viva la fisionomia di questa guerra africana, particolarmente qui a Derna, così apprezzata e così lenta. Non bisogna commisurare l'importanza della giornata all'unico morto che avemmo: ne avemmo uno solo, come nella notte dell'11 al 12 ne avemmo tre o quattro, e la ragione è facile a trovare. Allora, come ieri, l'azione nostra si svolse dentro le trincee, con questa differenza: che allora si rimase nelle difese, perchè di notte c'è l'ordine superiore di non uscire, mentre il non uscire ieri, che l'attacco si iniziò nelle prime ore del mattino, fu consiglio e merito del Comando locale. Ciò vale a dire che il 16 aprile è già il frutto di una saggia esperienza militare: se l'ordine fosse stato dato; ieri, di scoprire e presentarci al nemico sul terreno sul quale ci attendeva, avremmo rinnovato il 3 marzo con tutti gli eroismi di allora, ma anche colla inutilità di una avanzata su una profondità di due o tre chilometri, alla quale avrebbe dovuto per necessità di cose tener dietro il solito ripiegamento avanti sera, sotto gli assalti furibondi di un nemico, che è felice di vederci uscire da casa nostra per coglierci da pari suo in quella che è ancora casa sua. E che tale e non altra fosse la speranza del grande Enver-bey non può essere messo in dubbio. Basterà ricostruire la cronaca della giornata.

Il primo obbiettivo del nemico, le prime intenzioni di offensiva del nemico si scoprirono la mattina. Bisogna sapere che ogni mattina una pattuglia o due escono dalla ridotta « Lombardia » (la ridotta madre del settore occidentale, che va dal ciglione sinistro del Derna al ciglione destro dello Hombok), coll'obbiettivo di proteggere intorno da non improbabili sorprese nemiche i lavori dei varii forti. Ci sono soldati che raccolgono pietre, altri che le squadrano, altri che innalzano muri e portano la calce e rafforzano i reticolati; un lavoro tranquillo, che fa ogni giorno d'ogni soldato un manovale.

Ieri mattina, appunto per proteggere i lavoratori della Verona ed i muratori del battaglione Edolo (compagnia Salvagno) erano uscite verso le 8 due pattuglie del 35.o fanteria, di dodici uomini ognuna, comandate rispettivamente dal tenente Turilli e dal sottotenente Altaiere. Le pattuglie erano sostenute dalla compagnia del capitano Rivi, pure del 35.o. Questa gente avanza naturalmente a passo a passo attraverso gli ostacoli ond'è disseminato il terreno e non vede intorno anima viva. Le pattuglie di avanscoperta si allontanano così di un mille metri dalla ridotta, e quando mancano altri tre o quattrocento metri per arrivare al Marabutto — a quel ciuffo d'albero incurvato sotto le raffiche del vento di mare, che fa l'impressione di una gran frasca d'osteria piantata storta su un mucchio di sassi — si sentono fischiare le palle di Mauser. I due tenenti danno immediatamente agli uomini l'ordine di stendersi in catena e di rispondere, coperti, al fuoco. Si impegna così dietro ai macigni una piccola azione, che rievoca, a mille passi dalle ridotte e dalle bocche dei cannoni, certe scene di repressione del brigantaggio della vecchia Calabria: da una parte la caccia al bandito, dall'altra la caccia al soldato. E s'impegna un fuoco vivissimo di fucileria: la compagnia del capitano Rivi, che anch'essa aveva dietro la pattuglia attraversato il Diarabba, che s'apre come un enorme fossato tra il Marabutto e i reticolati della Lombardia, si spiega e inizia un rapido contrattacco di fucileria per coprire i nostri, i quali in perfetto ordine e con la massima calma strisciando carponi, riescono a ripiegare, sgombrando così il terreno ai tiri d'artiglieria della ridotta, cioè alla batteria Riccardi e alla sezione mitragliatrici Capra. Tanto le pattuglie quanto la compagnia eseguirono con questo ripiegamento l'ordine ricevuto, uscendo, di non impegnarsi, ma col nemico davanti che, sparso e ben protetto, continuava, sia pure con intermittenza, a sparare facendo partire le scariche ogni volta che uno dei no-

stri sollevava il capo e le spalle, il ripiegamento dovette durare più di un'ora. Finalmente, verso le 10.30, tutti i nostri, senza un ferito, rientravano nelle trincee. L'artiglieria tirò ancora qualche colpo nella direzione del Marabutto, poi tacque e tutto parve finito. Il nemico non aveva ottenuto altro effetto che quello d'interrompere i nostri lavori. Nessuno pel momento pensò ch'egli potesse avere un altro obbiettivo. Ufficiali e soldati si misero a colazione.

Entra in azione l'artiglieria

La cosa cambiò d'aspetto due ore dopo. Verso le tredici, all'improvviso, mentre il capitano Riccardi era alle frutta, scoppiò uno shrapnel davanti alla ridotta. Quello fu il telegramma col quale Enver Bey ci mandò a dire che ormai la sua artiglieria era puntata su noi. Diciamo la verità, non era puntata male del tutto. Il primo colpo, difatti era stato aggiustato ai reticolati del nostro fronte sud. Qualche altro colpo si vide cadere subito dopo due o trecento metri oltre la ridotta, cioè nella profondità del fronte. Il nemico faceva quella che, in buon gergo, si dice «la forcella», cioè chiudeva fra due colpi, l'uno più corto e l'altro più lungo, la nostra posizione, per poi batterla in pieno. C'era da aspettarsi, dopo i primi, un seguito di tiri nel bel mezzo della ridotta, la quale, naturalmente, essendo costruita per un nemico sprovveduto di artiglieria, è scoperta al cielo: immaginate un fabbricato senza tetto in uno di quei paesi in cui non piove mai. Ed ecco che i colpi non tardarono. Perpendicolarmente al fronte della ridotta, corre un traversone di sacchi alto quattro metri dal piano, come una parete rimasta a mezzo, e dentro un sacchetto andò a battere una granata senza far danno. Ma bastava quella a provare che ormai il nemico aveva perfettamente aggiustato il tiro. Obbiettivo primo del nemico, adunque, era di penetrare in casa nostra con l'artiglieria, di portarci il danno e la confusione, di mettere fuori di combattimento uomini e cannoni. Non v'ha dubbio, il genio strategico di Enver Bey aveva progredito: invece di scagliarci avanti dei poveri uomini, ci mandava addosso delle palle di cannone. Se non che nella strategia di questo generale, il grandioso e l'idiota, l'eroico e il grottesco, sono destinati a mischiarsi l'uno con l'altro e a confondersi. Per battere e per smantellare con un assalto d'artiglieria un forte come la «Lombardia» ci vuole prima di tutto l'artiglieria, proprio quella che Enver Bey non ha o ha ridotta ai minimi termini. Sono sempre i suoi due soliti pezzi che agiscono e le due mitragliatrici che, dopo i primi colpi, si incantano in segno di rispetto alla propria veneranda età. L'effetto di quei quattro fuochi messi in moto a sezione fu bellissimo sui nostri: puntando il cannocchiale e i binoccoli verso sud, gli ufficiali della «Lombardia» non tardarono a distinguere la zona donde i proiettili seguitavano ora a venire, con tiri assai curiosi, sempre o troppo corti o troppo lunghi. Per un certo tempo essi continuavano ad essere regolati bene in quanto si mantenevano entro la lunga linea del fronte, ma andavano a cadere o nei reticolati o oltre il fronte di gola, su una striscia successivamente profonda, dove il nemico credeva fossero ammassate le nostre riserve e dove invece non c'era nessuno, se non pochi ufficiali che andavano e venivano di corsa, e qualche soldato, che transitava coi muli, recando acqua e munizioni, di modo che il bombardamento non aveva nessunissimo effetto. I proiettili mancavano assolutamente di efficacia: avevano, nei casi migliori, un puro effetto locale; mancavano di un ampio raggio di azione: cadevano come cosa morta il più delle volte senza esplodere, perchè le spolette erano regolate male; mancava agli shrapnels il rendimento che è loro proprio: erano grossi colpi di fucile, vecchie palle di cannone, che non spazzavano il terreno, ma lo battevano come tante sassate. La prova è che in cinque ore di combattimento, quanto durò l'azione, avemmo un solo uomo colpito mortalmente, un mulo ferito a una gamba e un soldato ferito leggermente a un dito. La difesa della ridotta poteva continuare, quasi vorrei dire indisturbata, la nostra nuova tattica.

Fuoco di risposta

Si aggiunga che noi avevamo cominciato fin dal primo momento un vivacissimo fuoco di risposta. Individuata l'artiglieria nemica a circa trentacinque ettometri sul fondo sud, non la sola Lombardia tentava colpirla: ma la colpivano anche gli obici, giù al basso, al comando del capitano Gonzi, e la sezione di sei pezzi del capitano Ferrini, appostata dietro il muretto che raccorda alle spalle della Lombardia la ridotta a est con la ridotta B. Di più, tuonava da parte nostra il cannone anche da alcune ridotte del settore orientale della Piemonte, al comando del capitano Franchini, che vedeva benissimo al di là del Dernina, la posizione degli artiglieri turchi, sulla quale tirava a cinquanta ettometri, e dalla ridotta E, tenuta dal tenente Splendorelli.

Gli obici entrarono in azione poco dopo le 13. Avvertiti da un fonogramma, non solo della presenza dell'artiglieria nemica, ma anche dei primi nuclei di regolari turchi e di beduini in vicinanza al cosidetto «albero bello», a sud-ovest della Lombardia, tirarono a granata in quella direzione, e con alcuni pezzi a intermittenza, protrassero il tiro in quella direzione fino alle 17. Nell'intervallo, con altri pezzi, fu loro comandato il tiro sulla confluenza della Bu-Msafer col Sidi Abdallach, dove dagli osservatori era stata avvistata una colonna nemica appostata e avanzante. Furono ivi sparate a tiro indiretto una cinquantina di granate, che salivano per l'aria con il sibilo caratteristico dei fuochi d'artifizio. Le sezioni del settore orientale spararono complessivamente e a intervalli un centocinquanta colpi. Ciò nonostante, il fuoco nemico continuava, ma raro, a intervalli talvolta di mezz'ora, con un procedimento caratteristico: due colpi a sezione partivano, poi succedeva il silenzio. I nostri della Lombardia, coi binoccoli puntati, li avvistavano in gran lontananza, ma appena le vampate del colpo facevano a tempo a scaricare in quella direzione i loro pezzi; poi si sentiva il sibilo rabbioso avanzante dei proiettili, e tutti si mettevano dietro i ripari, rannicchiati, a testa bassa, aspettando che lo shrapnel o le granate passassero. E' curiosa la facilità con cui quei grandi proiettili si prevedono e si presentano, e con cui il soldato se ne guarda, buttandosi a terra o coprendosi a ridosso dei sacchi, o dietro i muricciuoli.

Improvvise invece giungevano le scariche dei Mauser. Evidentemente, sotto la relativa protezione dell'artiglieria nemica, sparsi contingenti arabo-turchi si erano fatti fin presso la ridotta, coperti naturalmente dietro le asperità del terreno, e ad ogni colpo di shrapnel si udivano i Mauser fischiare rabbiosi a salve vivacissime sopra e intorno alla ridotta. Quasi tutti erano tiri troppo alti, ma le palle cadevano dalla «Lombardia» alla ridotta A., e alla ridotta B. per tutta la zona di un vasto triangolo. Specialmente preso di mira era l'osservatorio fra la ridotta A. e la ridotta B., donde il capitano Ferrini regolava col megafono i tiri della propria sezione e ne seguiva gli effetti. Sulle varie posizioni, le truppe di riserva erano salite da Derna con colonne di munizionamento perchè l'artiglieria nemica, avendo ormai individuate le nostre posizioni, e la fanteria avanzando coi fucili, si pensava che l'azione sarebbe anche potuto continuare fino a sera, e magari protrarsi a notte avanzata. Verso le quindici e mezzo, una vera e propria battaglia era impegnata.

Come si difende la "Lombardia,,

Non sarà inutile dir come a questo punto era presidiata e come si difendeva la «Lombardia». Sulle due torrette del fronte sud erano le mitragliatrici; in prima linea, sul fronte sinistro della ridotta, erano i soldati sardi della compagnia Mura, quelli che andarono alla baionetta il tre marzo (questi uomini puntavano sui contingenti della fanteria e sparavano calmi, metodici, a salve, appena vedevano un nemico spuntare tra i sassi); alle loro spalle, nel centro orientale della ridotta, era il capitano Galeagno con cento uomini di riserva; altri cento uomini erano tra la ridotta A e l'A bis, in posizione dietro le trincee; al settore occidentale della ridotta erano altri sei pezzi di artiglieria, ed a fianco di uno di questi cadde colpito al polmone l'unica nostra vittima della giornata, rimasto scoperto di fronte alla luce della trincea per la quale sparava il cannone. Il capitano Riccardi, comandante del forte, era proprio in quel punto a due passi dal suo soldato: appoggiato coi gomiti a un mucchio di sacchi di terra, il cannocchiale puntato, la granata strisciò sui sacchi, lasciandovi impresso il segno nero della bruciacchiatura e sdrucciolandosi in due punti, e andò a cadere di rimbalzo oltre il fronte di gola. Al colpo, il capitano Riccardi sollevò il binoccolo, abbassò lo sguardo un istante sul caduto, e tornò a puntare.

L'artiglieria nemica, così, ci giunse fino alle 17, quando i primi fonogrammi recavano l'annuncio del principio della ritirata del nemico coperto da salve, sempre arrabbiate, ma sempre più rade, di fucileria, e dai soliti colpi di cannone che evidentemente non credevano riusciti a smontare. In un'altra mezz'oretta la ritirata si accentuò; il nemico cominciò sensibilmente a diminuire la intensità dell'attacco. Un ultimo tiro a sezione dell'artiglieria turca echeggiò verso le 18, seguito dalla solita fucileria insistente; ma ormai ridotta alle minime proporzioni. Dopo le 18 non si udì più nè un colpo di fucile nè un colpo di cannone: le nostre ridotte tacquero su tutta la linea; la battaglia era finita.

Il maggior generale Coppello, che aveva guidato l'azione del suo settore con mirabile freddezza, passando dalla Lombardia alla ridotta A, dati gli ultimi ordini, scese lentamente, a cavallo, il costone col tenente Cavallieri, il tenente Vignolo e il capitano Sarecca.

Quanto alle perdite nostre, sono note. Di quelle del nemico, si spera aver presto qualche informazione. Per conto mio, sono tornato stamane alla Lombardia, e ho trovato il tenente Baldini, del 26.o, che con due pattuglie di quindici uomini ciascuna era andato, verso le 6,30, al Marabutto per la direzione del Djarabba, e aveva trovato chiazze di sangue in quantità, cumuli di bossoli coi relativi caricatori, piazzuole e ripari isolati fatti molto bene, un asciugamano inzuppato di sangue, pacchetti abbandonati di garza: prime tracce evidenti delle perdite nemiche.

La via migliore

La giornata di ieri fu, ripeto, di molta importanza. E' questa la terza volta, da che siam qui, che il nemico è entrato decisamente in azione con l'artiglieria ed è la prima volta che abbiam di pieno giorno atteso e respinto il nemico senza uscire dalle ridotte. Le nostre perdite esigue provano che questa nostra tattica è, forse almeno per ora, la migliore di tutte ed è la migliore appunto perchè essa sventa il piano del generale che abbiamo di fronte. Enver bey non sarà un genio di guerra, ma è certo un comandante intelligente, un ufficiale modernamente colto e brillante, un politico sopraffino, un uomo fornito di un alto ascendente sulle sue truppe, così regolari come avventizie. Tutta la sua azione di ieri prova che egli, ormai, ci vuole attirare e sorprendere fuori delle trincee. L'avanguardia da lui mandata innanzi e fin dal primo mattino doveva cercare di impegnare le nostre due pattuglie, di impedire ad esse la ritirata, di attrarre la compagnia di protezione, la quale una volta impegnata anch'essa avrebbe reso necessaria un'altra sortita di maggiori forze dalla ridotta, e una volta impegnata la battaglia l'artiglieria turca avrebbe cominciata l'azione. Il bersaglio che le si presentava dinanzi era amplissimo, visibilissimo nella sua quadratura geometrica, e andava dai reticolati attraverso i quali i nostri sarebbero dovuti passare, a tutta la profondità della ridotta, per dove avrebbero dovuto transitare le altre truppe di rinforzo e di riserva. Gli shrapnels e le granate, che ieri andarono a battere nel vuoto, sarebbero cadute nel folto delle nostre truppe in movimento; avremmo presto avuto numerose vittime, prima ancora di poterle portare sul fronte di battaglia. Contemporaneamente, grossi reparti di riserva avrebbero fronteggiati i nostri, uscendo dagli agguati dove s'erano riparati, forse fino dalla notte. Il nemico, per avere messo in posizione l'artiglieria, deve certo aver mosso anche la riserva: la sua intenzione era di impegnarsi a fondo, in una giornata campale, che avrebbe durato probabilmente dalla mattina alla sera; insomma, un tre marzo ma in maggiori proporzioni.

Questo era l'obbiettivo del generale nemico; ma, come vedete, non è stato raggiunto. Il suo disegno è stato sventato. Ora, sventare quasi senza perdite un disegno del nemico che s'impegna all'azione dopo un mese e mezzo di attesa e di preparazione, è per se stesso una vittoria, una di quelle vittorie che non è il caso di magnificare, ma delle quali si rimane lieti e convinti, perchè ci permettono di raggiungere il fine con un uso minimo di mezzi. Questa guerra deve essere condotta con costanza e con sapienza, seguendo la teoria del minimo rischio e del minimo sforzo; dobbiamo impedire al nemico di mettere in azione quella sua tattica sconcertante e malfida, che tende a ricondurre l'azione militare a uno stadio primitivo e barbaro, pel quale noi non siamo assolutamente fatti; e il solo impedirgli di seguire la tattica sua è già un imporgli la tattica nostra. Questa è la strada che dobbiamo seguire: per lunga che sia, in fondo ad essa è la nostra vittoria.

LUIGI AMBROSINI

L'occupazione di Sidi Said ha demoralizzato gli arabi

Roma, 21, notte.

Il comandante del Tarignon, che assistette allo sbarco degli italiani a Sidi Said, è stato interrogato a Tunisi dal corrispondente del Corriere d'Italia.

«— Quale impressione ha prodotto sugli arabi lo sbarco?

«Da molto tempo essi lo prevedevano, ma non lo attendevano nel punto ove è avvenuto. Di più essi cominciano seriamente a dar segni di stanchezza. Da più e più mesi sono tenuti in continuo allarme dai ripetuti bombardamenti contro Zuara, che è ridotta ad una specie di setaccio, tanto essa è stata bucherellata dagli obici in ogni senso. Questo non vuol dire che gli arabi, nelle file dei quali i regolari turchi fanno di tutto per mantenere vivo lo spirito di resistenza, siano completamente demoralizzati. Sono persuasi, per esempio, che la costa tripolina è per essi irrimediabilmente perduta, ma non pensano così per l'interno, ove sono convinti che gli italiani incontreranno difficoltà insormontabili. Gli arabi ritornati in forze da Zuara hanno tentato un supremo disperato attacco. Le vostre truppe non si sono mosse perchè appena sbarcate avevano proceduto alla costruzione di trincee provvisorie, opere nelle quali gli italiani eccellono e che li rendono degni di essere chiamati i discendenti dei romani. Figuratevi che gli arabi sanno tutto ciò. Uno di essi mi diceva con accento sconsolato: «Taliani prender terra, noi finito andare al Gebel».

«— Che cosa è il forte di Bucamez?

«— Lo si è denominato forte, ma tale non è e non è mai stato; esso è un borgi, che fino a qualche settimana fa serviva ai turchi di ufficio doganale, ma che in mano vostra diverrà inespugnabile quando sarà munito di artiglieria.

«— I turchi non avevano pensato di fortificarlo?

«— Avevano questa intenzione, ma essi non possiedono artiglieria. A Zuara essi hanno tre o quattro vecchi cannoni, di cui non saprebbero servirsi. Del resto, questa mancanza di artiglieria si fa sempre sentire. Nutrivano sempre speranza di veder arrivare dei cannoni dalla frontiera tunisina; figuratevi che un giorno trasportammo per i turchi un convoglio di grossi tubi destinati a certi lavori di canalatura dell'acqua e che quei tubi furono scambiati per cannoni. L'allegria era generale e poco mancò non mi si volesse portare in trionfo. La delusione fu poi pari all'entusiasmo.

«— Ed ora con la nostra occupazione sarà perduta ogni speranza per il nemico di ricevere dalla frontiera tunisina qualsiasi soccorso?

«— Senza dubbio per gli arabo-turchi è un brutto colpo, ma essi cercheranno un'altra via molto più lontana per far passare le carovane».

Fame e malattie nel campo turco oltre il Mergheb

Gli arabi desidererebbero ritornare al lavoro dei loro campi

(Nostra corrispondenza particolare)

HOMS, 15, ore 20,45.

Le defezioni nel campo nemico continuano più frequenti e significative che mai. E' evidente che la fame e la disperazione vanno sempre più alienando gli arabi dai turchi. Oggi che con la conquista del Mergheb siamo venuti ad interrompere per tutta l'estensione di un vastissimo semicerchio la vita agricola indigena attorno ad Homs, gli arabi si sono avveduti dell'enorme danno che loro deriva da tale stato di cose, e appena possono eludere la sorveglianza, si vengono a costituire.

"Abbiamo fame e ci sono malattie,,

L'altra mattina all'alba una sentinella avanzata nostra, posta di fazione al posto arabo numero uno, distante circa un chilometro dalla ridotta Spinola, vide avvicinarsi dalla parte del Marabuttino uno strano corteo costituito da una intera famiglia araba. Precedeva un bimbo di sei anni circa, che agitava come bandiera una lurida pezzuola bianca, seguivano il padre, la madre ed altri tre piccoli. Condotti alla ridotta Spinola, furono sfamati con pane e cioccolatta e mandati poi ad Homs. Li ho incontrati poco fuori delle antiche trincee e li ho interrogati. La donna mi ha guardato sospettosa e non ha risposto; l'uomo si è mostrato meno diffidente che se li ritrovarsi nella sua città, nei campi conosciuti, lo avessero reso più comunicativo e fiduciosa.

— Siamo ritornati — ha detto più coi gesti che colle parole — perchè vogliamo lavorare i campi nostri; — e il suo gesto comunicativo ha indicato tutto attorno la pianura, ancora verde in alcuni punti e in altri riarsa e sabbiosa, ed ha soggiunto:

— Abbiamo fame e ci son malattie.

La donna gli ha mormorato qualche parola, per me incomprensibile, e l'uomo, guardandomi allora con indefinibile sguardo, mi ha subito aggiunto, più per convincere me del suo sentimento che la donna:

— Non cattivo, non cattivo.

— Quando siete fuggiti? — gli ho chiesto ancora per mezzo di un ragazzo che conosce l'italiano e che troviamo oltrepassate le trincee.

— Stanotte, - rispose - saranno state le undici, eravamo accampati al Marabuttino. Più di cento famiglie son accampate laggiù e tutte vorrebbero fuggire come noi, perchè la fame e le malattie rendono la vita impossibile, ma i turchi fanno vigilanza continua. Della nostra fuga si sono accorti subito e ci hanno sparato dietro parecchi colpi, ma siam corsi in direzione della luce.

Riesco a capire poi che per giungere a noi hanno seguito la luce del faro, hanno girovagato tutta la notte e finalmente stamane son riusciti a trovare la via per arrivare alle ridotte. L'uomo mi dice poi che il grosso del nemico è accampato a sud-est del Mergheb e che le condizioni sono miserrime. I mercati del venerdì e del martedì a Cussabat e a Sliten sono notevolmente turbati dal fatto che i nostri cannoni dal Mergheb e dalle altre ridotte battono le vie carovaniere, impedendo il traffico alle carovane.

Mentre seguendo la famiglia nel suo ritorno interrogavo l'arabo, mi sono avvisto che la donna scambiava frequenti cenni del capo e degli occhi cogli altri arabi che incontrava. Giunti quasi sulla piazza principale, due donne ammantate, non meno luride dei fuggiaschi, avvicinatesi ad essi han interrogato avidamente la donna emettendo di tanto in tanto piccole grida gutturali. La donna ha risposto indicando con la mano lontanamente il Mergheb e si è più ancora stretta nel baraccano rossastro. Le sopraggiunte si sono allontanate allora prestamente costernate. Ho chiesto al ragazzo che significassero quelle dimande e quella mimica, e quegli ha esitato un istante, poi ha detto, mostrandomi le donne che stavano per scomparire dietro ai marabutti vicini:

— I loro figli son morti laggiù.

La posizione del nemico

Secondo le informazioni abbastanza attendibili di questi profughi l'accampamento turco sarebbe adesso a sud-est del Mergheb, vale a dire fra Sliten e Cussabat, e d'altra parte è anche certo che un agglomeramento di arabi si avrebbe al Marabuttino. Che al Marabuttino ci fosse gente era cosa che ormai si sapeva e sempre fin dalla giornata del ventisette si ebbe lì una riunione di forze nemiche abbastanza considerevole. Il Marabuttino è situato ad ovest di Homs oltre l'uadi Petroso ed una distanza in linea retta di circa due chilometri. Dalle case numerate di ponente dalle ridotte nostre lo si scorge chiaramente e coi cannocchiali si può sorprendere anche talvolta il movimento degli arabi che vi si sono rifugiati e che hanno costruito dietro di esso una specie di campo protetto. Le nostre artiglierie potrebbero battere la posizione facilmente, ma non lo fanno anche perchè il lanciar shrapnels contro il luogo per loro sacro produrrebbe una cattiva impressione sugli arabi, che si affannano a costruire l'edificio per loro suggestione sopra queste due menzogne: la nostra crudeltà e il nostro punto rispetto per le donne e per la religione. Le due menzogne si vanno sfatando da sè anche fra gli arabi e l'edificio sta per crollare irrimediabilmente e poco importa quindi se da quel Marabuttino stancante e petulante di nemici affamati parte ogni notte qualche colpo contro le ridotte, o se qualche gruppetto di arabi, più audaci o più affamati, si avvicina, e poi si inerpica per la sponda meridionale del Mergheb fino alla ridotta «Alenga» e viene a lasciar la pelle sotto le nostre trincee impigliato nei reticolati come mosche nella ragnatela. Ormai le nostre posizioni del Mergheb e di Homs sono inespugnabili. Sarebbe sufficiente metà dei soldati che le presidiano a difenderle contro un nemico tre volte superiore dell'attuale e il fatto che i turchi hanno stimato prudente ritirarsi tra Sliten e Cussabat invece che si rafforzano in una di queste città ed è prova che essi non più che attaccarci si preoccupano di una nostra eventuale avanzata.

Anche i tiri isolati sono fatti più radi e direi quasi più deboli! Non persiste la batteria Milocco, piazzata vicino al decimo ospedaletto da campo, continua quasi giornalmente a battere i ruderi tra noi e il primo tratto dell'oasi. Il quindici ha smantellato il muro, dopo il muro interamente la casa. La casa che si trovava a poca distanza dall'oasi è a circa millecinquecento metri da noi! Sono stati tiri di una precisione sorprendente; al secondo colpo il tenente Milocco ha messo uno shrapnel in una finestra allargandola e ha continuato così finchè della casa non furono in piedi altro che travature e muretti. Tra il fumo si videro fuggire pochi arabi e una diecina di regolari turchi. Due colpi a tiro allungato li hanno raggiunti prima che guadagnassero l'oasi.

Così pure martedì una carovana, composta di una ventina di cammelli, che si dirigeva evidentemente a Sliten, fu raggiunta e scompigliata dalle nostre artiglierie, che non danno più pace ai radi nemici lontani.

Vita tranquilla

Ad Homs la vita scorre ora perfettamente sicura e tranquilla. Nè sul Mergheb le cose vanno altrimenti. Sono stati trovati presso il monte e nella pianura varii pozzi d'acqua salina, e il rifornimento dell'acqua alle truppe procede perciò con minore fatica per gli uomini e per i muli. Le ridotte sono completamente terminate. Per quel che riguarda le opere di difesa, si stanno adesso abbellendo, diventando sempre più comode. Su quelle del 180.o fanteria sventolano oggi grandi bandiere, mandate da Genova ai soldati. Esse sono tutte adorne di statue, di fregi e di piccoli lavori ingegnosi e graziosi. Questi soldati spiegano uno specialissimo ingegno nel creare le più bizzarre cose; alcuni di essi, poi, hanno un vero e proprio gusto artistico, e mettono a profitto i loro doni naturali, mentre il nemico non dà loro il mezzo di dimostrare il loro coraggio, la loro resistenza e la loro forza.

Di quei due pezzi d'artiglieria, che rombarono inutilmente notti or sono, non si è avuta più nuova qui ad Homs. Evidentemente l'ipotesi mia che fossero diretti altrove era fondata. Invece, due notti or sono, furono lanciate dal nemico, contro le posizioni del Mergheb, alcune bombe a mano, ma riuscirono malamente confezionate e son peggio che inutili, dato che non esplodono alla percussione e si interrano con modestia degna della nostra lode.

Enver bey ferito gravemente ad una gamba?

Roma, 21, sera.

Telegrafano dal Cairo, 21, alla Tribuna: «Da notizie qui pervenute risulta che Enver bey sarebbe sempre al campo di Derna, ferito piuttosto gravemente ad una gamba; si parlerebbe anzi di una amputazione. Enver bey, in conseguenza della ferite riportate, non avrebbe più il comando supremo. Si crede che Enver bey sia stato ferito nello scontro del 3 marzo a Derna dove gli Italiani inseguirono alla baionetta gli arabo-turchi sino oltre il vallone di Bu-Msafer. I giornali ottomani si affrettarono subito a smentire la notizia che oggi sarebbe confermata».

Il sintomatico linguaggio di un giornale parigino

Parigi, 21, mattino.

Quantunque i giornali in generale continuino a mostrarsi abbastanza aspri contro l'Italia, anche in seguito agli ultimi avvenimenti, il Matin, che generalmente è inspirato dal «Quai D'Orsay», tiene un altro linguaggio e scrive: «Alcuni giornali inglesi si levano vivacemente contro l'ultima azione della flotta italiana. Si attacca l'Italia e si dichiara che questa azione non ha altro scopo che quello di voler esercitare una pressione sopra le Potenze neutre.

«E' incontestabile e spiacevole per le Potenze neutre, fra cui siamo noi, di aver da soffrire dallo stato di guerra fra l'Italia e la Turchia. Ma ogni guerra non provoca forse difficoltà per i neutri?

«E' certo che se l'Italia avesse continuato la guerra con un po' meno di riguardo per le Potenze (ciò che altri belligeranti avrebbero fatto al suo posto) la guerra italo-turca sarebbe ormai terminata. Se l'Italia avesse portate le ostilità nell'Adriatico e nell'Egeo, avrebbe potuto forzare il Governo ottomano a inchinarsi dinanzi all'annessione della Tripolitania.

«L'Italia ha personalmente diritto, se ciò le sembra utile, di attaccare i Dardanelli. La Turchia per parte sua ha il diritto assoluto di rispondere, seminando di mine gli stretti. Ora ciò naturalmente non può farsi senza cagionare inconvenienti ai neutri».

Il Gil Blas scrive: «Bisogna che l'Europa pensi seriamente a ristabilire il buon accordo; più che mai la mediazione s'impone, anche a causa degli interessi immediati dei neutri. La chiusura dei Dardanelli, dannosa come si annuncia, al commercio europeo, deve servire alle Potenze di avvertimento».

Un conflitto tra la Turchia e il Governo egiziano?

Roma, 21, sera.

Telegrafano alla Tribuna dal Cairo: «La nomina di Abdurraman Nellib Effendi, Gran Cadì d'Egitto, al posto di Sceick-ul-Islam, sarebbe sul punto di provocare un conflitto fra la Turchia ed il Governo egiziano per la nomina del nuovo Gran Cadì di Egitto. A norma di accordi intervenuti in altri tempi fra la Turchia e l'Egitto, il Gran Cadì è nominato dal Governo ottomano su proposta del Governo kediviale. Ora alcuni giornali del Cairo affermano che il Kedivè propose i nomi di Kekri Effendi, eminente giurista turco e di Abd-el-Amen Effendi-el-Rupi, di origine araba, attualmente Cadì di Smirne. La Porta scartò il nome del primo per le cattive condizioni della sua salute, e quello del secondo, perchè non lo stima adatto ad occupare tale carica. Il Kedivè sarebbe stato penosamente sorpreso degli insoliti rifiuti ed avrebbe intenzione di astenersi dal presentare altre candidature.

Il giornale Moattan crede di ravvisare nell'atteggiamento del Governo ottomano una conseguenza della politica del Comitato «Unione e Progresso», il quale recentemente ha accolto con grande favore a Costantinopoli il famoso Sceicco Abd-el-Aziz Sciauik, acerrimo nemico del Governo egiziano e dell'occupazione inglese. Mettendo in rapporto questi due avvenimenti, il Moattan ne deduce che il Comitato incoraggia il partito nazionalista ostile alla politica del Governo kediviale ed all'occupazione. Questa opinione è largamente diffusa fra gli alti funzionari egiziani e fra le autorità inglesi».

La libertà e la verità nelle elezioni politiche turche

Londra, 21, sera.

Il Comitato Balcanico inglese sta facendo una inchiesta sul modo col quale vennero condotte le elezioni in Turchia, specialmente in Macedonia, ove le popolazioni cristiane sono in prevalenza.

Dai primi rapporti ricevuti dal Comitato Balcanico emerge che i risultati delle votazioni furono nel maggior numero dei casi puramente e semplicemente alterati, per loro convenienza, dalle autorità locali, senza riguardo alla espressione, alla volontà degli elettori. Per esempio in un distretto nel quale vi sono quattromila votanti di primo grado cristiani e duemila votanti turchi riuscirono eletti quattro elettori di secondo grado cristiani e sei turchi. Questo caso tipico serve a provare come siano illusori i risultati pubblicati dai giornali di Costantinopoli.

Il Comitato socialista di Salonicco è stato imprigionato in massa, non perchè professasse idee e teorie non gradite al Governo, ma perchè dopo molto tentennare fra il Comitato dei Giovani Turchi ed il Comitato dell'Opposizione i socialisti hanno dichiarato di volere fare causa comune con questa. Il giorno dopo l'annuncio di questa decisione, l'arresto di tutti i membri principali dell'organizzazione era decretato e fulmineamente eseguito. Il Comitato Bulgaro di opposizione non ha subita la stessa sorte per ragioni politiche evidenti, ma avendo un giornale di Salonicco pubblicato una lista dettagliata di violenze inflitte dalle autorità turche a danno di contadini bulgari-macedoni per indurli a votare a favore dei candidati mussulmani, il giornale venne soppresso.

Soppressi furono pure diversi giornali greci, sia a Salonicco, sia a Costantinopoli ed a Smirne, mentre gli arresti dei macedoni di opposizione sommano a parecchie centinaia, specialmente nelle provincie dell'Anatolia e dell'Asia Minore.

A Smirne

Roma, 21, mattino.

Il «Messaggero» ha dal Pireo, 20: «Il piroscafo «Odessa» che era partito giovedì sera con una cinquantina di passeggeri, è ritornato al Pireo oggi a mezzogiorno. Ho parlato col comandante ed i passeggeri. Il piroscafo era giunto ieri a Smirne a mezzogiorno e colà venne invitato dall'Agenzia della Società Russa di navigazione a sospendere la partenza a causa della chiusura degli stretti. Il piroscafo si fermò fino alla sera alle otto a Smirne in attesa di ordini. I passeggeri discesero a terra e trovarono la città tranquilla. I negozi erano aperti e la consueta animazione regnava benchè fosse conosciuto il bombardamento. Il console russo di Smirne domandò istruzioni all'ambasciatore di Costantinopoli. L'ambasciatore ordinò alla nave di abbandonare immediatamente Smirne e tutti i porti turchi e ritornare al Pireo. I passeggeri turchi sbarcarono raggiungendo Costantinopoli per ferrovia. Una ventina di passeggeri ritornarono a bordo del piroscafo che stava per partire per il Pireo. Il piroscafo trasporta una quantità di agrumi diretti a Odessa. Ritornando nelle acque delle Cicladi il capitano scorse nelle prime ore di stamane tre corazzate italiane dirette verso sud. Si attendono ansiosamente al Pireo piroscafi provenienti da Samos e da Rodi».

Il nuovo ambasciatore russo ricevuto dal Sultano

Parigi, 21, notte.

Il «Temps» ha da Costantinopoli che il Sultano ha ricevuto il nuovo ambasciatore di Russia De Giers, che gli presentò le sue credenziali. (Ag. Stefani).

Le batterie a camello

Il dirigibile M. 1 e l'idrovolante Ginocchio

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, notte.

Il periodo di sosta nelle operazioni di guerra in Tripolitania e Cirenaica, è fruttuosamente impiegato, in Italia e fuori, dai nostri ufficiali, per nuovi studi e nuovi lavori, che doteranno il nostro Corpo di spedizione e la nostra Marina di mezzi sempre più perfetti e potenti. Mentre in Tripolitania si studia il mezzo per trasportare a dorso di cammello la nostra artiglieria, dando così alle nostre batterie quella mobilità e rapidità di movimenti richieste come elementi essenziali in ogni guerra coloniale, in Italia è quasi pronto il dirigibile «M. 1», e il tenente Ginocchio fa gli ultimi esperimenti di un apparecchio idrovolante, che sarà di grande utilità alla nostra Marina. Il problema del trasporto delle artiglierie a dorso di cammello è stato risolto a Tripoli, dal capitano Tazzi, che così ne ha parlato al corrispondente della «Tribuna»:

«La costituzione di reparti di artiglieria su cammelli, in terreni simili a quelli della Tripolitania, presenta immensi e indiscutibili vantaggi di ordine logistico, tattico ed economico. Di ordine logistico, perchè, per tre o quattro giorni, si può prescindere dalla preoccupazione dell'acqua per i quadrupedi; di ordine tattico, perchè in questi terreni sabbiosi il cammello si presta meglio di ogni altro animale a lunghe marce e a spostamenti considerevoli; e di ordine economico, perchè il cammello, in tempi normali, costa 300 lire, si trova sul posto, e consuma i due terzi della razione di un mulo, che costa il quadruplo, cammina male su questi terreni, vi si affatica enormemente, e deve abbeverarsi due volte al giorno, e, inoltre, mal sopporta la temperatura estiva.

«Il materiale scelto per queste artiglierie è quello da 70 A. Durante il periodo delle esercitazioni, si è potuto constatare non essere vero che il cammello va guidato solo dagli indigeni. Ho potuto invece constatare che il cammello si abitua prestissimo anche ai bianchi, e che, prendendo da parte dei nostri soldati un buon trattamento, l'animale impara a conoscere rapidamente il suo conducente in modo da abbassarsi a un suo cenno e ad alzarsi a un semplice fischio. Tutto questo, senza ricorrere al bastone, di cui gli arabi usano e abusano. Qualcuno dei miei cammelli è giunto al punto da seguire il suo soldato, correndogli dietro, per togliergli di mano un pugno d'erba. La batteria a cammello dovrà costituirsi su quattro divisioni da montagna, con 100 «mehari» tunisini, destinati parte alle batterie di manovra, parte al reparto cassoni, parte alle riserve, e parte al munizionamento e ai viveri. Infine, i cammelli porteranno 1800 litri di acqua, sufficienti ai 300 uomini della batteria per tre giorni, in ragione di tre litri di acqua al giorno per individuo».

Intanto, a Bracciano, si fanno esperimenti del dirigibile «M. 1», lungo 80 metri. In questo dirigibile, più grande dei precedenti, la navicella non è fatta come le precedenti, a scafo, ma a fusoliera, e si compone di una coppia di tubi di acciaio, ben saldati, entro cui stanno due motori. Nella sua navicella sarà collocato un lancia-bombe e una potente mitragliatrice.

Anche a Bracciano si sta provando il nuovo idro-volante Ginocchio. Questa nuova macchina si eleva sull'acqua e atterra pure sull'acqua, e invece delle ruote dell'aeroplano, ha due galleggianti. Questo nuovo idroplano sarà utilissimo alla Marina, per servizi di esplorazione sulla distesa del mare.

Venezia onora i suoi grandi

(Per telefono alla Stampa).

Venezia, 21, notte.

La solennità storica per l'inaugurazione del campanile di San Marco ebbe nel pomeriggio il suo inizio splendido con un corteo, che si è recato a deporre corone e fronde di alloro sulle urne venerate dei grandi Veneziani. Il corteo si è composto nel cortile del Palazzo Ducale, ove alle 14 convennero le rappresentanze di associazioni politiche, militari, di mutuo soccorso e sportive con bandiere, musiche e fanfare, la bandiera decorata del Comune portata dal veterano cav. Antonio Pigorini e scortata dall'assessore Carminati e dal veterano cav. Gaggio, la banda cittadina, le rappresentanze degli istituti educativi e della regia nave scuola Scilla, i senatori Pastro e Tecchio, l'on. Foscari, il conte B. Giambattista Veniero, discendente dell'illustre Sebastiano, e tutti i membri del comitato Viva San Marco, sorto per dare un carattere di venezianità alla festa indetta per il risorto campanile. Tra le rappresentanze numerosissime, che gremivano il cortile del palazzo si notavano i veterani del '48 e '49, i reduci dalle patrie battaglie e garibaldini, tutte le società ginnastiche giunte oggi a Venezia per il convegno regionale organizzato dalla società Leonida. Durante la formazione del corteo, nel Pantheon del palazzo ducale furono deposte corone di alloro sul busto di Enrico Dandolo, di Vettor Pisani, di Lazzaro Mocenigo, di Leonardo Loredan, di Francesco Morosini e di Angelo Emo. L'imponente corteo, uscito tra due file di popolo dalla porta del Frumento, passò tra le colonne di San Marco e di San Teodoro sul molo ed entrò nella piazzetta. Dopo avere traversata la piazza sostava davanti al sarcofago di Daniele Manin, ove ha parlato, tra gli applausi frequenti ed entusiastici della folla, l'avvocato Pellegrini, illustrando l'opera del grande Dittatore veneziano. Il corteo, dopo il discorso del Pellegrini, si ricompose e si recò nel tempio monumentale di San Giovanni e Paolo. Il tempio magnifico era affollatissimo. Si calcolano presenti circa 5 mila persone. Le bandiere nazionali, oltre 200, i gonfaloni e le antiche bandiere di San Marco, e tutte le rappresentanze si dispersero nella navata centrale intorno ad un palco eretto per l'occasione, dove salì mons. Ferdinando Apollonio, che tenne un discorso magistrale, evocando le gesta dei Grandi che onorarono Venezia. Chiuse il suo discorso augurando vittoria alle armi nostre combattenti in Libia contro il turco ed augurando anche che il vessillo tricolore sventoli glorioso fra le guglie di Santa Sofia e tra i minareti dell'antica Bisanzio.

— Allora — così disse l'oratore tra nuove interminabili ovazioni — potremo noi veneziani in segno di giubilo inneggiare alla sconfitta della Mezzaluna e chiudere i negozi mettendovi su la scritta: per la morte del turco!

Dal conte Giambattista Veniero fu deposta quindi una corona di alloro coi nastri dai colori argento e rosso, colori araldici della famiglia, e colla scritta: Venezia ai piedi del monumento di Sebastiano Veniero.

Il corteo accompagnò fino al Municipio la bandiera del Comune tra nuovi applausi e nuovi inni patriottici. La città è imbandierata: da molti palazzi sventola il vessillo della antica repubblica.

Un'altra cannoniera turca colata a fondo

Roma, 21, sera.

Il Giornale d'Italia ha da Atene: «Un'altra cannoniera turca, proveniente da Rodi, incontrata nelle acque di Samos dalla nostra squadra, fu colata a picco. Mancano notizie dalle altre isole a causa del taglio dei cavi fatto dalle navi italiane».

Il patto di Messina

Si sta svolgendo o si è già svolta una scena importante del dramma orientale: il ricevimento del nuovo ambasciatore russo De Giers alla presenza del Sultano. Grande è l'avversione della Porta contro quest'ospite incomodo che può apportare novità minacciose quali una revisione del trattato di Berlino o la ripresa dell'eterna quistione degli Stretti. Non potendo fargli altro dispetto si sono ingegnati, senza riuscirci, di diminuire la magnificenza del ricevimento. Già nell'arrivare a Costantinopoli, De Giers non aveva trovato nessun rappresentante del governo turco scomodatosi per ossequiarlo. Presumiamo che non ne sia rimasto mortificato, essendogli il nuovo ufficio venuto precisamente dal suo avere egli troppa grazia presso l'« Unione e Progresso ». Del resto anche se il rappresentante dello Tsar avesse dovuto portare da sè le valigie fino all'uscita, resterebbe pur sempre assodato che una delle grandi potenze, dissentendo dalle altre, ritiene doversi imporre la pace alla Turchia prima che le armi italiane abbiano varcato lo stretto. Questa potenza è la Russia.

Quali che siano quei patti intercessi fra Pietroburgo e Roma sul cui mistero si appuntano invano tutte le curiosità giornalistiche d'Europa, una cosa è certa: che la Russia intende a rompere l'ipocrisia della neutralità europea a traverso la quale ciascuna potenza si adopera ad ingraziarsi il Sultano. Procedendo a occupare il suo posto nel Mediterraneo, l'Italia doveva necessariamente suscitare malumore in Germania, apprensione in Austria, diffidenza in Inghilterra, ostilità in Francia, simpatia in Russia. Però tutti coloro che hanno qualche intendimento della politica internazionale, pur essendo fermamente triplicisti, denunziarono a tempo debito il bertoldesco semplicismo dei socialisti italiani che volevano ricevere a fischi lo Tsar. L'intuizione popolare secondò la critica intelligente. Due anni prima della nostra spedizione mediterranea, le insensate antipatie diffuse nel nostro popolo contro la terra dell'autocrazia erano svanite. Un caso che può parere destino, concorse al mutuo riconoscimento dei due popoli, di cui oggi un diplomatico dice che « grandi cose hanno da fare insieme ».

Gli italiani e i russi erano due popoli incomprensibili l'uno all'altro. Ma si incontrarono in un momento in cui la sensibilità di ciascuno era centuplicata: in un momento in cui a uno sguardo silenzioso rispondeva uno scroscio di pianto, a una stretta di mano il sussulto di un cuore: in un momento in cui non fu necessario di parlare una medesima lingua per comprendersi. E i due popoli stranieri, diversi, impenetrabili l'uno all'altro, si compresero. Ricordate la catastrofe di Messina? I soccorritori più pronti, più ardenti di zelo furono i russi. Ebbero la mano forte all'opera di salvataggio, lieve a chiudere gli occhi ai moribondi, sollecita a rivestire gli ignudi con le loro proprie vesti. I primi feriti balbettavano i nomi ostici di quelle navi straniere come fossero scese dal cielo anzi che venute dal mare. Dicevano che i marinai del settentrione slargavano le macerie con braccia di giganti, ma portavano pianamente i bambini, con dolcezza donnesca, per paura di far loro male. La novella confortante fulmineamente si diffuse. L'anima italiana l'arricchì con la sua inesauribile commotività. Il bisogno di reagire contro la scelleratezza della natura, infondendo nella visione funesta quanto più era possibile di umana bontà, diede una propagazione vastissima alla cronaca delle imprese dei russi e la trasfigurò presto in leggenda.

Credete voi, o lettori, alla predestinazione? Credete ai segni misteriosi che lineano in certe ore solenni le cose e gli eventi, e che bisogna interpretare? Credete che il Caso non sia, che sia invece la Provvidenza o il Destino? Tutti i grandi popoli l'hanno creduto: tutte le grandi civiltà hanno serbato, nel luogo più recondito della più chiusa fra le loro torri, un libro sibillino dai sette suggelli nascosto in un'arca sotto sette chiavi. Questo libro insegnava a leggere le sorti politiche del paese in certe combinazioni di avvenimenti che parevano accidentali e non lo erano. E bene, pensate se fosse opera del caso inconsapevole e cieco che a combattere contro un flagello mediterraneo fossero proprio i navigatori di questo popolo cimmerio che appare sì raramente sulle nostre spiaggie. Sullo stretto al quale sboccano le maggiori vie di rifornimento della Sicilia, tutti i popoli che per diritto naturale o per diritto di conquista sono popoli mediterranei si incontrano, si fondono, fanno traffico di merci e di denaro. Tedeschi e francesi avevano rinvestito capitali enormi negli affari della città distrutta: tutti i turisti anglo-sassoni o germanici avevano nella mente il profilo della costa verde sul cielo azzurro: gli inglesi consideravano Messina come un avamposto dei loro possedimenti di Malta e d'Egitto. Fra i grandi popoli d'Europa soltanto i russi erano adunque remoti o quasi sconosciuti in quelle nicchie d'oro scavate nel lido funesto. Non vi pare però sorprendente che nell'ora in cui le braccia erano tese disperatamente verso tutti i punti dell'orizzonte, i primi a sopraggiungere fossero appunto degli slavi segregati dall'orbita mediterranea: slavi, i quali erano ancora stranieri in una spiaggia che è il punto di incrocio di alcune vie internazionali ed è un centro di fusione di favelle diverse? Non è prodigioso che questo popolo designato dai mutamenti della politica internazionale ad essere il nostro cooperatore, sia stato presentato agli italiani che non lo conoscevano ancora in uno dei più tragici istanti della loro storia, e che essi lo abbiano visto atteggiato di carità, di affetto, di abnegazione, la prima volta che l'hanno potuto vedere da vicino? Nell'ultimo aggruppamento politico delle famiglie europee, già ci era stato dato, nuovo compagno alle nostre nuove fortune, il popolo russo. Ma il suo capo non poteva venire in Italia, perchè i socialisti deliberavano di accoglierlo a fischi. E dei sudditi dello Tsar sapevamo solo come avessero intrapreso una guerra che non seppero vincere e una rivoluzione che non seppe trionfare mentre nessuno la seppe spegnere. Leggevamo i loro romanzi fitti, disordinati e meravigliosi come una foresta inestricabile e pullulante di vita: e ne avevamo il senso di sgomento che dànno le opere che non possiamo non ammirare, mentre non ci è dato di possederle nè d'esserne posseduti. E ci chiedevamo, dubbiosi, se avremmo mai potuto scambiare una parola con questo fosco e trasognato compagno che il caso inviava sul nostro cammino. Fin quando i superstiti di Sicilia e di Calabria, ravvolti nelle coperte dei marinai russi, rivestiti delle loro bluse, nutriti del loro pane, risposero che la prima parola era stata scambiata.

La politica internazionale è inspirata a ragioni pratiche non sentimentali. Ma il cuore ha le sue ragioni che il portafoglio non conosce; e l'affare più comodo e più proficuo sarebbe irrealizzabile fra due individui che per mutua repugnanza non potessero venire in contatto. Così fra due popoli. Il riavvicinamento sentimentale italo-russo doveva precedere la nuova fase del problema orientale. Ripetiamo che, fuori delle due corti e delle due cancellerie, nessuno può dire se siano corsi patti fra i due stati e quali siano. Ma probabilmente vi è relazione fra il carattere dimostrativo della nostra azione navale e il proposito russo di rimettere l'oriente in pace costringendo la Turchia alla remissione. Un'azione a fondo nell'Egeo, anche se non portasse ad altra conseguenza che l'occupazione di un'isola greca e il bombardamento di un porto anatolico, stimolerebbe le rivendicazioni balcaniche. Ora la Russia, avendo rafforzato i contingenti nella regione caucasica anzi che alla frontiera rumena, manifesta di esser disposta più tosto a prevenire che non a sfruttare una qualsiasi perturbazione nella penisola. Al contrario l'Austria che ammassa truppe alla frontiera del Sangiaccato di Novi Bazar, dimostra di accettare l'ipotesi del prolungamento della guerra con tutte le sue conseguenze. Essa osserva il campo di battaglia con le armi al piede, pronta a proteggere i suoi interessi. La Russia minaccia invece alle spalle uno dei due avversari per costringerlo a ritirarsi dal campo. Fallito il tentativo delle potenze, vedremo probabilmente la Russia riprendere l'azione per altra via. E il patto di carità stretto a Messina — diventato patto politico a Racconigi, debitamente registrato dai nostri alleati a Potsdam — darà i suoi frutti.

BERGERET.

Un'epistola eroicomica di Enver bey

Roma, 21, notte.

Un giornale di Smirne, la *Réforme*, pubblica una delle tante lettere che Enver-bey spedisce ai suoi amici. L'epistola del comandante delle forze turche in Cirenaica è un nuovo documento, naturalmente, pieno di esagerazioni e di bugie. Essa dice:

« Cari fratelli, su questa terra sacra ed esposta ad essere calpestata dai piedi del nemico, io ed i miei compagni d'arme, pieni di patriottismo, abbiamo sempre pensato a voi, e si prova una gioia inesprimibile nel trovarsi in mezzo a questa falange di combattenti, che sentono un grande piacere a slanciarsi, insieme alle loro donne e ai loro figliuoli, sui campi di battaglia per difendere la loro fede, la loro patria e rialzare il prestigio del Califfato, e che hanno provato di essere veramente i discendenti degli antichi eroi arabi. Invece dei sorrisi falsi, ipocriti e ripugnanti delle città, noi non vediamo che nobili figli, pieni di fierezza e di bravura, tutti sempre fermamente decisi a combattere il nemico sino al suo completo sterminio, e siamo assecondati da questi bravi, che, avvolti nei loro mantelli, hanno posto la loro fiducia nei propri ufficiali e la loro speranza in Dio. Tutti noi siamo sicuri che l'avvenire ci sarà favorevole. Grazie a Dio, le nostre forze aumentano quotidianamente, tanto dal punto di vista materiale, che morale. Questo paese, che alla prima aggressione del nemico non aveva per difesa sua che forze insignificanti, oggidì lancia contro il nemico più di centomila combattenti. Lungi dal tenerci sulla difensiva e di battere in ritirata, come vogliono far credere i nostri nemici, noi sconfiggiamo invece tutti i giorni il nemico, malgrado le sue fortificazioni munite di fili di ferro, di mine e di tutti i mezzi di difesa che l'arte della guerra conosce. Siate certi che dinanzi al mondo intero mostreremo quanto sia pericoloso giuocare con l'ottomanismo e con l'islamismo. Noi faremo piangere i nostri nemici! Sono certo, siamo certi che Dio è con noi. Il nostro fratello Omar Nadji-bey vi metterà al corrente della situazione di questi giorni. Abbiamo dei viveri, le nostre munizioni sono abbondanti, i nostri uomini sono fermi e calmi. Basterà dirvi che un fanciullo arabo, di 9 anni, che prese parte, vicino a suo padre, all'attacco della notte dal 29 al 30 marzo scorso, è stato ferito ad un braccio, e che una donna, durante il combattimento di due settimane fa, mentre incoraggiava i nostri a combattere, è stata ferita alla mammella, perchè vi convinciate che, se anche i difensori di questo paese venissero sterminati, le nuove generazioni si preparano già a resistere al nemico, in maniera tale da riempire di gioia i loro padri. E' invero con voluttà che noi ci precipitiamo sul nemico, e con il sorriso sulle labbra che corriamo incontro alla morte. Vivremo, o moriremo; comunque, coloro che rimangono non permetteranno al nemico di calpestare questo paese. Potete essere sicuri. Fino a tanto che voi persisterete nella vostra unione contro il nemico, noi possiamo essere sicuri dell'avvenire. L'unione è il dovere più sacro e nello stesso tempo è sorgente della forza, che tutto può vincere. Noialtri, che siamo penetrati di questa verità sublime, non possiamo non farvi la superflua raccomandazione di persistere nell'unione. Vi abbraccio tutti, e confidate in Dio, che continui l'unione e la concordia ».

Una commemorazione di Antonio Maffi

Milano, 21, sera.

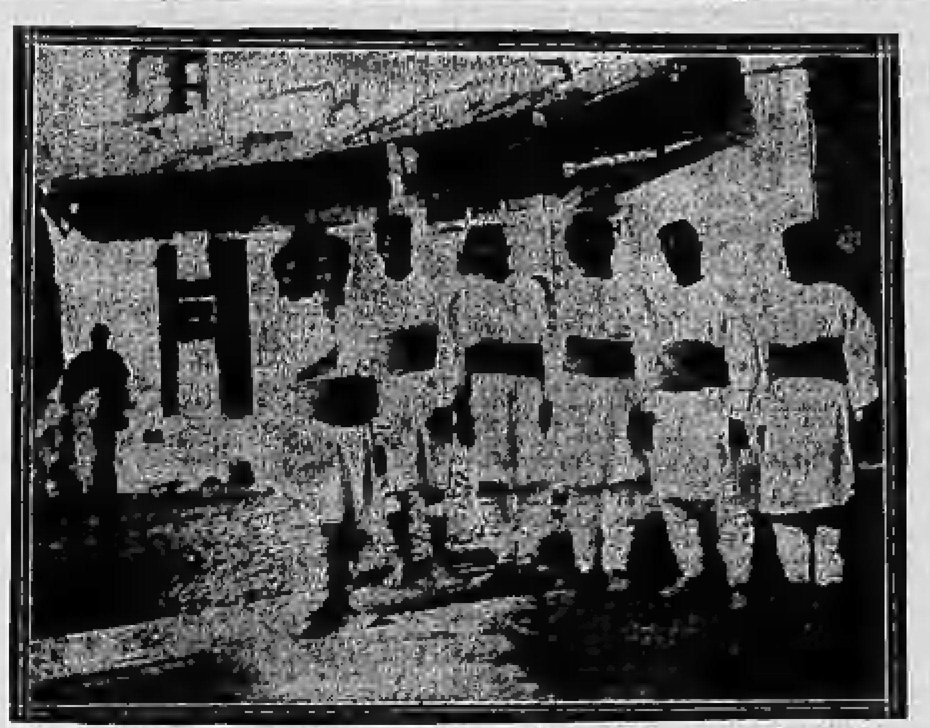
Stamane alle ore 10, promossa dalla Lega Nazionale delle Cooperative e dalla Federazione italiana delle Società di Mutuo Soccorso, nel salone della Casa del Popolo, affollatissimo, ha avuto luogo la solenne commemorazione di Antonio Maffi. Si notavano fra i presenti il sindaco, il prefetto, gli on. Dall'Acqua, Samoggia, Romussi, Nofri, Quaglino, il sen. Salmoiraghi, l'ing. Saldini del consiglio superiore del Lavoro. L'on. Romussi apre l'adunanza e dopo avere commemorato brevemente Antonio Maffi dà lettura delle adesioni che sono numerosissime. Fra esse si notano quelle del Presidente del Consiglio, dei Ministri Sacchi, Credaro, Nitti e Facta, del sottosegretario Vicini, del Presidente della Camera on. Marcora, dell'on. Pantano e di moltissimi altri senatori e deputati.

Parla quindi l'operaio Giovanni Busnelli, che narra la vita di Antonio Maffi.

Prende poscia la parola l'on. Vittorio Emanuele Orlando, che dà lettura di una lettera dell'on. Luzzatti e pronuncia quindi il discorso commemorativo. Alla fine egli è vivamente applaudito e le autorità presenti si congratulano con lui. La cerimonia verso le 12 è terminata.



Quadretto francescano a Bengasi: 1. P. Gerani; 2. P. Eustacchio; 3. P. Pacifico



Un gruppo di ascari bengasini assoldati ed istruiti da graduati eritrei

Opere di pace a Derna

(Dal nostro inviato speciale)

DERNA, 12 aprile.

Da Bengasi, dove era inviato per elaborare un progetto di fognatura e di condutture dell'acqua, è giunto qui l'ingegnere De Martino, del Genio Civile, coll'incarico di coadiuvare temporaneamente questo Comando nell'opera di sistemazione, riattamento e rinnovamento della città. Si tratta innanzi tutto di sistemare la rada. Bisogna farne un porto, che accolga comodamente le imbarcazioni, e dia sicuro ricetto alle navi. Sapete che qui il maestrale domina frequentissimo, rendendo impossibili e rischiosi gli ancoraggi e gli sbarchi. Il progetto, già abbozzato dall'Ispettorato dei lavori del Genio Civile per la Libia, e del quale sono in grado di mandarvi uno schizzo (vedi disegno Porto di Derna), contempla i lavori che si faranno in due periodi distinti. Nel primo periodo si costruiranno circa 800 metri di molo e due scogliere, atte a creare un primo bacino di acqua tranquilla, che potrà bastare per il traffico delle minori navi. Si sta procedendo attualmente agli scandagli di questa prima zona. Il fondo non arriva, se non in qualche raro punto, ai tre metri. E' già in costruzione un pontile di legno, di circa 100 metri di lunghezza, necessario fin d'ora alle operazioni di approdo. Naturalmente, il legno fu fatto venire dall'Italia. L'Impresa Morasso ha assunto l'obbligo di darlo compiuto in circa sessanta giorni, e in questo periodo il lavoro sarà certamente completato. Al porto, che sarà sistemato nel primo periodo di circa un anno, secondo lo schizzo riprodotto, si aggiungerà in un secondo periodo di lavori un avamporto per le grandi navi. Si costruiranno allora altri circa 1200 metri di molo. In complesso si spenderà per il porto di Derna meno di quanto si spenderà per quello di Bengasi. Appena il progetto sarà definito nei suoi particolari si apriranno le aste.



Contemporaneamente a questi studi si stanno formando i primi progetti di sistemazione della nuova città che dovrà sorgere accanto alla vecchia. La Derna indigena rimarrà probabilmente tale quale è ora, con le sue caratteristiche. Non si è ancora bene stabilita la zona sulla quale la nuova Derna dovrà sorgere: ma pare opportuna la scelta del lungo e spazioso tratto fra la marina e l'oasi.

A mano a mano che la nuova città verrà estendersi, potrà liberamente allargarsi e spaziare sui primi pendii dell'altopiano, attraverso i quali si sta allungando la nuova strada carrozzabile che dal porto sale alle linee dei forti. Lavoro, questo, eseguito sotto la direzione del genio militare, con le braccia dei nostri soldati: la più bella opera del luogo dopo le fortificazioni. Si spera di inaugurarla compiuta fra una quindicina di giorni.

Per quanto riguarda la pietra a Derna ci sarà l'imbarazzo della scelta. La pietra è abbondantissima, non solo, ma trovasi in prossimità della costa non meno che sull'altipiano, ed è di facilissima escavazione. Meglio che escavazione dovrebbe dirsi sfruttamento, trattandosi di montagne intere che basta intaccare a mano a mano che s'ha bisogno di materiale. Non tutto il calcare ha qui la medesima compattezza. Si va dal tenero a quello durissimo e quasi cristallino con qualche nodulo di silice, tanto che si potrebbe pensare a non lontani filoni di silicei.

Anche qui, naturalmente, bisognerà migliorare le condizioni igieniche del paese, regolarizzare i corsi d'acqua, procedere alla costruzione di una fognatura, cosa che pare più facile che a Bengasi, data la pendenza del paese verso la spiaggia.

Si è anche trovata la terra buona per fabbricar mattoni. E sarebbe assai conveniente impiantare dei forni per la cottura. I mattoni che in Italia costano da 30 a 35 lire al mille, qui sono saliti alle 90. Dato dunque il forte fabbisogno converrebbe mettere in azione qualche forno Hoffman, che potrà dare dagli otto ai diecimila mattoni al giorno. Tuttavia la cosa è prima detta che fatta. All'acqua si potrebbe anche sopperire con più opportuna canalizzazione della già esistente. Ma, essendo interclusa la grande zona interna, difettiamo di legna e senza legna i forni non vanno. Certo è che alcuni campioni che si son fatti con terra scelta e con acqua salata mandati a Padova all'Istituto di assaggi di materiale hanno meritato la più lusinghiera relazione.

In genere di Derna si può dir questo: ha cominciato col dare il buon esempio il genio militare, lo sta seguendo il genio civile. Tra l'uno e l'altro si stanno attuando nuove istituzioni che riguardano, per esempio, i servizi logistici, e che qui saranno all'ordine in breve tempo, con quella rapidità che in Italia non si sa che cosa sia là dove la burocrazia ha sua sede. Si vedrà poi come sia stata organizzata questa guerra dal punto di vista dei servizi: con quanta cura, con quanta energia, con quanta intelligenza. E' opportuno, per non dire indispensabile, che le opere della pace procedano con gli stessi criteri. Qui le cose si fanno con molto maggiore rapidità che non in Italia, e la ragione è questa: che nella gran macchina burocratica e amministrativa della penisola, tutti gli elementi sono confusi insieme e si paralizzano a vicenda, mentre alla colonia fu fatto un trattamento speciale, e furono preposti al suo ordinamento gli elementi migliori. Non dobbiamo dolerci di questa preferenza usata verso l'ultima venuta delle nostre terre; che è pure quella che oggi come oggi forse più visibilmente d'ogni altra ci rappresenta dinanzi all'Europa. Noi dimostreremo di saper fare collettivamente in colonia molte cose che in patria non sono ancora riuscite se non particolarmente, ai singoli iniziatori. E questo sarà un frutto di quello sforzo al quale ci siamo impegnati e nel quale resisteremo senza dubbio alcuno, fin che ci sarà bisogno, cioè a dire lungamente.

Arrivato qui da poco non voglio affrettare nessuna conclusione d'ordine generale. L'osservazione pacata, la calma sono la prima cosa, specialmente in tempo di guerra e nelle opere di grande lena e durata.

Per ora voglio aggiungere solo un avvertimento a quelli dei miei connazionali che si apprestano a venire quaggiù per lavorare, per intraprendere, per studiare. Qui a Derna non c'è ancora nulla di nulla per chi venga di fuori e non sia militare. Non c'è alloggi, non c'è alberghi, non c'è ristoratori, non c'è trattorie. Chi viene bisogna che si porti la sua tenda, o provveda senz'altro a un baraccamento. Se no, non trova da dormire e tanto meno da mangiare. Bisogna dunque che si formino piccole Società di albergatori: che, prima cosa, si costruisca qualche albergo, magari in legno. Un albergatore di iniziativa, che mettesse su un alberghetto e un ricovero notturno per trenta o quaranta persone, farebbe affari d'oro e riuscirebbe utilissimo. Purtroppo ancora non si sono offerti molti a questo genere d'imprese. Non si pensa che a mandare giù vino e liquori, e generi alimentari, come paste, scatolette di roba in conserva, che qui abbondano. Il generale Trombi ha proibito lo spaccio dei vini e degli alcools, e ha fatto benissimo. Portate giù dei letti, dei catini, delle brocche, un po' di biancheria, delle tavole, delle sedie, ecc., insomma il primo rudimentale arsenale domestico. Ci vuole un po' di intelligenza; non è necessario del gran coraggio, nè si richiedono grossi capitali. Quello che più importa è l'iniziativa. Bisogna il più presto possibile imporsi sulla piazza, prima ancora che vengano a stabilirvisi gli svizzeri, i tedeschi, i francesi. Il giorno che, in libera concorrenza, riusciamo a imporci a tutti, compreso l'elemento greco, maltese, ebreo, che qui predomina, avremo assicurato l'avvenire, che, vi assicuro, è grande. Ma su questa quistione tornerò e mi diffonderò quanto sarà necessario per far illuminare la situazione. Posso dirvi questo: che militarmente non sono da aspettarsi grandi sorprese: al periodo della conquista di questi punti della costa sta per succedere un secondo periodo di colonizzazione a scartamento ridotto, ma al quale è riservato l'avvenire. Le opere di pace avranno, a mio credere, un più rapido e più intenso sviluppo, che non le opere di guerra. E questo non per difetto della nostra potenza militare, ma perchè il criterio direttivo dell'impresa è, qui almeno, tutt'altro che guerrafondaio e militarista. Secondo me, noi siamo qui su una buonissima strada, che dovremo seguire pazientemente e alacremente fino alla mèta, mettendo da parte le impazienze, le impulsività, gli ardimenti avventati e rischiosi. Riusciremo certamente a far bene.

LUIGI AMBROSINI.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

L'opera di civiltà già compiuta dall'Italia in Tripolitania

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 21, sera.

Ecco, in riassunto, quanto in pochi mesi di governo è stato fatto dall'Italia a Tripoli per l'incivilimento di una regione, che l'oppressione turca teneva in uno stato di miseria e di profonda abbiezione morale. Come le autorità turche esplicassero l'azione dello Stato in Tripolitania, è presto detto: esse non facevano che curare con modi esosi e violenti la riscossione delle imposte. Non strade, non condotte d'acqua, — per parlare delle necessità più elementari, cui la pubblica amministrazione deve provvedere. — La sanità pubblica, l'istruzione non ricevevano, si può dire, altro ausilio fuorchè quello generosamente offerto dall'opera dei missionari cristiani che, superando i mille ostacoli ostinatamente frapposti ad ogni iniziativa europea, cercavano di far penetrare in quelle terre i benefici della civiltà. Venuta meno, per effetto della occupazione italiana di Tripoli, la ragion d'essere del nostro Consolato, venne istituita la Direzione Generale dei servizi civili, la quale alle attribuzioni del Consolato altre man mano ne aggiunge, poichè era necessario dare inizio e svolgimento nella nuova colonia in misura più o meno larga, a tutti i servizi civili come nella madre patria. Questa Direzione Generale ha alle sue dipendenze:

a) La direzione dei servizi civili, propriamente detti, compresa la amministrazione del Notariato e dello Stato civile; — b) La direzione delle Poste e Telegrafi; — c) L'Ufficio del Genio civile; — d) L'Ufficio di Dogana; — e) La direzione di Sanità civile; — f) L'Ufficio delle Privative; — g) La Capitaneria del porto; — h) La direzione di polizia; — i) Il Municipio; — l) Le scuole; — m) L'Ufficio di agricoltura, industria e commercio; — n) L'amministrazione delle Opere pie; — o) L'amministrazione della giustizia civile; — p) L'Ufficio dei monumenti e scavi.

Naturalmente tutta questa vasta e complessa amministrazione si è dovuta andare formando e sviluppando secondo che il bisogno e l'opportunità consigliavano, ma con uno svolgimento rapido di ogni attività, malgrado gli impedimenti e le difficoltà derivanti dallo stato di guerra.

Sanità pubblica

Al momento della occupazione italiana, le istituzioni sanitarie ottomane della città di Tripoli erano: un lazzaretto marittimo, un ospedale municipale, una farmacia municipale. Questi impianti sanitari però avevano un valore quasi nullo per le deplorevoli condizioni di igiene e di nettezza dei locali e per gli scarsi ed arretrati presidi strumentali e di materiale farmaceutico di cui erano provvisti. Vi era poi un ambulatorio italiano, organizzato e funzionante con fondi largiti dal nostro Governo e le seguenti istituzioni confessionali: una infermeria di 30 letti tenuta dalle Suore Giuseppine alla dipendenza dei Padri Francescani con annesso ambulatorio medico e dispensario di farmaci; un dispensario di medicinali per arabi tenuto dalle Suore Francescane nei locali dell'Orfanotrofio italiano; un ambulatorio e dispensario del Pastore protestante inglese.

Intanto la situazione sanitaria della città si andava aggravando per il diffondersi della epidemia colerica esistente nel 1910 e ricomparsa nel 1911. L'autorità medica militare intensificò subito le misure di profilassi nella città e adiacenze finchè, giunto da Roma il comm. Basile, ispettore della Sanità pubblica, con medici e ricco materiale di disinfezione, l'epidemia colerica potè più efficacemente combattersi. Sopraintendeva a tutti i servizi sanitari e civili il generale medico Claudio Sforza, e la direzione del servizio cittadino fu assunta direttamente dal dott. Basile, ed alcuni giorni dopo venne istituita una Commissione sanitaria col mandato di coordinare le misure di profilassi per la città e per le truppe di occupazione. L'opera della Commissione e dei funzionari dipendenti fu infaticabile e diede ottimi risultati. L'accentramento dei colerosi in apposito ospedale, e il risanamento dei locali pubblici contaminati, la sistematica disinfezione delle case private, un rigoroso servizio mortuario, condussero in un periodo relativamente breve alla totale scomparsa della epidemia. Provvedimenti specialmente minuti e rigorosi furono adottati pel servizio di sanità marittima.

Nella dolorosa previsione di malattie contagiose è stabilito, in località opportuna, presso il mare, un ospedale già in condizione di far fronte ad ogni necessità, e per il quale sono in corso notevoli miglioramenti.

Speciale cura è stata rivolta all'acqua potabile. La rifazione della conduttura della Bumeliana, che porta ora in città e vi diffonde con 25 fontanine l'acqua, la costruzione di un serbatoio di 2000 mc., e quella di un distillatore, l'allacciamento (allo studio) della sorgente Hamidiè, capace di altri 500 mc. giornalieri, sono provvedimenti che, — insieme a quello del graduale risanamento dei pozzi — costituiscono un enorme progresso igienico.

Al servizio dei cimiteri si è provveduto con l'ampliamento degli attuali, salvo la definitiva sistemazione compresa nel piano regolatore.

La nettezza urbana è andata continuamente migliorando; ed ora, con un regolare appalto, l'importante problema si avvia ad una pronta e regolare soluzione. E' pure in corso un progetto per l'impianto di una grande lavanderia a vapore, o di lavatoi pubblici.

Ad evitare l'inconveniente, grave nei riguardi sanitari, dell'agglomeramento di numerosi gruppi di indigeni, composti per la maggior parte di vecchi, donne e fanciulli, appartenenti alle tribù dell'interno, e rimasti entro la cinta delle trincee, si è provveduto al loro ricovero e sostentamento, raccogliendoli in località lontana dalla città, e confortandoli di assistenza medica, sicchè le loro condizioni sanitarie sono da tempo soddisfacenti.

L'assistenza sanitaria dei poveri viene poi integrata col funzionamento di due ambulatori, e l'istituzione della Poliambulanza è stata accolta col massimo favore dalla popolazione, che vi accorre numerosissima. Furono infine istituiti fin dal principio della nostra occupazione, laboratori di chimica e di batteriologia, i quali diedero un ausilio prezioso alla lotta contro tutte le malattie infettive.

Anche in Homs venne istituito, per la popolazione, un Ambulatorio molto frequentato, con distribuzione gratuita dei medicinali, e fu stabilito al porto un rigoroso servizio sanitario, per impedire l'importazione di malattie epidemiche. Vi funziona un'attiva vigilanza sulla vendita dei commestibili.

Municipio di Tripoli

A Tripoli, un vero Municipio, inteso come organo destinato a regolare ogni ramo di vita pubblica, non è mai esistito. Sotto il passato Governo vivacchiava un «Beledié», coll'unica funzione di riscuotere alcune tasse o diritti. Questi redditi, e quelli ricavati dal patrimonio, male amministrato, andavano spesso a finire nelle casse del «vilayet», su ordine del Vali, sia per richieste di denaro da Costantinopoli, sia pel pagamento di stipendi ai ufficiali ed impiegati. Il «Beledié» avrebbe dovuto provvedere alla manutenzione delle strade urbane, alla nettezza, alla illuminazione e alla sanità pubblica, ma, non potendosi fare affidamento sulle entrate comunali, era irrisorio il funzionamento di questi limitati servizi. Il «Beledié», che era costituito di un capo (reisi) — carica che occupava da 12 anni Hassuna Pascià — e da 21 consiglieri (aza), dopo i bombardamenti si ridusse a soli sei membri, e in seguito si sfasciò completamente, sicchè ad un funzionario nostro (il capitano Castoldi) si dovette affidare la prima riorganizzazione dei servizi municipali.

Era soprattutto necessario, nei riguardi sanitari, togliere subito dalle vie della città le persone senza domicilio, e il Municipio scelse e preparò alcune proprietà dell'oasi, nelle quali fece passare parecchie migliaia di persone, provvedendo alla distribuzione di viveri, di vestiario e di utensili. Però, poichè l'agglomeramento nelle case, specialmente nei quartieri poveri, destava sempre serie preoccupazioni, venne deciso il ripopolamento dei borghi, immediati alla città, e si incominciò col permettere il ritorno ai proprietari di case e alle loro famiglie, sotto la responsabilità di una Commissione di notabili arabi. Si consentì poi gradatamente che i proprietari riammettessero gli inquilini nelle loro case, ed oggi i due borghi ed anche gran parte dell'oasi sono ritornati alla vita normale.

Intanto si riorganizzava il servizio della nettezza urbana ricostituendo il corpo degli spazzini sotto la sorveglianza di vigili municipali. Fu provveduto ad una soddisfacente illuminazione della città con sistema misto di acetilene ed elettricità. Vennero a poco a poco riattivati i mercati della carne, del pane, della verdura, delle frutta, del pesce e del bestiame, assegnando per ciascuno apposita località. Ripreso però il funzionamento della amministrazione comunale, occorreva provvedere a darle d'urgenza una composizione confacente alla situazione ed all'importanza dei servizi e fu istituita una Commissione composta di Hassuna Pascià, del Sottoprefetto Cav. Frigerio e del capitano Castoldi. La Commissione rivolse le sue prime cure al riordinamento degli uffici municipali, e alla riorganizzazione dei servizi pubblici, dando la preferenza a quelli attinenti alla igiene ed alla sanità locale. Ha disposto la costruzione di un macello provvisorio, ed ha favorito la costruzione di un forno meccanico con la potenzialità di 3000 chili giornalieri. E' stato migliorato ed aumentato il servizio di illuminazione. Si è provveduto, con l'apposizione di tabelle bilingui (italiano ed arabo) ad una deficienza grave quale la mancanza della indicazione dei nomi delle vie. E' in corso un provvedimento per dotare la città di un buon servizio pubblico di vetture e anche di automobili.

In Homs il Municipio e lo stato civile funzionano fin dai primi giorni della occupazione; ora si è anche ristabilito l'ufficio dell'Enfusie.

Scuole

Prima della occupazione esistevano in Tripoli scuole italiane governative (Asilo infantile, corsi elementari, scuola tecnico-commerciale) con un totale di oltre mille allievi di ambo i sessi; ed accanto ad esse funzionavano le scuole tenute dai missionari francescani con insegnamento elementare e dei primi corsi tecnici con un totale di circa 250 allievi.

Le scuole turche comprendevano un asilo infantile, scuole elementari maschili e femminili, una scuola tecnica ed una scuola magistrale con un complesso di circa 500 allievi. Una scuola militare con insegnamento elementare e tecnico serviva di avviamento alla carriera militare a circa 400 alunni. Anche il Comitato *Unione e Progresso* aveva aperto due scuole, una diurna ed una serale con oltre 300 alunni. Notevole poi la scuola di arti e mestieri sorta a beneficio degli orfani di tutta la Tripolitania, costituita come una vera opera pia con direzione propria; ospitava 120 convittori. Accanto alle scuole turche vi erano otto scuole arabe di carattere religioso ed altre israelite.

Fin dai primi giorni l'autorità italiana curò la soluzione del problema scolastico cercando di affrettare per quanto era consentito dalle condizioni politiche e più ancora sanitarie la apertura delle scuole. Sgombrati gradualmente i locali occupati sul principio dal corpo di spedizione e ritornativi gli insegnanti che si erano sbandati, alla fine del gennaio la maggior parte delle scuole poterono iniziare abbastanza regolarmente i loro corsi. La soluzione del problema dell'insegnamento è affidata allo studio di una speciale Commissione che attende alacremente al suo lavoro.

In Homs furono riaperte le scuole italiane frequentate da circa 150 alunni.

Beneficenza

Poche sono nella Tripolitania le istituzioni aventi scopo di beneficenza. Ad esse si è rivolta subito la vigile attenzione del Governo italiano. Con Decreto del 19 Marzo venne posto sotto la vigilanza dei servizi civili la comunità israelitica, ed allo stesso scopo fu modificato lo statuto della Società Italiana di Beneficenza, nel senso che il Presidente dovesse essere di nomina del Governo. Fonte copiosa della beneficenza avvenire, al cui studio con alacre attività si interessa la direzione dei servizi civili, potrebbero essere i beni «Vacuf el Sur». Questi, che dànno una rendita annua di oltre 50.000 lire, erano in origine devoluti alla manutenzione delle mura e delle fortificazioni. Cessato lo scopo originario, il Governo ne studia una più conveniente destinazione in rapporto a scopi di carità. Intanto, il Governo ha provveduto, in attesa dell'esito degli studi, alla nomina di un amministratore di tali beni, posto sotto la sua vigilanza.

Analogo provvedimento si è preso per i beni «Vacouf el Girma» destinati, per lasciti, a beneficio delle moschee e delle altre istituzioni. Di questi ultimi beni venne fatto un inventario e la vigilanza imposta dal Governo sulla loro amministrazione venne appresa con compiacimento dalla popolazione indigena.

In Homs ai meno abbienti si fanno distribuzioni settimanali di orzo e di grano; e si dànno anche dei sussidi.

Lavori pubblici

Nonostante varie difficoltà, quali la mancanza di materiali, di mano d'opera e di mezzi di costruzione e di trasporto, il Governo italiano subito dopo l'occupazione di Tripoli ha compiuto lavori di rilevante importanza. La questione dell'acqua potabile si imponeva su tutte. L'acqua della Bumeliana, di cui è dotata la città, batteriologicamente pura alla fonte, sotto il passato dominio arrivava inquinata in città. Inoltre, non funzionando che uno solo dei due serbatoi, parte delle fontane non gettava più acqua. Con grande sollecitudine, il genio civile rifece a nuovo il serbatoio che più non funzionava, costruì un muro protettivo alla Bumeliana, intraprese la costruzione di una nuova conduttura, munì questa di due ebollitori e di due nuove pompe a vapore, che garantissero la necessaria quantità di acqua, e diede alla città 23 nuove fontane, mentre prima ne esistevano solo quattro. In seguito a tali provvedimenti, il regolare funzionamento del servizio dell'acqua potabile è oggi assicurato, e meglio ancora lo sarà allorquando verranno condotte a termine la costruzione, già iniziata, di un terzo e nuovo grande serbatoio, a cemento, capace di 2000 tonnellate e la installazione di un grande distillatore, il cui funzionamento è già sicuro per la fine del volgente mese. Soddisfatti, però, i bisogni attuali, il Governo non si nasconde che quelli avvenire dovranno aumentare in proporzione dello sviluppo che la città dovrà prendere, una volta aperta al progresso ed alla civiltà, dall'occupazione italiana, epperò ha già fatto studiare un progetto per la costruzione di un secondo acquedotto.

Il porto non esisteva a Tripoli sotto il regime turco; eravi solo una rada aperta. Alla creazione di un porto rispondente alle più moderne esigenze del traffico ha già provveduto il progetto del comm. Luiggi, il quale ha già sollecita attuazione da parte dell'impresa Almagià. Ma, a parte la sistemazione portuale definitiva, non sono da trascurarsi i benefici apportati dalle opere provvisorie già espletate: basterà ricordare solo i vari pontili costruiti, dei quali uno misura più di 200 metri, l'ampliamento della dogana ed il prolungamento del molo dello Spanto.

Quale cura abbia avuto il Governo italiano per la pronta soluzione del problema portuale è dimostrato dal fatto che già ai primi di febbraio si trovavano regolarmente appaltati i seguenti lavori: a) Costruzione della prima parte delle opere portuali, per l'importo di lire 2.300.000, da parte della Ditta Almagià di Roma; b) Costruzione di tre pontili in ferro per L. 100.000, per conto della Ditta Traverso di Pra; c) Costruzione di un edificio al molo del porto ad uso di uffici per L. 48.000, da eseguirsi dalla Ditta Gabellini e C. A questi lavori, che si riferiscono al porto di Tripoli sono da aggiungersi quelli presi in appalto dalla Ditta Attendoli di Genova, per l'importo di lire 90.000 per la costruzione di un pontile di approdo nella rada di Homs, e quelli presi in appalto dalla Ditta Durio di Napoli, per i lavori di dragaggio del porto di Bengasi, ammontanti a lire 380.000.

Infine, è notevole il contratto di appalto concluso con la Società Romana pel cemento armato per la costruzione a Tripoli di un edificio ad uso di ufficio o magazzino per il genio civile per l'importo di L. 48.000.

Quanto alle comunicazioni, è noto come sia già stata ultimata la linea ferroviaria da Tripoli ad Ain-Zara, per la lunghezza di circa 12 chilometri. Due altri tronchi dovranno essere fra breve costruiti: uno tra le Fornaci e Tagiura, l'altro tra il Forte Spagnuolo e Gargaresch; ed i relativi lavori sono stati già regolarmente intrapresi.

Altra cura speciale del Governo è stata lo studio dei mezzi atti ad ovviare ai pericoli ed ai danni delle alluvioni cui è soggetta Tripoli, per lo straripamento dell'uadi Megenin. I lavori all'uopo progettati dal Genio civile potranno essere sicuramente condotti a termine prima della stagione delle pioggie.

A coronamento di tutta questa attività, venne elaborato un geniale piano regolatore della città ed il problema delle fognature, il cui studio è già iniziato, non tarderà molto ad avere la sua razionale soluzione, in conformità delle esigenze dell'igiene moderna.

In Homs venne impiantata la illuminazione, rifatto il selciato della via principale del paese, disposta la continuazione dei lavori di costruzione. Più importante è stata la sistemazione dei pozzi dell'acqua potabile che vennero puliti, coperti e muniti di pompa. Infine si costruì una fornace, di proprietà esclusiva militare, che dà 10.000 ottimi mattoni al giorno.

Servizi di porto e dogana

I servizi di porto e dogana dovettero rinnovarsi interamente perchè i funzionari o erano tutti fuggiti o si erano dimessi; e non c'era più traccia dell'ordinamento ottomano. Si provvide però sollecitamente a ricostruire il semaforo e ad iniziare lo studio delle *maree* e a dare opera ai lavori idrografici per i segnali della navigazione nel porto, di cui fu rettificata la topografia. La Regia Marina inoltre ha fatto eseguire rapidi lavori di ricognizione di alcuni punti interessanti la navigazione e dei quali le carte inglesi davano insufficienti ragguagli.

Interessanti rilievi idrografici vennero fatti dalle regie navi nei porti di Tripoli e di Bengasi, e nelle acque di Homs e di Derna.

Ad iniziare indagini scientifiche sulle condizioni fisico-chimiche e biologiche dei mari di Libia, dal punto di vista della navigazione e della pesca, vennero impiantati due Osservatori di metereologia nautica a Tripoli ed a Bengasi. La regia nave «Ciclope» infine, ha iniziato un programma di ricerche sistematiche, con una crociera sulle coste della Tripolitania e della Cirenaica per raccogliere gli elementi sulla pescosità ed, in modo speciale, sulla estensione dei banchi di spugne e sulla presenza del tonno. Si ricostituì il pilotaggio con piloti nuovi; gli antichi erano spariti. Fu assicurato lo sbarco del Corpo di spedizione e di un enorme materiale senza nessuna che interrompere il movimento commerciale.

La Capitaneria del porto cominciò a funzionare subito. E rapidissima fu l'opera attorno al lazzaretto, che si trovò in grado di funzionare appena scoppiato il colera. Si numerarono i battelli, fu riordinato il servizio di scarico e facchinaggio, quello di sequestro ed embargo di quaranta navi, consistente in stazzatura di 300 galleggianti.

Importante la istituzione degli ascari marittimi per la disciplina del porto e la costruzione di un deposito per 100.000 razioni viveri per il rifornimento delle regie navi, e di 10.000 tonnellate di carbone. Si vinsero difficoltà gravissime pel rifornimento dell'acqua, per cui ora si ha un serbatoio e un distillatore per continuando ad usufruire delle navi-cisterne. Si fece il censimento delle genti di mare, che supera di poco la cifra di 200. Si limitò, per ragioni militari, la pesca e si riorganizzò la vendita del pesce. Si provvide alla salute pubblica con una severa vigilanza sugli sbarchi e sugli arrivi e partenze.

Servizi di pubblica sicurezza

Il servizio di pubblica sicurezza è convenientemente sistemato sotto la direzione di un questore. I servizi resi dall'arma dei RR. Carabinieri sono inestimabili e continue le prove di fermezza e di valore.

Privative

Venne ordinata la vendita del sale e del tabacco e provveduto alla repressione del contrabbando, estendendosi la distribuzione del chinino di Stato, che dagli indigeni fu molto apprezzato. Si è soppresso il contrabbando del tabacco greggio, nascosto in grande quantità. Per clemenza, i contrabbandieri di sale non furono puniti, solo fu ad essi sequestrata la merce. Il tabacco occultato fu riscattato, e proibito poi ogni tabacco indigeno; ma furono concessi numerosi permessi di coltivazione. Anche alla vendita della carta bollata fu equamente provveduto.

Servizi postali e telegrafici

Il servizio postale e telegrafico ha preso uno sviluppo incredibile. Prima, l'Ufficio Postale italiano aveva un servizio limitatissimo. Soppresso l'Ufficio ottomano, e chiuso quello francese, l'italiano è divenuto l'Ufficio unico per la popolazione: la folla sopravvenuta, l'Esercito, e le navi: una vera Direzione provinciale, senza avere, nè personale, nè locali. Si provvide ai locali come si potè, e si fecero venire da Roma numerosi impiegati in missione, sicchè, ora l'Ufficio è organizzato per sezioni distaccate ed autonome, dipendenti da una Direzione provinciale unica. Si sono anche istituiti [illegible] succursali, per evitare la ressa all'Ufficio centrale. I servizi sono ordinati come in Italia, eccetto la distribuzione a domicilio, scarsissima, perchè tutti preferiscono recarsi agli sportelli. Il servizio di distribuzione dei telegrammi è fatto da cinque agenti. Il servizio di trasporto della corrispondenza al porto, dato in appalto, è sempre in grande aumento, e si provvederà presto a migliorarlo. Si provvederà altresì alla istituzione di altre succursali, alla sistemazione definitiva del personale e dei locali e al telefono in città, di cui non c'è che una piccola rete di uso militare.

E' importante far notare che fra breve sarà stabilita una comunicazione telegrafica diretta fra Siracusa e Tripoli, a mezzo di un cavo sottomarino, ai cui lavori di posa si attende alacremente.

Agricoltura, industria e commercio

Fin dai primi momenti della nostra occupazione parve di alto interesse istituire un Ufficio emanante dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, che dovesse occuparsi, non solo degli studi che a quei rami della nostra attività si riferiscono, ma costituire una raccolta di dati e materiali utili pei nostri connazionali, regolando col consiglio la loro affluenza e l'applicazione della loro operosità. Questo Ufficio ora da breve tempo funziona e dà buoni frutti, col concorso pregevolissimo di una speciale Commissione temporanea, la quale sta compiendo studi ed esperienze molto interessanti nei riguardi dell'avvenire economico del paese. Dai primi studi di questa Commissione, limitati finora, per necessità, ad una ristretta zona di territorio, si è constatato in questa che il terreno è costituito da un'ossatura rocciosa, non dissimile da quella di molte regioni litoranee dell'Italia meridionale, e da una copertura più o meno spessa di sabbia, essenzialmente silico-calcarea, con poco materiale argilloso. Una falda acquifera, raggiunta da molte migliaia di pozzi dell'oasi di Tripoli, a profondità dai quattro ai diciotto metri, si trova alla base della coperta sabbiosa, e, poichè pozzi esistono anche nelle zone desertiche verso il Gebel, si ha ragione di presumere che la falda acquifera si estenda sotto la coperta sabbiosa per grandi estensioni. I terreni dell'oasi si dimostrano eminentemente adatti alla coltivazione delle primizie, come quelli dell'Egitto, ed anche la zona desertica adiacente all'oasi, non differisce, per la natura del terreno, da alcuni punti, già ridotti a fiorente cultura. Poi la parte collinesca, dove la sistemazione a giardini risulta non facile, e l'acqua troppo profonda, sembra che si possa tentare, con successo, la coltura asciutta a base di specie arboree, o la coltura erbacea autunno-invernale. Per utilizzare, nell'interesse dei nostri connazionali, questi dati, che si vanno raccogliendo, è stato istituito un Ufficio informazioni, che verrà completato con la costituzione di un Museo merceologico. Intanto, si sono potuti inviare rapporti, per ora ancora embrionali, sulle condizioni dell'industria della pesca, e su quella della fabbricazione locale dei materiali da costruzione. Si sta provvedendo alla costituzione di un Consiglio di Commercio, di cui saranno chiamati a far parte i più importanti e competenti commercianti di Tripoli, scelti fra gli europei e gli indigeni, e che costituirà il nucleo della futura Camera di Commercio. Speciali cure vennero rivolte a dotare la Libia di una rete di osservatori meteorologici, di cui il più importante sorgerà presto in Tripoli, dotato di strumenti numerosi e moderni, ed altro, pure importante, a Bengasi, entrambi completati da una rete di osservatori secondari, che si avrà cura di stabilire appena possibile, nelle più interessanti località della Libia.

In Homs, il commercio di importazione ha avuto un grande incremento. Sono stati aperti molti esercizi pubblici e negozi.

Conservazione dei monumenti

Sono note le pregevoli scoperte, avvenute sin dal principio della nostra occupazione del primo lembo di terra tripolina, di antichità ed opere d'arte: testimonianze della incancellabile impronta lasciata su quelle terre dalla gloriosa dominazione romana. Nei primi tempi l'autorità militare dispose che si fosse avuta cura la più scrupolosa di ogni rinvenimento che avesse importanza storica ed artistica, e recentemente è stato provveduto al riguardo in modo conveniente con l'istituzione di un Ufficio pei monumenti e scavi, assunto dal prof. Aurigemma. Per cura di questo Ufficio si è scelto in Tripoli un adatto locale come deposito provvisorio delle antichità rinvenute e che eventualmente si scopriranno, costituendo così un primo nucleo del futuro museo di quella regione. Lo stesso Ufficio attende con ogni solerzia alle pratiche per l'isolamento dell'Arco di Marco Aurelio.

Significanti trasferimenti di funzionari da Roma

Roma, 21, sera.

Oltre al trasferimento del capitano delle guardie di Pubblica Sicurezza, Cassella, da Roma a Venezia, sono stati deliberati altri provvedimenti riguardanti la Polizia della Capitale, e cioè, il trasferimento a Massa del delegato di Pubblica Sicurezza, Mezzabotta, del Commissariato di Trevi, dove si trova il Quirinale.

La lapide del popolo di Trastevere ai bersaglieri caduti a Sciarasciat

Roma, 21, sera.

Alla Caserma Lamarmora, in via San Francesco a Ripa, ha avuto luogo, alle 11, la inaugurazione della lapide, che il popolare rione di Trastevere ha voluto dedicare ai suoi bersaglieri caduti a Sciara-Sciat. Fin dal mattino, il quartiere era imbandierato e festante. Bandiere, festoni e corone contornavano la lapide di bottocino, fregiata di bronzo, con un motivo allegorico, raffigurante la palma del martirio e il serpe del tradimento.

L'epigrafe, dettata da Domenico Gnoli, dice: «*Trecento bersaglieri — uscirono da questa Caserma — il 5 ottobre 1911 — accorrenti alla guerra di Libia — il 23 a Sciara-Sciat — avvolti da orde barbariche — combatterono fortemente, gloriosamente caddero — il popolo di Trastevere che li acclamò partenti — ne benedice e consacra la memoria — nel nome santo d'Italia*».

Prima che la cerimonia cominciasse, una grande folla si era già radunata sulla piazzetta prospiciente la Caserma, e si addensava alle finestre delle case circostanti, mentre il battaglione del 2.o bersaglieri si disponeva in quadrato d'onore. Via via sono arrivate, con musiche e bandiere, le varie Associazioni patriottiche del rione ed i bambini, e le bambine di tutte le scuole di Trastevere, portanti delle piccole bandiere, con sopra la scritta: «Viva Tripoli italiana».

Il colpo d'occhio era bellissimo, quando alle 11, sono arrivate le Autorità, che hanno preso posto in un palco appositamente eretto. Erano tra esse i Ministri Spingardi e Leonardi-Cattolica, il sottosegretario Mirabelli, gli onorevoli De Amicis e Di Rovasenda, per la Presidenza della Camera, il capo di Stato Maggiore, generale Pollio, il sindaco Nathan, con numerosi assessori e consiglieri comunali, molti generali ed ufficiali di ogni Arma.

Quando le Autorità ebbero preso posto, la lapide venne scoperta e la fanfara dei bersaglieri squillò il «presentat'arm». I Ministri e gli ufficiali salutano sull'«attenti», e le Autorità civili e la folla si scoprono, riverenti, mentre un formidabile applauso scoppia tra la folla, dominato dal grido unanime di «Vivano i bersaglieri!».

Fattosi alquanto silenzio, il sindaco Nathan accenna a parlare. «Da ogni parte — egli comincia, — dalla città, dalla provincia, qui convennero. Non uno mancò alla chiamata, per insieme addestrarsi agli esercizi marziali, alla patria difesa, e la loro promettente gioventù illuminava, rallegrava Trastevere, dall'altro del Gianicolo, sorridente, Giuseppe Garibaldi, al fascino loro, non disposto a sottrarsi, perchè fratelli, fratelli festosamente accolti, fratelli più degli altri amati. Suonò ancora la tromba a raccolta, stavolta le note dissero: «La nuova Italia della romana tradizione, ha assunto la eredità, il diritto delle genti, la civiltà, la emancipazione da tirannie reazionarie reca attraverso il mare nostro, sull'altro versante del Mediterraneo; Siate voi del verbo i divulgatori, della bandiera i difensori, dei barbari i fugatori, della civile conquista i pionieri».

«Di nuovo si raccolsero. Non uno mancò all'appello, lieti di essere i prescelti a sì nobile compito, superbi di così seguire il sentimento del dovere patrio che infondendoli, accomunandoli scaldava ad ognuno il petto.

«E partirono. Scesero nel campo cruento lieti e ridenti, pronti a misurarsi, crociati moderni, contro perpetuatori di barbarie condannati dai tempi e dalla coscienza umana.

«Scesero in campo, pugnarono da prodi, il valore italiano nobilmente illustrarono, ma insidiati, presi in imboscata, pugnalati nella schiena, circondati, stremati, martoriati da torture oscene e ribalde, caddero col nome d'Italia sulle labbra! Erano trecento come quelli delle Termopili: pochi i sopravvissuti all'ignobile esecrato massacro, dove la perfidia della barbarie per un attimo potè più del valore, della civiltà. La memoria loro, del lieto sacrificio, del calore di vita e di speranze che diffondevano, qui con sè accompagna. Vive nella mente e nel cuore arde in Trastevere!

«Gli orbati genitori — prosegue il Sindaco — i parenti afflitti si risollevino nella coscienza di avere offerto quelle vite per una causa santa, acquistandosi la riconoscenza dei concittadini e del Paese.

«Signor ministro, l'esercito da voi, dagli ufficiali e dai soldati qui così degnamente rappresentato, non è se non una esplicazione, emula esplicazione, del popolo, al bene patrio consacrato. Nel mentre all'esercito e all'armata e al degno suo capo, Sua Maestà il Re, reca di Roma il saluto, della benemerenza militare ricordo, a Voi, all'esercito, consegno a nome di Roma trasteverina questa lapide, affinchè il popolo romano la tuteli, la salvaguardi al grido di «Viva l'Italia!».

Il discorso è frequentemente interrotto da applausi che scoppiano calorosi alla fine. Parlano poi il colonnello Menarini del 2.o reggimento bersaglieri, che dice di prendere in consegna a nome di tutto il corpo il ricordo marmoreo che, come ha detto il Sindaco, è novella prova dell'anima di Trastevere per i suoi bersaglieri. Il colonnello Menarini aggiunge alate parole di patriottismo che sollevano una ondata di entusiasmo, quando alla fine nuovamente squillano le trombe dei bersaglieri che presentano le armi. Poi sono le musiche che intonano l'inno di Mameli che viene cantato in coro dai fanciulli delle scuole, e così tra i canti e le grida e gli applausi la cerimonia commovente termina poco dopo mezzogiorno.

Cronaca dello Sport

CICLISMO

Gli ostacoli dell'Unione Velocipedistica al III Giro Ciclistico del Piemonte per "indipendenti"

L'Unione Sportiva Torinese, che fino a ieri godeva fama di Associazione ossequente alle superiori autorità sportive, che può vantare un onorevole passato di riuscitissime organizzazioni, si è trovata costretta di questi giorni a ribellarsi all'ente massimo del ciclismo italiano, rassegnando le sue dimissioni dall'Unione Velocipedistica Italiana.

Noi, che siamo al corrente dei gravi motivi che hanno motivata la sintomatica decisione dell'anziana Società torinese, francamente non possiamo darle torto.

Troppo lunga sarebbe l'enumerazione delle cause del dissenso sorto fra una delle più serie Società ciclistiche italiane e l'U. V. I. Basterà sapere che l'Unione Velocipedistica, dopo aver approvato il programma-regolamento del Giro ciclistico del Piemonte, per il 3.o anno bandito dall'Unione Sportiva Torinese, ritirò l'approvazione, — quando la gara era già stata annunziata da tutti i giornali, — sostenendo che la primitiva approvazione era stata data per... un errore di segreteria!

Questo caso di confusionismo nel governo dell'U. V. I. sarebbe di qualche po' scusabile se, quasi contemporaneamente, non se ne fossero verificati di consimili nei riguardi di altre gare organizzate in Liguria. Il malcontento suscitato nell'ambiente ciclistico da queste intempestive deliberazioni dell'U. V. I. è prodromo di un'intensa agitazione delle nostre Società sportive, che hanno diritto ad una più illuminata tutela dei propri interessi.

A titolo di rappresaglia contro le decisioni dell'U. S. T., che ha rassegnate le sue dimissioni dall'Unione, decidendo nel contempo di far egualmente disputare il *Giro del Piemonte* fra corridori *indipendenti*, l'Unione Velocipedistica Italiana ha emesso un *ukase* col quale si diffidano tutti i ciclisti italiani di non partecipare al *Giro del Piemonte*, pena la squalifica se sono federati, e di non più accordare loro la licenza se per caso la richiedessero in avvenire.

Se questo modo di agire della massima Associazione ciclistica nazionale sia in armonia col suo statuto, che le impone di favorire le manifestazioni ciclistiche, noi lasciamo ai lettori giudicare, specie riflettendo alla serietà con cui l'Unione Sportiva Torinese ha sempre organizzato le sue corse. E' certo che non tarderà a pronunciarsi un movimento secessionario dall'U. V. I., che da qualche tempo affoga nella più gretta applicazione di regolamenti, rivalendosi con provvedimenti coercitivi su quanti sono costretti a ribellarsi alle sue illogiche e confusionarie decisioni.

L'Unione Sportiva Torinese ha pertanto deciso di far svolgere domenica prossima, 28 corrente, il suo *III Giro del Piemonte*, riservandolo, come si è detto, ai corridori non affiliati all'U. V. I.

L'accurata organizzazione di questa classica gara ed i ricchissimi ed oltremodo numerosi premi posti in palio sono sicura arra di una completa riuscita di questa corsa. Come è noto, il percorso è di Km. 220 e si svolge sul nastro di strada che da Torino porta a Vercelli, quindi a Casale, ad Alessandria e ad Asti, ripiegando a Torino per Moncalieri.

Le iscrizioni si sono aperte giorni sono e raggiungono già la quarantina. Fissate in L. 3, si ricevono presso l'U. S. T. (Galleria Nazionale) e la *Stampa Sportiva*, che ha accordato il suo patrocinio a questa prima gara ciclistica per corridori *indipendenti*.

La riunione al Velodromo milanese

Milano, 21, sera.

La seconda riunione di corse ha richiamato oggi al Velodromo milanese una vera folla di sportmen, nonostante la minaccia del tempo burrascoso. Eccovi i risultati della riunione:

Corsa Scratch. — Dilettanti (metri 1000). Dopo due batterie, la finale dà l'esito seguente: 1. Gavazzi Antonio; 2. Brenna.

Match internazionale (ad invito), consistente in due prove di velocità ed una ad inseguimento. — Prima prova (velocità, m. 512): 1. Dupuy; 2. Gardellin; 3. Morisetti; 4. Hespelp. — Seconda prova (metri 1000): 1. Dupuy; 2. Morisetti; 3. Gardellin. — Terza prova (m. 1500): 1. Gardellin; 2. Morisetti; 3. Dupuy.

Classifica generale: 1. Dupuy, punti 5; — 2. Gardellin, punti 7; — 3. Morisetti.

Criterium nazionale mezzo fondo (km. 40). — A questa prova partecipano i seguenti corridori: Galetti, Albini, Canepari, Citera, Bolzoni, Bordin, Brambilla, Amelli, Cocchi, Agostoni, Contesini, Vertua, Ghironi. Arrivano: 1. Brambilla, in 1.7'25"; — 2. Bordin a mezza ruota; — 3. Cocchi; — 4. Bolzoni; — 5. Contesini. — Cadono Galetti e Chironi.

Match internazionale. - Inseguimento a coppie. — 1. Coppia, Morisetti-Gardellin; 2. Dupuy-Hespelp.

Corsa motociclette (km. 5). — 1. Varisti; — 2. Bellorini. — Ritirato Vendani.

La corsa ciclistica Milano-Pontedecimo

Ci telefonano da Genova, 21, notte:

Oggi si è svolta la corsa ciclistica Milano-Pontedecimo, organizzata dall'Unione Sportiva di Pontedecimo. Il numero dei corridori fu inferiore all'aspettativa della Società organizzatrice. La partenza da Milano venne data alle 5.45.

Il primo arrivo a Pontedecimo fu segnalato alle 14,22, alla quale ora giunse Como Renzo; 2.° a mezza ruota, Girardengo; 3.° ad una macchina, Speranza Pietro; 4.° Perzolla. Seguirono altri 20 nel breve periodo di 20 minuti. Tutti gli altri sono arrivati in tempo massimo.

La riunione ciclistica di Bologna

Ci telefonano da Bologna, 21, notte:

Oggi, all'Ippodromo Zappoli, discretamente affollato, si è svolta una corsa all'americana, di 100 chilometri, alla quale hanno partecipato noti corridori. Questa corsa ha destato vivo interesse.

Il primo traguardo, dopo 25 giri, è stato vinto da Verri; il 2.o, dopo 50 giri, è stato vinto da Portioli; il 3.o, dopo 75 giri, è stato guadagnato da Verri; il 4.o, dopo 100 giri, è stato vinto da Portioli.

Nella finale arriva prima la coppia Verri-Cuccoli, dopo aver tenuta la velocità media di 34 chilometri all'ora; 2.a Portioli-Taylor, a due macchine; 3.a Tabacchi-Cervi.

Il Campionato di Francia dei 100 km. su strada vinto da Lapize

Parigi, 21, notte.

Questa mattina si è disputato il *Campionato di Francia* dei cento chilometri su strada, con allenatori, una delle più importanti prove ciclistiche dell'anno. Alle 10.30 la partenza viene data a Versailles accanto alla Cancelleria dell'Orangerie. Una folla enorme vi assiste. Al segnale dello *starter* una ventina di concorrenti si lanciano dietro i loro allenatori; non son percorsi neppure cento metri che un cane attraversa la via al gruppo ed occasiona una caduta generale. Lapize è uno dei primi caduti, ma tosto si rialza e raggiunge i compagni. Emilio Engel, Brocco e Garrigou sono invece feriti abbastanza gravemente e si trovano costretti ad abbandonare la gara. Il plotone di testa prosegue a fortissima velocità. Presto comincia però a sgranarsi in seguito agli scatti frequenti di Lapize, oggi in ottima forma.

A 30 chilometri dalla partenza, Lapize parte a fondo trascinandosi dietro tre o quattro concorrenti soltanto. Charpiot viene distaccato, poscia Georget, cosicchè Lapize e Luigi Engel rimangono ben presto soli in testa. A metà percorso, a Hambouillet, essi hanno quasi un mezzo chilometro di vantaggio. Pellissier ed altri concorrenti del secondo plotone perdono sempre più terreno. Anzi Pellissier in breve abbandona la corsa, completamente esausto.

Al ritorno verso Versailles, Engel e Lapize sono ancora insieme, ma alla nota salita dei «17 Tournants» Lapize distacca i suoi avversari. Il suo vantaggio aumenta sempre. A Trappes un uomo brillo, barcollante in mezzo alla strada, fa cadere parecchi corridori del secondo plotone, costringendo Emilio Georget ad abbandonare. Intanto Ottavio Lapize prosegue velocissimo verso il traguardo alla conquista della maglia tricolore. Egli giunge così primo battendo quasi di dieci minuti il *record* sulla distanza di questa gara.

E' così la seconda volta consecutiva che Lapize vince il *Campionato di Francia*.

Ecco la classifica ufficiale:

1. Lapize Ottavio, in ore 2,47'4" 2/5;
2. Luigi Engel, in ore 2,44'28";
3. Edgardo Charon, in ore 2,47'8";
4. Edoardo Leonard;
5. Christophe.

La riapertura del Velodromo di Printemps a Parigi

Una vittoria dell'italiano Stefani

Ci telefonano da Parigi, 21, notte:

Il Velodromo di Printemps ha aperto oggi le sue porte per la seconda volta. L'italiano Stefani ha ottenuto un brillante successo, vincendo il classico Premio degli Abbonati, su corridori di valore. Nella corsa di mezzo fondo, Darragon ha confermata l'ottima sua forma, vincendo la gara dietro motocicletta, dinanzi a Lavalade e Sérès.

PODISMO

Il match podistico franco-inglese termina con la vittoria di Siret

Ci telefonano da Parigi, 21, notte:

Al Velodromo di Buffalo si è disputato oggi un interessante «match» podistico tra i due ben noti campioni, il francese Siret e l'inglese W. T. Clarke. Il «match» è stato assai disputato. A cinque chilometri, Clarke era al comando, ma verso il decimo chilometro Siret passò lui in testa, distanziando il suo avversario di circa duecento metri. Da questo momento ebbe corsa vinta. Giunse difatti primo, coprendo la distanza di 18 Km. 290 metri, in ore una, cinque minuti primi, sei secondi e due quinti, ciò che costituisce un nuovo «record» fra corridori professionisti.

TIRO A VOLO.

Il Tiro al piccione di Villa Marchesa

Giovanni Grasso di Torino vince il Campionato

A Villa Marchesa si è disputata, ieri, l'annuale gara di Campionato di tiro al piccione. Giovanni Grasso si è aggiudicato il 1.o premio (L. 400 e medaglia oro grande), con 18 piccioni su 20; il 2.o e 3.o premio furono divisi fra i signori conte Enrico Filippi e Schiaparelli Carlo, con 20 piccioni su 23; il 4.o premio spettò all'avv. Negri, con 20 piccioni su 24; il 5.o e 6.o premio furono divisi tra i signori Ferro e Ghersi, con 20 piccioni su 25.

FOOT-BALL

Il Campionato Italiano. L'ultima vittoria della Pro Vercelli

Ci telefonano da Genova, 21, notte:

Da tempo correva la voce che l'*Andrea Doria* avrebbe dato partita vinta alla *Pro Vercelli*, ma nessuno si sarebbe immaginato che i campioni bianco-bleu avrebbero posto così scarso impegno nella battaglia che dovevano sostenere contro i vercellesi. Oggi non eccelse alcuna delle belle prerogative della squadra cittadina, alcuna delle pregevoli qualità dei singoli campioni, ma una trascuranza in tutti, fino a generare quasi un senso di disgusto negli spettatori per la commedia che si svolgeva sul campo. Nel primo tempo i vercellesi segnaron due *goals*, entrambi imparabili alla debole difesa di Lanata, il portiere dell'*Andrea Doria*. Nella ripresa dopo un giuoco completamente disordinato, la partita si chiude con esito invariato dal primo tempo e cioè con la vittoria della *Pro Vercelli*, per due *goals* a zero. L'*Andrea Doria* giuocò *grand complet*. La *Pro Vercelli* mancava invece di Rampini e Innocenti sostituiti invece da Sassi e Bianco. Arbitro fu il signor Meazza.

Il Milan Club vince il Campionato di II Categoria

Ci telefonano da Genova, 21, notte:

Sul campo del Genoa Club si svolse oggi l'ultimo *match* per il campionato di seconda categoria tra il *Genoa* e il *Milan Club*.

Dopo una partita vivamente disputata il *Milan* riusciva vincitore con due *goals* a uno. Nel primo tempo nessuna delle due squadre riuscì a segnare, ma al ventesimo minuto della ripresa, Avanzini II marcò un primo *goal* pei milanesi. Il *Genoa* pareggiò al 40.o minuto con Arguati, ma nuovamente il *Milan* al 44.o minuto, con Ferrario, segnò un *goal* quello della vittoria.

Il *Milan Club* vince così il campionato italiano delle seconde squadre.

Una vittoria del F.-C. Casale a Bologna

Bologna, 21, notte.

Fuori San Vitale, alla Cesoia, nel campo del Bologna Foot Ball Club davanti ad un pubblico scelto e numeroso ha avuto luogo l'annunziato match tra la prima squadra del Casale F. C. e quella del Bologna F. C.

Il Casale dimostrò una spiccata superiorità sulla pur forte squadra bolognese, marcando 2 goals nel primo tempo ed altri quattro nella ripresa, battendo quindi il Bologna Foot Ball Club con sei goals a zero.

La partita finale per la Coppa d'Inghilterra si risolve in un match nullo

Londra, 21, notte.

Nel pomeriggio di ieri, alla presenza di 70 mila spettatori, si è svolto il match finale per la Coppa di Inghilterra, di foot-ball *association*. Le due squadre in presenza erano quelle di Barnsley e di West Bromwich Albion. Il giuoco è stato durissimo. Alla fine dei novanta minuti di giuoco nessuna delle due squadre era riuscita a passare la rete avversaria ed il match è stato dichiarato nullo. Mercoledì sarà nuovamente giuocato a Sheffield, ma questa volta fino a che si ottenga un risultato decisivo.

ALPINISMO.

La S. U. C. A. I. al Monte Orsiera

Il Consiglio di Torino della Stazione Universitaria del Club Alpino, ha indetto la ultima gita sociale dell'anno accademico, scegliendo a mèta la punta dell'Orsiera (m. 2890), una delle maggiori e più belle cime della Val di Susa, con partenza da Torino il pomeriggio del 27 corr. e ritorno la sera susseguente. Gli studenti universitari, soci e non soci, che intendessero prender parte all'ascensione, potranno rivolgersi per schiarimenti ed iscrizioni al Caffè Alfieri in Torino, via Po, 9.

IPPICA

Le corse al galoppo a Firenze

Ci telegrafano da Firenze, 21, notte:

Ecco i risultati delle corse al galoppo, svoltesi oggi, alle Cascine, dinanzi a molto pubblico:

Premio Conte de Larderel — Metri 2000, L. 1200. — Arrivano: 1.o Siax, del tenente Amalfi, per quattro lunghezze; 2.o Niagara, del barone G. Treves; 3.o Viaconte, del tenente Gianchetti.

Premio Ponte Vecchio — Metri 2000, L. 2000 — Arrivano: 1.o Oaklands, di Chiaudi-Da Zara; 2.o Paloma, del marchese Corsini; 3.o Monna Vanna, del conte Serristori.

Premio del Cascritt — Metri 800, L. 3000 — Arrivano: 1.o Albertinella, di Federigo Tesio; 2.o Brentara, di Da Zara; 3.o Burrasca, della Scuderia Flaminia.

Premio Querciolone — L. 3000 — In questa corsa, per due volte Guiscardo, di Da Zara, e Goffredo, di Buglione di Serristori giungono testa a testa. Il premio venne diviso, ed il totalizzatore restituì le puntate; 3.o Savena, del conte Carlo Caprara.

IPPICA

Le corse al galoppo ai Parioli

Roma, 21, notte.

La sedicesima giornata di corse al galoppo è stata rovinata da un tempo pessimo. Ciò non di meno il giuoco fu animatissimo. Ecco i risultati delle corse:

Premio Velletri. — L. 3000, distanza m. 1400. Partono due cavalli. Arrivano:
1.o Magicia, (Davis), di Razza di Besnate;
2.o Oakrost, (Blackburn), di sir Rholand.
Vinto per una lunghezza. La cavalla vincitrice, messa all'asta, venne comperata dal signor Philipson per L. 3100.

Premio Bologna. — Lire 1500, m. 2000. Partono: Ticino, del tenente Rizzardi; Magadino, di Simonetta; Carpaccio, di G. Ferri. Arrivano:
1.o Magadino, (ten. Tappi);
2.o Ticino, (propr.);
3.o Carpaccio, (propr).
Vinto per due lunghezze.

Premio Frascati. — Lire 3000, m. 1800. Sono iscritti e partono: Stromboli, di Sir Rholand; Lancelot III, della Razza di Besnate; Samba, della Scuderia Flaminia; Augerau, di A. Chantre. Arrivano:
1.o Stromboli, (Blackburn);
2.o Lancelot III, (Davis);
3.o Augerau.
Vinto per una testa, una lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Melton. — Lire 3000, m. 1800. Sono iscritti e partono: Parsil, di Chimelli e N. Da Zara; Il Reno o Savereig, di A. Dall'Acqua; Ksar, della Razza di Besnate; Portovecchio, di Sir Rholand. Arrivano:
1.o Il Reno, (Rovella), per una lunghezza;
2.o Portovecchio, (Blackburn);
3.o Ksar, (Davis). Una lungh. dal 2.o al 3.o.

Premio Cabnut. — Lire 2500, m. 2000. Sono iscritti e partono: Mordorè, di M. Orilia; Dioscuro, della Razza di Besnate; Sou Wester, della Razza Casalina; Mahouli, della Scuderia Pinciana;u Quirico, di Sir Rholand. Arrivano: 1.o Mordorè, (Rovella);
2.o Quirico, (Blackburn);
3.o Sou Wester, (Spencer).
Vinto per una testa.

Premio Piazza d'Armi. — Lire 3000, m. 3000. Partono: Vieille Basquise o Riposto, del marchese Maringoli; Lawrency, di Sir Rholand; Rugby, della Scuderia Pinciana; Ayrhal, di F. Simonetta; Ghadames, di Turnor; Roselat, di Menichetti. Arrivano:
1.o Roselat, (propr.), per una lunghezza;
2.o Riposto, (Almanti), con 4 lungh. sul 3.o;
3.o Rugby (Amodio).

Durante questa corsa, il fantino Rymes che montava Ghadames, cade alla fenco, producendosi una grave contusione alle spalla destra. Fu lamentata l'assenza dal campo dei militi di assistenza. Rymes fu trasportato da alcuni spettatori che avevano presenziato alla caduta nella sala del pronto soccorso. Il povero fantino ne avrà per una quindicina di giorni.

Le corse al Trotter di Milano

Ci telefonano da Milano, 21, notte:

Malgrado la giornata coperta, un pubblico numeroso accorse all'odierna riunione. La pista era pesante. Le varie corse furono fecondo di incidenti e di squalifiche.

Premio Lucca. — L. 1400. — Prima prova: 1.o Gattamelata, in 2,36; 2.o Solo Medium; 3.o Parigi. Non piazzati: Biancospino, Orest, Rondone, Gagliardo, Vully, Ferriolo.
Seconda prova: Idem.
Premiazione: Idem.

Premio Firenze. L. 2000. — Prima prova: 1.o Fiordaliso, in 2,28; 2.o Falstaff Kuser; 3.o Zalem. Non piazzati: Virginia Jay, Lady Aglio, Longyeltoti, Hannah Louis. Squalificati: Meneghino ed Esperance Kusen.

Nella seconda prova la Giuria squalifica tutti i cavalli, e piazza solo Zalem, giunto terzo. I commissari redarguiscono i giudatori per la condotta scorretta in corsa e si riservano di prendere ulteriori provvedimenti.

Premio Vicenza. — L. 1600. — Prova unica. — Premiazione: 1.o Orlando, in 3,54; 2.o Menicuccio; 3.o Imperatore. Non piazzati: Laura, Miss Good, Quiehelarming, Savoia, Fleche Kuser, Feriolo. Squalificati: Casarino e Mugano, giunti 1.o e 2.o; poi Iorio, Iris, Giuo, Fulvia, Faust Kuser.

Nel *Premio Firenze*, terza prova, corrono solo tre cavalli, e arrivano: 1.o Zalem, in 2,30; 2.o Fiordaliso; 3.o Falstaf Kuser. Idem la premiazione.

Premio Allevamento. — L. 10,000. — Corrono 10 cavalli.

Prima prova: 1.o Lentino, in 2,42; 2.o Artemisia; 3.o Esimio. Non piazzati, in ordine: Lauro, Orlando, Tullia, Gladiator, Medium, Tiberia. Squalificati: Leila, Rinaldo, Gloster, Tiziano Kuser, Menega, Zattera, Vasa, Iris Kuser.

Seconda prova: 1.o Artemisia, in 2,41; 2.o Lauro; 3.o Leonino. Non piazzati gli altri.

Terza prova: 1.o Artemisia, in 2,42; 2.o Lauro; 3.o Tullia. Non piazzati gli altri.

Premiazione: 1.o Artemisia; 2.o Leonino; 3.o Lauro; 4.o Isco; 5.o Tullia.

Premio Concedo. L. 1000. — Prova unica. — Premiazione: 1.o Pia, in 3,56; 2.o Menecuccio; 3.o Parigi. Non piazzati: Biancospino, Cesarino, Musiliano, Miss Good, Laura, Quielliharwing, Fleche Kuser.

TIRO A SEGNO.

La seconda gara domenicale

La seconda gara domenicale ha fatto accorrere ieri al Poligono del Martinetto 116 tiratori, 51 dei quali ottennero premi.

La media di tiro è stata abbastanza buona e sarà certamente migliore nelle successive domeniche, nelle quali la Presidenza metterà a disposizione dei concorrenti 12 fucili nuovi, regolati esattamente per il tiro a 200 metri. Coi risultati di domenica 28 corr. si deciderà la premiazione mensile, poichè alla premiazione stessa concorrono tutti i tiratori coi risultati di due gare domenicali.

Ottenne la medaglia d'oro per punti 28 il signor Guarneri.

Medaglia oro piccola per punti 27 i signori Aimino, Mechi, Smeraldi G., Vitrotti e Zoppis.

Medaglia oro per punti 26: Minuto, Miraglia, Taulaico, Vitali.

Medaglia argento grande per punti 24: Ziglotto, Muricchio, Zamberletti, Pigino, Bigo, Azzola, Bergamaschi, Brunetti, Riesen, Cavalli.

Medaglia argento 2.o grado per punti 22: Rosselli, Garis F., Bertagnolio, Formica, Giovanetti, Colanza, Weis, Bagnaresi, Monti, Grunne, Arietti D., Gotta C., Pasteris.

Medaglia bronzo per punti 20: Garaccioni, Leone, Lovara, Calzia, Prassone, Morra, Zandonella, Locatelli, Lanza, Perdomo A., Orlandini C., Pesati, Dallupo, Monaco, Pozzolo, Calamaro.

Il Consigliere comunale di Sessant sarebbe vittima d'una disgrazia

Asti, 21, notte.

Sulla tragica fine del contadino Manzone Giovanni, fu Battista, consigliere comunale di Sessant, la famiglia dà oggi una versione che discorda da quella delle autorità accorse sul luogo al primo annunzio della scoperta del cadavere lungo la ferrovia. Due figli del Manzone, dimoranti in Asti, assicurano che le condizioni finanziarie del loro vecchio genitore non erano cattive come potè sembrare a tutta prima. Essi ritengono inoltre che non si tratti di suicidio bensì di disgrazia. Il Manzone, sempre secondo i di lui figli, avrebbe percorso un tratto di strada lungo il binario ferroviario, poi, colto da malore, sarebbe caduto rimanendo vittima del diretto passato poco dopo.

Truffatore genovese arrestato a Parigi

Genova, 21, notte.

Giunge notizia da Parigi che è stato colà arrestato il signor Giuseppe Sattinover, noto negoziante già abitante a Genova, che fu recentemente condannato in seguito a numerose truffe.

Tumulti nell'orfanotrofio di Salerno

Salerno, 21, mattina.

Un grave tumulto avvenne nel nostro Orfanotrofio. Gli alunni, volendo sfogare il loro malcontento per il cattivo vitto, si scagliarono contro i superiori rompendo i vetri e stroncando i mobili. Le persone addette alla vigilanza non riuscirono a calmare i giovani, i quali, abbattuta parte della ringhiera delle scale, corsero nella sala d'armi per armarsi coi fucili ivi depositati. Per fortuna il sollecito invio di guardie e di carabinieri evitò più gravi disordini. La Prefettura ordinò una inchiesta.

I naufraghi del "Titanic,,
L'inchiesta ufficiale
che si fa a New York

New York, 21, mattina.

Il signor Ismay, direttore della « White Star Line » dichiara di non comprendere la inchiesta aperta dalla Commissione del Senato. « Ciò, dice, è una brutalità e un'ingiustizia. Riguardo al mio allontanamento dal Titanic, approfittai della mia fortuna quando essa arrivò. Tutte le donne ed i fanciulli erano stati raccolti quando venne il mio turno. »

Nel corso dell'inchiesta un ufficiale in seconda dichiarò di essere rimasto un'ora e mezza nell'acqua colla cintura di salvataggio. Al momento in cui il Titanic affondò, non vi era più a bordo che una scialuppa che Murdoch, primo ufficiale, era appunto per calare in mare. Il testimone vide Murdoch in procinto di tagliare il capo.

L'ufficiale in seconda aveva visto prima Ismay mentre stava ricercando le scialuppe di salvataggio sul ponte. Il capitano Smith e Murdoch erano sulla passerella al momento dell'urto. Il capitano ordinò di far portare le donne ed i bambini nelle scialuppe; molte donne rifiutarono.

Il teste, quando era in acqua, riuscì ad entrare in un battello già pieno, contenente una trentina di persone, fra le quali Philipps, il telegrafista capo del Titanic che, come parecchi altri, morì poi di fatica e di freddo. Su 210 uomini dell'equipaggio furono salvati, e perchè cinque su sei delle persone ritirate dall'acqua appartenevano all'equipaggio. Alcune scialuppe ritornarono infatti sul luogo del disastro, dopo la scomparsa del Titanic e raccolsero quanti uomini poterono.

Cottam, incaricato dell'apparecchio senza fili sul Carpathia, depone che l'ultimo messaggio ricevuto dal Titanic era così concepito: « Accorrete, accorrete, l'acqua sale verso le caldaie. »

Crawford, commesso di bordo, narra che la signora Strauss fece discendere la sua cameriera nella scialuppa e vi entrò essa stessa poi, ne uscì nuovamente e ritornò presso suo marito sul ponte, dicendo: « Amico mio, sono molti anni che viviamo insieme; questa non è l'ora che dobbiamo separarci! »

Guglielmo Marconi
interrogato dalla Commissione d'inchiesta

New York, 21, ore.

Oramai si conoscono quasi tutti i particolari della catastrofe del Titanic, e quindi l'attenzione del pubblico si è concentrata sopra l'inchiesta senatoriale che ha per iscopo di stabilire le responsabilità. La Commissione ha mostrato quale importanza annette a tale inchiesta rifiutando assolutamente di lasciare che i marinai e gli ufficiali del Titanic si imbarcassero sopra il piroscafo Lapland che doveva ricondurli in Inghilterra. Solo più tardi si autorizzarono i superstiti a tornare alle loro case.

Anche Bruce Ismay ha dovuto per ordine della Commissione rimanere a New York, nonostante il vivo suo desiderio di ripartire immediatamente.

Si interrogò particolarmente il secondo ufficiale del Titanic, Lightholler. Egli disse che non si collocò una vedetta supplementare nei paraggi ove si incontrarono gli icebergs. Interrogato poi sul modo con cui si scelsero coloro che dovevano occupare le barche di salvataggio, il Lightholler disse che le donne, tranne le cameriere di bordo, furono collocate nei canotti a misura che si presentavano.

Il Lightholler dichiarò che al momento della collisione il Titanic procedeva con una velocità dai 22 ai 23 nodi all'ora.

Il capitano del Carpathia e Guglielmo Marconi furono interrogati anch'essi dalla Commissione. Quest'ultimo spiegò alcuni particolari tecnici del funzionamento degli apparecchi di telegrafia senza fili.

Dopo l'interrogatorio del direttore della Compagnia, la Commissione d'inchiesta ha fatto venire il vice-telegrafista del Titanic, Bride, che, ancora sofferente, è stato condotto nell'aula su una poltrona. Guglielmo Marconi, appena il giovane fu portato nell'aula, si avanzò verso di lui e, dopo averlo salutato, si congratulò con lui del suo ardimento, promettendogli una proporzionata ricompensa ai suoi meriti. Tutta l'assemblea rimase commossa da questa scena veramente emozionante.

Cottam, operatore della telegrafia senza fili a bordo del Carpathia, afferma di non aver mandato alcun messaggio che potesse giustificare le voci secondo cui il Titanic era rimorchiato verso Aliphez e che tutti erano salvi.

Bride, secondo telegrafista del Titanic, ripetè dinanzi alla Commissione il racconto che fece ieri della catastrofe. Aggiunse che la prima nave con cui il Titanic entrò in comunicazione fu il piroscafo tedesco Frankfurt. Poi il Carpathia rispose, e quindi più tardi il Frankfurt domandò che c'era. Il Philipps gli rispose di non disturbare le sue comunicazioni con il Carpathia.

Interrogato sopra gli ultimi momenti del Titanic, Bride dichiarò formalmente di non aver visto il capitano saltare in acqua pochi minuti prima che la nave venisse inghiottita dalle acque.

Circa un milione raccolto in dieci giorni
per la flotta aerea nazionale

Roma, 21, notte.

L'Aereo Club d'Italia comunica:

« Il comm. Cencelli, presidente della Deputazione provinciale di Roma, comunicando al Comitato centrale che la Deputazione provinciale di Roma ha deliberato di proporre al Consiglio il dono di un areoplano che porti il nome Lazio, ha annunciato che tra i consiglieri si è iniziata poi una sottoscrizione personale, che dalle prime offerte promette di essere assai lusinghiero. A Venezia la sottoscrizione per la flotta aerea ha raggiunto subito un totale di 20 mila lire, necessarie per contribuire con un areoplano. A questa somma si giunse dopo l'offerta per parte della Società Assicurazioni Generali di lire 10 mila. Contemporaneamente la Deputazione provinciale si sottoscriveva per un areoplano. A Ravenna la sottoscrizione ha raggiunto complessivamente le lire 7 mila. L'areoplano sarà il nome di Ravenna. A tutt'oggi è pervenuta al Comitato centrale la indicazione delle seguenti sottoscrizioni: i giornali hanno raccolto circa lire 280 mila e sette Deputazioni provinciali hanno sottoscritto per un totale di lire 90 mila. Notevolissime sono le contribuzioni dei Comuni di Milano, Venezia, Roma, Bologna, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Crema, Ancona, Verona, Correggio, Pinerolo per un totale di lire 110 mila. Si giunge così colle sottoscrizioni private alla cifra di lire 900 mila, alla quale cifra la sottoscrizione nazionale è giunta in meno di dieci giorni di propaganda ».

Cronaca Cittadina

Il banchetto d'onore al Presidente
dell'"Unione Liberale Monarchica,,

Alcuni soci dell'Unione Liberale Monarchica, quale pegno di affetto e ammirazione al loro presidente, comm. avv. Venanzio Sabbione, furono iniziatori d'un grande banchetto in suo onore, raccolsero il largo consenso delle maggiori personalità nel campo politico, amministrativo e professionale, e di un grande numero di cittadini d'ogni classe e di ogni condizione.

Così ieri, a mezzogiorno, alle tavole del *Ristorante del Parco*, più di quattrocento commensali si sono raccolti in una bella e simpatica dimostrazione.

Alla tavola d'onore, oltre al sindaco, senatore Rossi, facevano corona al festeggiato i senatori D'Ovidio, Badini, Angelo Rossi, Bertetti, Pio Foà, gli onorevoli Ferrero, deputato di Alessandria, Cesare Rossi, Daneo, il cavaliere Bechis, per il prefetto; assessori e consiglieri comunali: Albertini, Cauvin, Pomba, Bonelli, Sincero, Bonino, Pia, Ratti, Bona, Amar, Negri, Molinari, Bosso, Timossi, Geisser, Rinaudo, Avezzano, Usseglio, Rey, Migliorelli, il comm. Giordano, presidente della Deputazione provinciale, i consiglieri provinciali Montaldo, Arborio di Gattinara, il commendatore Emprin, il comm. Rovetti, il cavaliere uff. Dorrini, il cav. Peiretti, presidente della Società l'« Esercito », il cav. Cambiano, presidente della Confederazione esercenti, e moltissimi altri ancora.

Avevano aderito con nobilissime parole il presidente del Consiglio, on. Giolitti, i ministri Di San Giuliano, Tedesco, Finocchiaro-Aprile, Calissano, Sacchi, molti deputati, ed un gran numero di Circoli e di Associazioni di Torino e della provincia.

Il pranzo è trascorso tra la più viva cordialità. Allo spumante, dopo la lettura delle adesioni, fatta dall'avv. Amerio, ha preso la parola il dottor De Silvestri, a nome del Comitato esecutivo, e subito dopo il sindaco Rossi, il quale, porgendo al festeggiato l'albo ricoperto di firme, dice che esso rappresenta l'atto notarile, ove si sanciscono la stima di quanti amano ed apprezzano il degnissimo presidente della fiorente Unione. Oltre a questo pregevole lavoro artistico, il senatore Rossi offre al comm. Sabbione, a nome degli intervenuti, una magnifica targa, scolpita dal Cerasioli. In essa il popolo italiano rende omaggio alla salda Monarchia di Savoia, ritta accanto alle mura di Roma gloriosa.

Per i colleghi del Senato, presenti, parla il senatore D'Ovidio; poscia l'on. Daneo, ed il neo-deputato di Alessandria, avv. Ferraro, felice che l'Unione Monarchica abbia saputo tener fronte alle irruenti forze socialiste della sua città.

Per gli avvocati e i procuratori di Torino, esprimono il loro plauso al collega il professore Tedeschi e il comm. Emprin. Il signor Scaravelli, presidente d'una Società operaia, si fa interprete dei sentimenti della sua classe, ed offre una bellissima coppa di argento.

Brevi parole dicono ancora il vecchio e antico maestro del comm. Sabbione, al quale ricorda i suoi primi passi verso la vita e il lavoro, e il comm. Franco Franchi.

A tutti risponde, commosso, il comm. Sabbione, levando, prima di ogni cosa, un inno entusiastico al nostro Esercito e alla grande Armata italiana, che prosegue il suo mirabile cammino in cerca di un nemico che fugge, per darci un altro e definitivo trionfo.

Venendo a parlare dell'Unione, l'oratore esprime il suo compiacimento per la cooperazione che tutti i soci hanno dato alla grandezza di essa, oggi tanto più significativa e solenne.

Ringrazia per ultimo quanti hanno voluto testimoniargli tanta benevolenza, l'on. Giolitti innanzi a tutti, e conclude brindando all'Italia ed al Re.

Il cinquantenario del Liceo Cavour

La semplice e gentile cerimonia studentesca non ebbe propizio il tempo e quando ieri mattina le rappresentanze dei Licei-Ginnasi, mossero con le loro bandiere in corteo dal Giardino della Cittadella, preceduti dalla musica del 90.o reggimento e dagli allievi del Collegio nazionale, pioveva a dirotto. L'acqua non ha tuttavia spaventato i giovani e abbattuto il loro entusiasmo. Accompagnati dal Corpo insegnante essi deposero sul monumento di Camillo Cavour una splendida corona di fiori freschi e l'offerta nobilissima fu fatta tra luni patriottici ed applausi entusiastici.

Lo studente Migliau disse poche parole in nome degli allievi del Liceo. Il corteo quindi si recò alla Camera di commercio per la commemorazione. Vi erano il prefetto senatore Vittorelli, il generale Escard per il Comando del Corpo d'armata e della Divisione, il vicequestore cav. Jodice, varii consiglieri comunali e camerali e professori d'Università.

Il provveditore agli studi prof. Calligaris, compiacendosi dell'avvenimento, portò il saluto del ministro della pubblica istruzione rievocando la figura di Camillo Cavour, il cui spirito vigila in questo momento storico sui destini della patria ch'Egli volle grande e rispettata.

Il preside del Liceo prof. Capelli ricordò in rapida e chiara sintesi le origini e le vicende dell'Istituto intitolato al Grande Statista e tra uno scroscio di applausi invitò il prof. Tommaso Salvadori decano del Corpo insegnanti ad appendere alla bandiera del Liceo la medaglia d'oro commemorativa. Il senatore Luigi Roux si levò quindi a parlare in nome degli antichi allievi del Liceo e, con felice improvvisazione, accennò al tempo della sua giovinezza di studente ricordando aneddoti ed episodii. L'on. Ciartoso, pure allievo del Liceo Cavour, parlò anch'egli di quel periodo di studi ormai lontano nel tempo, ma vivo nella memoria e nel cuore e con nobili parole incitò i giovani alla bella e proficua fatica intellettuale. Ultimo parlò l'on. Daneo, inneggiando alla giovinezza nuova che dà affidamento di saper essere degna dell'Italia rinnovata. Fu festeggiatissimo dai vecchi e giovani allievi il prof. Salvadori che appariva profondamente commosso. A cerimonia finita fu spedito un telegramma augurale al sergente Sandri, già allievo del Liceo, ed attualmente ad Ain-Zara per l'onore d'Italia.

Alpini e bersaglieri che partono

Nella mattinata di ieri sono partiti da Pinerolo centonovantasei alpini del 3.o battaglione *Fenestrelle*, accompagnati dal tenente Malavasi, diretti alla nostra città, per proseguire quindi per Tripoli, ove si recano a sostituire i congedati.

Il treno giunse in stazione alle 14, e già una grande folla era accorsa per risalutarli al momento della partenza. Nella breve sosta i soldati uscirono dall'atrio, accompagnati dai parenti e dagli amici; quindi, all'arrivo di sessanta bersaglieri, accompagnati dal sottotenente Marubino, che dovevano prendere posto sullo stesso treno, la stazione tornò ad echeggiare dalle squille giocondo della fanfara, dai canti e dalle risa dei partenti.

La dimostrazione fu, come le altre, tra le più calorose ed entusiastiche. Fiori, regali, abbracci, baci, vennero dispensati in gran copia, in una comunanza cordiale di affetti e di simpatia.

L'accelerato partì alla volta di Genova e Napoli alle 15,40, tra le grida, gli evviva, lo sventolio delle bandiere e il suono squillante delle fanfare.

Festa di giovinezza

Nel teatro Carignano, ravvivato da uno stuolo graziosissimo di fanciulle, ha avuto luogo ieri mattina la consueta cerimonia di ogni anno per la distribuzione dei premii alle alunne dell'Istituto Superiore Margherita di Savoia e dell'Istituto professionale Maria Laetitia.

V'intervennero i rappresentanti del Municipio, della Prefettura, del Provveditorato agli studi e degli istituti scolastici ed un pubblico d'invitati fittissimo.

L'assessore per la pubblica istruzione commendatore Usseglio ha rivolto in nome del Municipio un elevatissimo discorso alle alunne, ricordando le benemerenze del Corpo insegnante ed incitando la gioventù a rendersi degna con lo studio delle infinite cure che ad essa vengono prodigate. Le alunne hanno eseguito alcuni canti corali con buon gusto d'arte. Faceva servizio d'onore la Banda municipale.

Lo sciopero dei procuratori
sospeso

La Commissione degli avvocati-procuratori ci comunica:

« La Commissione per il movimento di protesta fra gli avvocati-procuratori per il disservizio alle Preture di Torino, in sua seduta odierna, avuta comunicazione dai capi della Magistratura, dei provvedimenti presi dal Ministero, coi quali, mercè le nuove nomine ora ottenute con decreti immediatamente registrati alla Corte dei Conti, sono assicurati alle Preture di Torino quattordici vice-pretori e furono destinati ad esse quattro nuovi alunni cancellieri — delibera di sospendere la deliberata astensione dalle udienze — rimanendo però in carica per ogni ulteriore decisione, fin vista l'attuazione e l'efficacia degli emanati provvedimenti ».

Chi è in possesso del fucile
di un richiamato?

Ieri mattina abbiamo ricevuto la visita del soldato Rainaudi Michele, da Pinerolo, appartenente, come richiamato, al 92.o fanteria. Con parola velata da profonda emozione, egli ci narrò che ieri sera, appena si trovò fra la folla accorsa alla stazione per festeggiare il ritorno dei soldati dalla Libia, fu attorniato anche lui, come i compagni, da molti borghesi, desiderosi di esprimergli parole di giubilo e di compiacimento. Nel confuso mischiarsi della folla, egli si vide alleggerito del fucile, ma lì per lì non diede importanza alla cosa, pensando che si trattasse di un momentaneo atto di gentilezza. Pur troppo invece dopo pochi momenti si accorse che l'individuo che gli aveva preso l'arma non gli era più vicino. Evidentemente egli era stato travolto da un'ondata della folla, che si agitava per avvicinare i soldati, e aveva quindi perduto di vista il proprietario del fucile. Il povero Rainaudi dovette quindi rientrare in quartiere senza l'arma, che per tanti mesi gli era stata compagna fedele in Tripolitania! Le conseguenze del fatto sono ben note a coloro che conoscono la disciplina militare. L'involontario possessore dell'arma (e diciamo involontario, poichè nessuno dubita che si tratti di un atto ladresco) deve sentire il dovere di restituire immediatamente al povero fantaccino il fucile, distinto col numero di matricola G. 9038. Non facendolo, commetterebbe un atto indegno di persona onesta e di persona di cuore.

Partenze

E' partito per Roma l'on. Montù.

Il successo di "Bôrgheide,,
al teatro Vittorio Emanuele

Bôrgheide, la gioconda rivista satirica di Demaria, Corvetto e Colombino, ha richiamato ieri alle due rappresentazioni del pomeriggio e della sera un bellissimo pubblico in ogni ordine di posti. E' stato un successo calorosissimo e l'uditorio ha trascorso un'ora di sana e schietta allegria, accogliendo con la più viva ilarità i motti arguti e le macchiette satiriche che gli autori hanno saputo disseminare con sagace discernimento nei tre quadri della rivista. Questa riesce tanto più gradita e piacevole in quanto non urta alcuna suscettibilità e punzecchia leggermente, senza eccedere mai da una linea corretta e cortese. Gli esecutori tutti, che già abbiamo avuto occasione di nominare, eseguiscono la rivista con spigliatezza di dialogo e con vivacità di movimento e sono ogni sera costretti a concedere il bis dei più gustosi couplets.

Lo spettacolo può essere frequentato dalle famiglie, appunto perchè esula da esso ogni banalità che possa offendere chicchessia.

Bôrgheide continuerà dunque ad essere replicata. Per mercoledì intanto si annunzia una piccola novità: una « impressione drammatica », in un atto, di Eugenio Testa intitolata: *L'articol 47*. Fra qualche giorno la signora Maria Gemelli darà il suo spettacolo d'onore.

Investimento in via Pietro Micca

Certa Domenica Debernardi, di anni 87, abitante in via delle Orfane, 5, transitando, nel pomeriggio di ieri, — nell'ora in cui le strade erano più affollate, — all'angolo di via Viotti e via Pietro Micca, veniva investita dalla tranvia N. 34, della linea municipale N. 9, e gettata al suolo.

Il manovratore Antonio Ortesi aveva tentato, con ogni mezzo, di fermare il carrozzone, ma non riuscì ad evitare la disgrazia.

La Debernardi fu tratta sotto il salvagente da alcuni pietosi e da una guardia municipale di servizio, poco discosto, e condotta con vettura pubblica al San Giovanni, ove il dottore Reynaudi le riscontrò una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto e contusioni multiple in diverse parti del corpo, riservandosi la prognosi. Essa fu quindi ricoverata.

Triste fatalità

Mentre il meccanico Ugo Braiotti, di anni 15, era intento nella sua abitazione, in via Bologna, 51 a scopare sul pavimento, veniva travolto sotto un grosso e pesante pezzo di chiesa, appoggiato ad una parete, e gettato violentemente al suolo.

Fu accompagnato dalla madre all'Ospedale di San Giovanni, ma il poveretto versava in serie condizioni, avendo riportata una grave contusione all'addome.

Il dottore Camporà lo fece ricoverare d'urgenza, riservandosi la prognosi.

A proposito del furto di stoffe
sequestrate a Porta Palazzo

Il signor Norberto Bozzalla (che, fra parentesi, non è proprietario di una fabbrica di stoffe, ma è uno dei viaggiatori della Casa di E. Marzotto e C., di Milano) ci scrive che la stoffa rubata ai fratelli Gondrand era stata spedita appunto dalla Casa suddetta per la consegna ad un cliente torinese. Il primo filo, poi, che servì alla scoperta della refurtiva, è venuto nelle mani del signor Bozzalla, pel fatto che un suo amico aveva avuto dal signor Feci una parte della stoffa rubata. Avvenne poscia la visita fatta al banco del signor Feci, e il conseguente sequestro della refurtiva.

Dischi per musica

Presso il muro di cinta della Fonderia Subalpina furono trovati numerosi dischi per musica, di varie dimensioni. Evidentemente si tratta di roba rubata, ma finora non è giunta denunzia del furto.

Ladri presi al volo

Questa mattina, verso le 5,30, il sottobrigadiere De Rinaldis, della sezione Dora, mentre passava in piazza Quattro Marzo si incontrò in tre giovanotti che tenevano sotto il braccio degli involti. La loro presenza destò dei sospetti all'agente, tanto che chiamate altre due guardie, li fermò e dopo un breve interrogatorio li tradusse alla sezione.

Negli involti furono trovati dei dolci e del cioccolatto, nonchè un piccolo palo di ferro e delle bottiglie di liquore Strega. Più tardi si seppe che la anzidetta roba era compendio di un furto commesso nei magazzini della ditta Pietro Berardo, in via San Domenico, n. 40, ove i ladri si erano introdotti qualche ora prima. Essi furono identificati per certi Azzari Secondo di Domenico, di anni 20, fabbro; Rossi Aristide di Carlo, d'anni 21, decoratore, e Zoglia Umberto di Ettore, tornitore, d'anni 20, da Asti.

I ladri

La Questura venne informata che l'altra notte ignoti ladri, muniti di false chiavi, entrarono nel cortile della casa N. 2 di via Pacino, ma mentre stavano « lavorando » per entrare in un *garage* privato ivi esistente, il portiere della casa si svegliò al rumore di uno scalpello e, alzatosi, mise in fuga i messeri.

— Altri ignoti entrarono, mediante rottura di un finestrino soprastante l'ingresso del retrobottega del distributorio N. 4 dell'Alleanza Cooperativa in corso Regina Margherita, n. 10, e vi rubarono una quantità di commestibili del valore di una ventina di lire.

Calzolaio disoccupato
che si getta sotto un tram elettrico

Uno strano tentativo di suicidio è avvenuto la notte scorsa, in piazza Carlo Felice, poco discosto dal *Caffè Ligure*.

Un giovanotto poveramente vestito, dopo avere girovagato nel controviale di corso Vittorio Emanuele, si andava a fermare dietro un albero, accanto alla curva che eseguiva la tranvia elettrica della Società Belga Torinese, diretta alla Barriera di Casale, all'imbocco di via Lagrange.

Mancavano pochi minuti alle 24, e l'ultima vettura si disponeva a lasciare il capolinea di piazza Carlo Felice, posto innanzi al monumento di Massimo D'Azeglio.

Lo sconosciuto, quando vide avvicinarsi il carrozzone, uscito dalla sua posizione di agguato, si gettò improvvisamente sui binari, con l'evidente intenzione di rimanerne investito.

Il bravo manovratore, accortosi del folle tentativo, fu pronto a mettere in azione il freno elettrico, evitando così una disgrazia, che poteva anche avere conseguenza gravissime. Così il giovanotto, urtato appena leggermente dal salvagente, fu tratto da quella incomoda posizione dai presenti, che s'erano affollati in gran numero attorno alla tranvia.

Il pietoso fatto, che a tutta prima pareva dovesse attribuirsi ad un investimento, fu presto spiegato. Il poveretto narrò confusamente a due guardie, sopraggiunte, che, stanco della vita, perchè disoccupato, aveva tentato di togliersela così in ogni modo, se ciò non aveva valso a liberarlo dalle sue tristezze, la volontaria caduta gli aveva procurato una leggera ferita alla fronte, dalla quale usciva un po' di sangue.

Accompagnato al San Giovanni, il dottor Costero, dopo averlo medicato, lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in otto giorni.

Venne poscia identificato pel calzolaio disoccupato Vittorio Serventi, da Acqui, qui residente, ma senza fissa dimora.

Dalle spiegazioni sconnesse e prive di nesso fatte dal Serventi alla guardia scelta Gargiulo, di servizio all'ospedale, pare accertato trattarsi d'uno squilibrato.

I violenti

Il contadino Giovanni Roggero, d'anni 34, abitante nella borgata Bruvere di Rivoli, si recò la scorsa notte al San Giovanni a chiedere soccorso medico. Il dottor Ferruccio Ferrero gli riscontrò una ferita lacero-contusa alla testa e delle escoriazioni multiple, giudicate guaribili in dieci giorni.

Il Roggero narrò che era stato percosso nelle vicinanze della cascina Violino, alla Barriera di Milano, da alcuni individui che conosce soltanto di vista e coi quali aveva avuto una disputa originata da futili motivi.

Percosse

Il venditore ambulante, Michele Pavia di anni 55, abitante alla cascina Ranotti in via della Fossata, si faceva ieri sera medicare all'Ospedale San Giovanni una ferita al capo, ch'egli disse d'aver riportata da certo Michele Nigra, il quale poco prima, incontratolo nei pressi della Barriera di Milano, l'aveva percosso a colpi di bastone.

Fu giudicato guaribile in dieci giorni.

Stanco della vita

Ieri mattina, un povero padre accompagnava al San Giovanni un giovane suo figliolo in stato di grave sofferenza per effetto di una soluzione di solfato di rame che aveva volontariamente bevuto.

Il disgraziato è certo Giovanni Gallo, di anni 22, meccanico, ed abita in via Berthollet, 22. Al San Giovanni egli ebbe le cure del dottor Vietti, che gli prestò le cure del lago e lo fece poscia ricoverare nella Sezione Battistini, riservandosi ogni giudizio sulle conseguenze.

Il giovinotto si rifiutò di rivelare le cause del suo atto; e nessuna spiegazione seppe per dare il suo lacrimante padre.

Incendio

Verso le 2,30 di ieri mattina, per causa imprecisata, scoppiò l'incendio in una tettoia chiusa, di proprietà delle sorelle Barile, in via Alassio, n. 35, adibita a laboratorio dal carradore Egidio Berla. Ad allarme portato alla locale sezione delle Guardie municipali da certo Giuseppe Martino, abitante in quella località, accorsero con carro-pompa il graduato di servizio con alcuni dipendenti, iniziando l'opera di estinzione. Intanto sopraggiunsero due distaccamenti di pompieri, con automobili di 1.o e 2.o soccorso, agli ordini di un ufficiale e dopo un'ora e mezza circa di lavoro il fuoco fu spento completamente. Andarono distrutti circa 100 m. q. di tetto, un carro, alcuni carretti a mano ed utensili da carradore, con un danno complessivo di 2000 lire circa, coperto da assicurazione.

Prestarono servizio d'ordine guardie municipali ed agenti di P. S.

Infortunio

Nella sezione Oliva, del San Giovanni, venne ieri mattina ricoverato il manovale Stefano Francino, d'anni 54, proveniente da Pont Saint Martin. Il dottor Ferruccio Ferrero, che lo ricevette, gli riscontrò la frattura della gamba destra e lo giudicò guaribile in novanta giorni. Il povero vecchierello narrò che la frattura era dovuta ad un pezzo di rame cadutogli sulla gamba mentre lo scaricava da un carro.

Echi di cronaca

Sarah Bernhardt a Torino

L'insigne artista francese, maestra dell'arte tragico-drammatica, si produrrà con l'intera sua Compagnia nella « Dame aux Camélias », di A. Dumas (figlio) in una splendida *film* al Cinematografo della Borsa di via Roma e per soli pochi giorni.

Stato Civile di Torino

21 aprile 1912.

NASCITE 18, cioè: maschi 9, femmine 9.

MATRIMONI: Aprile Enrico Michele con Carera Guglielma — Aloi Francesco con Ambrico Virginia — Acquadro Luigi con Bertoni-Giacchetti Margherita — Barona Michele con Castella Carmelina — Calcagno Riccardo con Aramini Marina — Carosso Tommaso con Primetto Carola ved. Foresi — Delmastro Giuseppe con Rosso Domenica Maria — Ferraresi Serafino con Pozzali Carlotta — Franceschini Tersilio con Bostico Maddalena — Tenente Giovanelli Vittorio con nobile dei Baroni Cappa-Bava Maria Vittoria Sabina — Vercellino Antonio con Furno Adele — Voglietti Giuseppe con Asinardi Margherita.

MORTI: Costa Ferdinando, d'anni 21, di Torino, magazzin., via Maria Vittoria, 7.
Bongiovanni Emanuele, id. 78, di Belvedere, contadino, via Marocchetti, 28.
Rolfi Filippo, id. 68, sacerdote, via Cavour, 5.
Mallada Giuseppe, id. 70, di Torino, industriale, piazza Paleocapa, 2.
Dettoni Giovanni, id. 58, di Torino, possidente, via Santa Teresa, 16.
Goitre Giovanni, id. 14, di Torino, margaro, via Isola Bella, 120.
Prina Francesca nata Costa, id. 73, di Torino, giardiniera, via dei Nobile, 60.
Imarisio Ferdinando, id. 68, di Torino, contadino, via Villafranca, 37.
Antonello Margherita, id. 14, di Torino, scolara.
Michela Aldo, id. 19, di Torino, meccanico.
Gherra Mario, id. 21, di Rivara, manovale.
Sasia Costantina nata Tarasco, id. 31, di Mongrosso d'Asti, casalinga.
Massino Giovanni, id. 42, di Marino Tanaro, panettiere.
Sorogllia Pietro Paolo, id. 62, di Torino, carrettiere.
Gallo Giacomo, id. 76, di Cortemilia, cocchiere.
Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 9.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 21 Aprile:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 739,9; ore 15: 740,4; ore 21: 730,7.

Stato atmosferico: — Ore 9: coperto piovoso; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta mm. 5,1.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima	11,0	Minima	+ 9,3

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 20 + 10,4
Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 9,8

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 20 + 10,9
Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 8,9

22 Aprile — Il sole nasce alle ore 5,22; tramonta alle ore 19,21.

Giorno della luna 5.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Primaria Compagnia Piemontese Gemelli-Casaleggio, diretta da Federico Bonelli. — Ore 21: *La prima viola*, commedia in un atto, di Mario Leoni. — *La Borgheide*, rivista satirico-umoristica in tre atti, di C. Demaria e G. Corvetto, musica di G. Colombino. — *La Gloria!* — Ingresso L. 0 75.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica italiana Palmarini-Grassi-Farulli, diretta da C. Antona-Traversi). — Ore 20,45: *Le signorine della villa accanto*, commedia. — (Serata d'onore dell'attore condirettore Umberto Farulli). — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette Cecombo Scognamiglio, diretta da Cecombo). — Ore 20,45: *Capriccio antico*, operetta in tre atti, di Ivan Bertelsley. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini e Bertoni). Compagnia drammatica italiana Talli-Melato-Giovannini, diretta da V. Talli. — Ore 20,45: *Il milione*, commedia in tre atti. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — Riposo.

TRIANON THEATRE — (Spettacoli di prosa e audizioni riunite a elegante della Compagnia italiana di prosa di Gero Zambuto). — Ore 21: *Le due cortigiane*. — Ore 22: *Mongenet*, di Darbidon. — Ore 23: *La buona intenzione*, di De Croisset. — Ingresso, platea: per ciascuna sezione, L. 0 50; per le tre sezioni, L. 1 20.

TEATRO ROSSINI — (Comp. drammatica napoletana Bonalto-Franco). — Ore 20,45: *Il bottesimo, ossia, i tre compari*, commedia in quattro atti. — Canzonette e macchiette napoletane. — Ingresso L. 0 50.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI. — (Via della Zecca, 25), dalle ore 9 alle 18. — Ingresso centesimi 40, compreso il biglietto di concorso al sorteggio di quadri, in dono ai visitatori, a pagamento della Mostra.

TEATRO EDEN. — Tutte le sere, ore 21, eccezionale spettacolo di varietà — Willy Herrera — Il più grande prodigio del secolo. — Giorni festivi, matinée, ore 15.

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21, pubblico.

MOULIN ROUGE. — Skating-Rink. — Ingr. 0 60.

Alle ore 11, del 21 corrente, munito dei conforti della N. S. Religione, serenamente, rendeva la sua bell'anima a Dio

Dettoni Giovanni fu Bartolomeo

d'anni 58

Coll'animo straziato dal dolore ne danno il triste annunzio: la vedova GRIVETTO LUIGIA coi figli LUIGINA e GIGETTO; la suocera PICATTI MADDALENA; la zia TERZUOLO-DETTONI; lo zio PICATTI GIUSEPPE colla consorte e famiglia; la zia PICATTI MARIANNA vedova CAPPA e famiglia; la zia PICATTI TERESA col marito LAZZERO G. e famiglia; lo zio PICATTI LUIGI colla consorte e famiglia. I cognati GRIVETTO LUIGIA col marito BERTOLONE LORENZO e famiglia; GRIVETTO MARIA vedova FASSERO e famiglia; GRIVETTO GIORGIO; GRIVETTO GIUSEPPE colla consorte e famiglia; GRIVETTO GIOVANNA col marito GRATTAPAGLIA G. e famiglia. I nipoti MAJAT LUIGIA, NATALINA col marito ABBARELLO capitano CARLO, GIOVANNI, ANNETTA col marito G. TIBOLDO, PIGELLA LUIGI e consorte e parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali.

La sepoltura, con Messa presente cadavere, avrà luogo martedì, 23 corr., alle ore 9,30, partendo dalla via Santa Teresa, N. 16.

Torino, aprile 1912.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con sublime e cristiana rassegnazione, fra la desolazione dei suoi cari, spirava stamane, alle ore 6,45, il

Cav. Dagna Geom. Maurizio

d'anni 60

La moglie FELICITA GIUSIANA;
I figli avv. ANTONIO, dottor LEONE, ingegnere ENRICO, colle rispettive consorti, notaio MICHELE, MARIA e FELICINA;
La sorella GIUSEPPINA;
Ed i parenti tutti ne danno con l'animo straziato il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Bergamasco, il giorno 23, alle ore 10.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Bergamasco, 21 aprile 1912. (A

Il 15 corrente, vittima della catastrofe del *Titanic*, mancava ai vivi

Vincenzo Gilardino fu Umberto

d'anni 31

Cameriere interprete

Ne danno il triste annunzio: la madre MURATORI GIOVANNA ved. GILARDINO; i fratelli e sorelle: dottor PIETRO, GIOVANNI, CATTERINA, GIUSEPPE, PAOLINA, geometra ENRICO, GUSTAVO, ANNA ed EDOARDO.

Canelli, 21 aprile 1912. 000

Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Il Consiglio di Amministrazione del Cotonificio di Cornigliano-Ligure, con profondo cordoglio annuncia la morte del suo amatissimo Direttore e Consigliere Delegato:

Teofilo Lee-Wyss

I funerali avranno luogo martedì, 23 corr., alle ore 10, partendo dal Cotonificio in via della Marina, N. 7.

Cornigliano-Ligure, 21 aprile 1912. 000

Oggi, dopo breve malattia, munita di tutti i conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Giacinta Tosetti nata Ronchetti

d'anni 75

Il figlio ARCADIO colla consorte ADELE PONTE DI PINO, la figlia GRECA col marito EMILIO BASSI e figli, la figlia MARY col marito cav. CESARE FANCHIOTTI e figlie, la figlia ZEFFIRINA col marito AIMASSO FILIPPO, la figlia CLELIA, coi parenti tutti, partecipano il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domani, 23 corrente, alle ore 17, partendo da via S. Domenico, 27.

Torino, 21 Aprile 1912. (A

ULTIME NOTIZIE

La caserma, le trincee e i cannoni turchi sulla capitale di Samo distrutti e smontati dalle cannonate dell' "Emanuele Filiberto,,

Il racconto di un testimone oculare

L'entusiasmo dei samiotti e la fuga dei turchi

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

ATENE, 21, ore 8,25.

Una breve inchiesta al Pireo mi permette di darvi alcuni particolari sull'interessante episodio di Samo, il quale si rivela come un abile atto politico. Giunsero oggi i primi piroscafi da Samo, fra questi il Rumelia, *che la squadra fermò all'uscita dal porto di Rodi.*

La nave che lo fermò fu la Regina Margherita, *che incrociava, seguita da un cacciatorpediniere, mentre sulla costa d'Asia si vedevano ancorate nel porto di Marmaras altre 5 navi. La corazzata mandò in una lancia un ufficiale, che visitò il Rumelia e constatò come a bordo vi fossero solo tre odalische turche. Rilasciato il piroscafo, poco dopo la Regina Margherita fermò uno yacht appartenente al Kedivè d'Egitto, che ha a Rodi una figlia inferma. Mentre il capitano del Rumelia vide la corazzata incrociare fino a sera, avveniva, giovedì mattina, contemporaneamente, l'episodio di Samo. Per quest'ultimo passo la parola al deputato di Samo, Krissakis, che ho visto al Pireo.*

La gioconda distruzione della torpediniera turca

Krissakis appartiene al partito della indipendenza samiota, fu già condannato a morte dall'ucciso principe dell'isola, Kopassis, ed ha visto morire in carcere tutta la sua famiglia. Il Krissakis era imprigionato a Vathy, ma con altri detenuti fu liberato dalla popolazione durante il nostro bombardamento, sicchè egli vive ora al Pireo, esiliato attendendo la rinascita dell'indipendenza. Egli mi ha pregato di esprimere all'Italia la sua profonda riconoscenza e quella di tutti i Samioti verso il nostro Paese liberatore, e mi ha descritto così l'episodio.

All'alba di giovedì, i marinai della torpediniera turca Issanie, armata solo con mitragliatrici, e che si trovava nel porto di Vathy, scorsero all'orizzonte una corazzata e un cacciatorpediniere. Mentre questo avanzava verso il porto, i turchi cercarono di tirare a terra la loro torpediniera; ma il cacciatorpediniere Ostro,, entrato in porto, girava subito attorno alla torpediniera turca e tirava alcune cannonate per atterrire i turchi, che fuggirono. La banchina, intanto, si era popolata di Samioti, che gridavano: Viva l'Italia! Viva Savoia.

L'Ostro diede macchina indietro, e si vide che esso si preparava a silurare. Ciò arrestò la folla sulla banchina, ma i marinai dell'Ostro fecero segno che non vi era alcun pericolo. L'esecuzione della torpediniera si svolse come un giocondo spettacolo. I marinai d'un piroscafo e d'un veliero samiota salutavano agitando i berretti e con alte voci l'Ostro, che allontanatosi di qualche metro, lanciò il siluro. L'esplosione fu tanto forte che metà della torpediniera saltò molti metri fuori dell'acqua e i rottami caddero fino sulla città. Restò fuori dell'acqua solo l'albero recante la bandiera turca; ma dalla poppa dell'Ostro partì una cannonata e l'albero fu tagliato in due. Il proiettile, deviando, andò a scoppiare contro un muro. I rottami ferirono due armeni.

64 colpi infallibili

Terminata questa operazione, l'Emanuele Filiberto si avvicinò lentamente al porto, alla cui imboccatura si fermò. La città di Vathi è situata in altura e sulla più alta vetta della collina si trova la caserma turca. Si tratta di vecchio Ginnasio, ove alloggiavano cento soldati turchi, che formano la scorta del Principe nominato dalla Porta. Dietro il Ginnasio, una guarnigione di 1200 soldati, mandati arbitrariamente dalla Turchia all'inizio delle ostilità, aveva stabilito un campo trincerato con quattro cannoni ad avancarica e molto materiale di artiglieria. Dietro ancora, si trovava la polveriera, e pochi metri più in là la bandiera turca.

Appena l'Emanuele Filiberto diresse i suoi cannoni sulla caserma, il panico dei turchi fu colossale: tutti lasciarono le trincee e fuggirono disperatamente in ogni direzione, nascondendosi nei fossi, nel letto dei torrenti, nei campi. La bandiera fu lasciata a se stessa. La Filiberto tirò sessantaquattro colpi, distruggendo completamente il Ginnasio-Caserma, il magazzino dei materiali, rovesciando i quattro vecchi cannoni, abbattendo la casetta ove abitava il maggiore turco, spianando completamente le trincee. Restava solo in piedi la bandiera.

"Noi tiriamo sui turchi!,,

Intanto, a Vathi, il principe Gregorio Beigis riuniva nella sua casa i consoli stranieri e faceva anche chiamare il maggiore turco, che anch'esso aveva lasciato il campo. Fu deciso allora di mandare in deputazione, a bordo della Filiberto, con bandiera bianca, il direttore degli affari politici, figlio del console italiano defunto, e il capitano della gendarmeria. La deputazione espose al comandante della Filiberto la neutralità di Samos, ma quegli rispose:

— Noi tiriamo sui turchi e continueremo il fuoco, finchè non avremo abbattuto la bandiera turca!

Giunta tale risposta, il principe invitò il maggiore turco ad abbassare la bandiera, ma questi rifiutò. Allora i consoli gli fecero presente che egli non poteva assolutamente difenderla la sua bandiera, e fu perciò mandato alla caserma il comandante della gendarmeria; il quale abbassò la bandiera e la portò al principe.

La Filiberto tirò ancora qualche colpo per abbattere l'asta e vi riuscì in pochi colpi. Terminata anche questa operazione, le navi uscirono dal porto, salutate dalle acclamazioni della folla, e rimasero ad incrociare a qualche chilometro.

200 greci gettano via la divisa turca

Intanto, Samos era pervasa da una gioia di vera esaltazione. Alle prime cannonate, la folla corse alle prigioni esecrate, ove il Kopassis — il principe recentemente ucciso per avere appunto chiamato la guarnigione turca nell'isola — mandava a languire i suoi avversari, e liberò trentotto prigionieri, fra i quali si trovavano tre deputati, di cui uno già presidente del Consiglio di Samos. Dalla collina, giungevano poi alla spicciolata circa duecento greci arruolati per forza dai turchi: questi soldati greci si affrettarono a spogliarsi delle odiate uniformi, conservando solamente i fucili.

Per tutto il giorno non si seppe nulla della guarnigione turca che era dispersa. Solo verso sera il battaglione si riunì con molte diserzioni nel luogo detto Santa Zona, fra Vathi e Mulabran, ove cominciò a stabilire un altro campo trincerato. Le navi italiane rimasero al largo senza sparare: almeno fino sabato sera, ove erano presso Marabo Kampo.

I samiotti in armi

Ho chiesto al Krissakis se la popolazione non temesse rappresaglie da parte dei turchi, ed egli mi rispose:

— No. Prima di tutto, perchè il comandante della Filiberto fece dire al maggiore turco che se fosse stato torto un capello a un greco egli riprenderebbe il bombardamento; poi, perchè i Samioti sono 60,000 e quasi tutti armati. Fu subito istituita una guardia nazionale. E' probabile che avvengano in questi giorni mutamenti importanti nell'isola. Il panico fra i turchi fu fortissimo: e l'azione italiana deve aver lasciato in loro un'enorme impressione.

Il capitano del Rumelia dice che una torpediniera italiana entrò giovedì nel porto di Rodi, e quel comandante turco fece ritirare subito nell'interno le truppe, che lasciarono la città, e ordinò poi ai greci di prendere le armi; ma i greci risposero non esservi ancora pericolo urgente.

I giornali di Atene continuano a commentare con riconoscenza l'episodio di Samos, che torna di grande aiuto alla causa filoellenica.

PAOLO SCARFOGLIO.

La "Filiberto,, ancora davanti a Samos

Atene, 21, notte.

La flotta fu vista ieri sera incrociare tra Syra e Tenos. Sembra che la Emanuele Filiberto sia ancora davanti a Samos. Krissakis disse che i Samioti chiedono che tra le condizioni di pace si metta l'autonomia di Samos. (P. S.).

La protesta della Russia e il fermento europeo per lo sbarramento dei Dardanelli

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 21, notte.

Si conferma la notizia che il Governo russo prepara una energica protesta presso la Porta contro lo sbarramento dei Dardanelli. La protesta si fonda sulla lettera dei trattati che riguardano i Dardanelli e che assicurano libero transito alle navi mercantili di tutte le Potenze neutrali. Lo sbarramento dei Dardanelli, deliberato impulsivamente dalla Sublime Porta, danneggia in realtà assai il commercio delle Potenze neutrali e colpisce anzi tutto con una ferita profonda il commercio di esportazione dei frumenti dalla Russia, dalla Rumenia, dalla Bulgaria, commercio che fiorisce in questa epoca. Sulla piazza di Odessa specialmente, il grande emporio russo del commercio granario, si sono sentite subito le conseguenze della chiusura delle vie del mare; ma oltre gli Stati del Mar Nero anche gli Stati europei si sentono danneggiati dalla nuova misura turca. Nei circoli finanziari commerciali di Vienna si dice che particolarmente in Germania si nota in proposito un vivo fermento. Le città di Stettino, Mannheim, e Duisbrug si sono già rivolte al ministro degli esteri dichiarando che lo sbarramento dei Dardanelli, ordinato dal Governo turco, danneggia profondamente gli interessi economici della Germania. La protesta della Russia sarà dunque appoggiata dalle altre grandi o piccole Potenze d'Europa.

In queste condizioni alla Turchia non resterà altro a fare che revocare la disposizione che doveva durare, come aveva solennemente annunziato e come vi comunicai ieri notte, almeno 11 giorni. Un telegramma giunto da Costantinopoli alla direzione del Lloyd austriaco, che ha sede in Trieste, dice che già nei prossimi giorni il Governo turco si deciderà a sospendere lo sbarramento dei Dardanelli. La stessa notizia è pure giunta alla direzione della Linea del levante di Germania. In qualche circolo di Vienna, che è in relazione coll'ambasciata turca, si dice che la Turchia, sopprimendo la misura presa nei Dardanelli, domanderà alle Potenze una garanzia che la flotta italiana non forzerà i Dardanelli. Se veramente il Governo turco volesse porre questa condizione, non potrebbe ricevere dalle Potenze che una risposta evasiva, perchè le Potenze non sono assolutamente in grado di darle questa garanzia. Il Governo turco, che non ha difettato finora del favore delle Potenze anche oltre il limite consentito da una benevola neutralità, dovrà una volta tanto, contare sulle sole sue forze.

L'assurda voce della Conferenza

Vi ho già spiegato ieri brevemente come dovesse ritenersi infondata la voce che correva insistentemente in certi circoli viennesi sulla proposta fatta dalla Russia di convocare una conferenza europea per porre fine alla guerra. Il fondamento del mio breve commento viene confermato oggi completamente da un telegramma alla «Neue Freie Presse» da Pietroburgo. In questo telegramma è detto che il ministro russo degli esteri ha dichiarato al corrispondente che finora non è stato assolutamente sollevato il problema di una conferenza e non lo sarà neppure in avvenire perchè una conferenza, raccolta durante una guerra, non offrirebbe prospettive di alcun successo.

Sul movimento della flotta italiana la «Neue Freie Presse» riceve da Salonicco: «Il comandante di Enos a nord ovest dei Dardanelli annunzia che nove navi da guerra italiane sono state avvistate ivi mentre stavano navigando in direzione di Dede Agac. Da Lemno si annuncia che alle 4 antimeridiane del giorno 19 arrivarono ivi alcune navi da guerra italiane, nella baia di Audros. Due di esse si sarebbero staccate per partire in direzione di Tenedo. Di loro mancano notizie essendo tagliati tutti i cavi tra le varie isole. Si teme un attacco contro le due isole suddette.

«La notizia dell'azione della flotta italiana contro i Dardanelli ha avuto a Salonicco un eccezionale effetto deprimente. Le autorità ricevettero dal Governo centrale il mandato di dare ogni opera al mantenimento dell'ordine nella popolazione. I mussulmani sono molto eccitati».

Il livore della "Zeit,,

Oggi i giornali di Vienna si sono pacificati e non si occupano più dell'azione navale italiana. Solo l'italofoba *Zeit*, il giornale dello Stato Maggiore austriaco, sente ancora il bisogno, per il nostro buon umore, di dare nel suo articolo di fondo una nuova prova della sua malafede e del suo impotente livore. Il giornale scrive:

«Della grande azione navale italiana annunziata pomposamente da settimane, non vi è stato nulla. Il grottesco risultato del bombardamento dei Dardanelli ha fatto penosa impressione in tutto il mondo. Quale sproporzione fra i mezzi usati e gli effetti ottenuti! Tutto lascia credere in realtà che si era pensato a un attacco dei Dardanelli e tanto più è ridicolo l'insuccesso di questa improvvisa ritirata senza che neppure si sia venuti a una prova delle forze. Questo non si può veramente comprendere. Certo il Comando militare italiano è stato male informato sulla forza di resistenza delle fortezze turche. L'improvvisa interruzione dell'attacco ai Dardanelli ha lasciato fra i turchi e in tutto il mondo l'impressione che l'Italia, nella sua condotta militare, eviti il vero rischio o non abbia il coraggio di agire; ma la nazione turca è proprio una nazione che ha sempre mostrato di non aver paura dinanzi alle situazioni gravi e alla Turchia non ci si può imporre con un metodo di guerra come quello italiano».

Secondo quanto si apprende in questi circoli bene informati il Consiglio turco dei ministri ha approvato definitivamente oggi nel pomeriggio il testo della risposta da darsi alla domanda delle grandi Potenze per le condizioni di pace. Sul testo della risposta vi ho telefonato ieri notte. Questa risposta sarà probabilmente comunicata domani agli ambasciatori delle grandi Potenze in occasione del solito ricevimento che ha luogo lunedì alla Sublime Porta.

A Fez la calma è ristabilita

Fez, 21, notte.

I pascià hanno contribuito potentemente a purgare la città, quartiere per quartiere e molti stranieri devono ad essi se hanno avuto salva la vita. La calma è completa dal pomeriggio di venerdì.

Il Consiglio dei ministri di Turchia ha deliberato sulla risposta e non ha presa decisioni sui Dardanelli

Parigi, 21, notte.

I giornali hanno da Costantinopoli: «Il Consiglio dei ministri, presieduto da Saidpascià, formulò il testo della risposta al passo degli ambasciatori. Tale risposta è negativa. Essa sarà consegnata in uno dei prossimi giorni. Il Consiglio non prese alcuna decisione circa la riapertura dei Dardanelli e neppure deliberò circa le misure contro gli italiani residenti in Turchia.

(Agenzia Stefani)

I forti bombardati han subito gravi danni

Il Bosforo ingombro

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 21, notte.

Il Bosforo in questo momento presenta un aspetto straordinario. Vi è una grande quantità di vapori incapaci di procedere e occorreranno parecchi giorni prima che i Dardanelli siano sgombrati. Il commercio inglese è assai danneggiato.

I danni causati dal bombardamento dei forti all'entrata dei Dardanelli sono assai più gravi di quello che sembra dai rapporti ufficiali turchi.

La flotta italiana ha bombardato alcune isole dell'arcipelago e ha distrutto le comunicazioni che legano Tenedo e Rodi. La popolazione di queste isole sta fuggendo verso le montagne. (Daily Chronicle)

Una nota della "Gazzetta di Colonia,, a cui risponde bene l'"Hamburger Nachritchen,,

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, notte.

Telegrafano da Berlino alla «Gazzetta di Colonia»: «Il bombardamento italiano è risultato come una manifestazione con la quale si voleva influire sulle decisioni politiche della Turchia. In questo caso l'azione dell'Italia sembra non abbia avuto nessun valore ma ha avuto nello stesso tempo il deplorevole esito di turbare interamente il commercio di tutti i popoli. Se a ciò sono in prima linea interessate la Russia e l'Inghilterra, si devono pur considerare gli interessi tedeschi come risulta dalle lagnanze del commercio di Mannheim, che si ritiene gravemente danneggiato dallo sbarramento dei Dardanelli. Come stanno le cose, non sembra possibile obbligare la Turchia a recedere da quella misura, che essa ha preso per la propria difesa; ma si può pensare con sicurezza che la Turchia, dopo che la flotta italiana si sarà allontanata, farà nel proprio interesse tutto il possibile per riaprire i Dardanelli al passaggio internazionale delle navi nelle stesse condizioni in cui avveniva prima del bombardamento. Lo stretto canale attraverso il quale passavano prima le navi mercantili, se anche ora viene riaperto, può essere chiuso in fretta in caso di bisogno. Per ciò che riguarda il procedere dell'Italia è stato più volte dichiarato che ciò è avvenuto d'accordo con la Russia; ma si assicura che l'ipotesi non è sussistente».

Non può certamente sfuggire la gravità eccezionale di questa nota del giornale di Colonia, se essa provenisse direttamente dalla cancelleria, del che si può dubitare, dato il precedente contegno del Governo tedesco di corretta neutralità nei riguardi di Italia. Se infatti la nota fosse uscita dal ministero tedesco degli esteri, noi ci troveremmo dinanzi ad un improvviso mutamento del modo di pensare dei signori della «Wilhelmstrasse», mutamento che non si potrebbe spiegare se non con l'aggravarsi della situazione diplomatica internazionale. Ho voluto pertanto informarmi presso una personalità competente che, pur escludendo che la nota provenga direttamente dal Governo, mi ha assicurato che questo non farà alcun passo per vietare alla Turchia di usare del suo diritto di difesa.

Quanto ai commenti dei giornali non posso registrare che il solito ondeggiamento di opinioni a cui la stampa germanica ci ha abituati fin dal principio di questa guerra. Un notevole articolo scrive il *Corriere della Borsa*, il quale dice che il vero significato del bombardamento dell'Italia è quello di indurre le Potenze ad intervenire.

— Lo scopo degli italiani sarebbe — secondo questo giornale — di creare alla Turchia una posizione insostenibile dirimpetto alle Potenze; questo scopo è proseguito con maggior forza che quello di inviare le navi dinanzi a Costantinopoli a dettare la pace al Sultano, poichè a questo punto le Potenze non lascierebbero giungere gli avvenimenti. Sarebbe come far scoppiare tutto l'incendio nei Balcani.

Il giornale nota pure che in tutto ciò l'Italia ha trovato una grande amica nella Russia, poichè questa spera di raggiungere il suo antico sogno: il libero passaggio attraverso i Dardanelli. Fino a ieri era a sperare che la Turchia avrebbe ceduto con un compenso adeguato le due provincie africane, ma, poichè ora tale speranza è svanita, il *Corriere della Borsa* conclude:

«Si teme che gli avvenimenti futuri non abbiano ad intorbidare le relazioni internazionali, e porre una contro l'altra le varie Potenze».

Vi riferisco poi una dichiarazione della *Hamburger Nachrichten*:

«Bisogna chiudere la bocca a tutti i commenti di quei giornali tedeschi che vogliono fare apparire l'Italia come l'eterna violatrice di trattati».

Il vecchio giornale bismarkiano scrive testualmente:

«E' troppo naturale il buon diritto dell'Italia di forzare i Dardanelli. Non si viene con ciò a trasgredire ad alcun trattato europeo».

Gli esportatori russi invitano il loro Governo a protestare contro la Turchia

Rostoff, 21, notte.

Gli esportatori di Rostoff si sono concertati sui mezzi di prevenire le perdite che derivano dalla chiusura dei Dardanelli. Essi hanno deciso di chiedere al presidente del Consiglio di intervenire presso il Governo turco per ottenere il ristabilimento della libera circolazione, invocando la impossibilità di realizzare le eccedenze dei cereali, che essi hanno acquistato a caro prezzo, e le perdite inevitabili che ne conseguono. Nello stesso tempo, essi chiedono di non sospendere le anticipazioni consentite sui cereali, giacchè senza quelle tutti gli affari sarebbero paralizzati.

Entusiastiche accoglienze ai reduci dalla Libia

A Pavia

Pavia, 21, sera.

Stamane i 170 reduci dalla Libia arrivati a Pavia furono accolti da un immenso pubblico e dalle autorità e dalle bande. Le vie erano imbandierate. Si gettarono fiori dai balconi. I reduci sollevarono un entusiasmo indescrivibile.

A Pinerolo

Pinerolo, 21, notte.

Oggi, alle 14, arrivarono da Torino sei congedati del 23.o fanteria, reduci dalla Libia. Una immensa folla volle recare il saluto del benvenuto agli arrivati. Il piazzale della stazione era letteralmente gremito. La dimostrazione di Pinerolo non poteva essere più entusiastica o più cortese. I bravi soldatini grigi furono condotti dalle Società militari, intervenute con bandiere, a fare un piccolo giro per la città; poi all'*Albergo della Corona Grossa*, per una bicchierata. Ivi portarono un affettuoso saluto ai reduci il presidente della Società dei reduci d'Africa, il consigliere ragioniere Badino, per il sindaco ed a nome della cittadinanza, ed il presidente della Società dei militari in congedo.

Ad Arona

Arona, 21, notte.

Questa mattina, col treno delle ore 9,15, provenienti da Novara, sono qui giunti i valorosi soldati aronesi della classe del 1889, reduci dai campi della Tripolitania. Un'immensa folla si è recata alla stazione a salutarli. Intervennero le Autorità cittadine, gli studenti e le Associazioni, con bandiere. All'arrivo del treno furono salutati da un uragano d'applausi entusiastici, si agitarono i fazzoletti e i cappelli, mentre scoppiarono frenetiche grida di: «Viva l'Esercito! Viva i nostri eroi! Viva Tripoli italiana!». I soldati vennero subito abbracciati e trascinati in un'automobile, e al suono degli inni patriottici fecero il giro della città, fra dimostrazioni entusiastiche e salutati da acclamazioni interminabili. Dai balconi, dalle finestre, ovunque, si applaude, ed i baldi soldati sono commossi dall'entusiastica accoglienza. Al Municipio viene loro offerto un *vermouth* d'onore.

A Ivrea

Ivrea, 21, mattina.

Col treno N. 5 giunsero, reduci da Tripoli, i congedati della classe 1888. Sono 80 giovani forti e baldi, abbronzati dal sole africano. Furono ricevuti alla stazione dal sindaco Dejordanis, dagli assessori, dagli ufficiali del 54.o reggimento, da altre Autorità cittadine e da una folla di circa duemila persone.

Nuovi emozionanti particolari sul disastro del "Titanic,,

(Servizio speciale della STAMPA)

New York, 21, notte.

I superstiti del *Titanic* si sono alquanto rimessi. Molti di essi stanno riposando negli alberghi di New York ed attendono l'arrivo di parenti e di amici, oppure aspettano di essere provvisti di denaro e di abiti, giacchè essi hanno perduto tutto.

Come è morto il capitano Smith

Dagli ultimi racconti fatti risulta che uno degli atti più eroici compiuti durante il naufragio fu quello del capitano Smith, che avvenne subito dopo che il *Titanic* colò a picco. Il superstite Williams, uno studente della scuola di Harrow, mi disse oggi che un minuto dopo che egli aveva potuto entrare in una scialuppa, il capitano Smith nuotò fino a questa, tenendo sollevato nel braccio sinistro un bambino e nuotando col braccio destro. Egli gridò:

— Prendete questo piccino!

Il Williams continuò così il suo racconto:

«Una dozzina di mani immediatamente si tesero per accogliere il bambino, che fu subito tirato sulla scialuppa, poi tentammo di tirare a bordo anche il capitano Smith, ma egli si rifiutò: il capitano domandò soltanto:

— Che cosa è avvenuto di Murdock? (Murdock era il primo ufficiale del *Titanic*). Qualcuno nella scialuppa rispose: «Si è sparato una rivoltellata». Udendo questo, il capitano abbandonò la scialuppa ed affondò lentamente sotto i nostri occhi».

Bambini senza genitori

Non sarà mai conosciuto probabilmente il numero dei bambini e specialmente dei bambini di tenera età che si trovavano sul *Titanic*, ma in linea di fatto vi sono nove o dieci piccini, che furono salvati mentre i loro genitori colarono a fondo insieme col *Titanic*. Questi infelici non soltanto sono orfani, ma finora non è stato ancora possibile identificarli. Il comitato di soccorso formato dalle signore di New York ha preso cura di questi piccoli superstiti, che sono stati posti in speciali sezioni dell'asilo dei trovatelli. Soltanto uno per puro caso venne identificato, perchè una signora superstite, avendo udito che alcuni bambini si trovavano nell'asilo, vi accorse perchè aveva perduto il suo e riuscì a trovare il figliuoletto.

Donne eroiche

Si è tanto detto intorno all'eroismo degli uomini che morirono sul *Titanic*, che bisogna far rilevare pure come ci furono molti esempi di grande bravura anche da parte di donne. E' notevole fra gli altri il caso della signorina Evans, di New York, la quale diede il proprio posto nella sua scialuppa ad una sua zia affinchè si potesse salvare. La signorina Evans disse che essa non aveva marito, mentre sua zia era maritata e aveva dei bambini, e le cedette il posto a tutti i costi e morì.

Un marinaio del *Titanic*, che dirigeva una delle scialuppe, raccontò poi che a bordo della sua imbarcazione si trovavano trentacinque persone, nella massima parte donne. Fra esse vi era la contessa di Rothes.

— Io abbisognavo di qualche uomo per farmi aiutare, — continuò il narratore, — ma vidi il modo con cui la contessa si conteneva e la maniera tranquilla e determinata con cui parlava agli altri. Quindi capii che la contessa aveva più dell'uomo che nessun altro a bordo e la misi al timone. Nella scialuppa un'altra donna mi aiutò molto remando continuamente e fu lei che ci suggerì di cantare mentre remavamo. E difatti cantammo e stavamo cantando quando vedemmo i lumi del *Carpathia*. Allora cessammo di cantare e ci mettemmo a pregare.

"Dopo di Lei!,,

La signora Brown, di Denver, fece questo racconto:

— Tutto l'accaduto fu così formale che nessuno riuscì a comprendere che si trattava di una tragedia. Gli uomini e le donne stavano a piccoli gruppi e parlavano e ridevano. Io guardavo le scialuppe che si stavano riempiendo, quando due uomini mi afferrarono e mi spinsero verso la scialuppa, dicendomi: «Anche lei deve imbarcarsi». Io devo a loro la mia salvezza. Mi sembra ancora di vedere gli uomini sul ponte spingere le donne, facendo inchini e sorridendo. Sembrava di assistere ad una rappresentazione di filodrammatici, non sembrava neanche una cosa reale. Gli uomini dicevano: «Dopo di lei!», appena erano riusciti a fare imbarcare una donna, e quindi si ritiravano.

«Dopo mi fu detto che gli uomini scesero nei ristoranti e molti di loro cominciarono tranquillamente a fumare. Appena la nostra scialuppa venne lanciata, noi guardammo il «Titanic». Ogni lume era ancora acceso. Un uomo a poppa della scialuppa ci disse di remare con energia per allontanarci dal piroscafo. Io sentivo molto freddo e mi spogliai della cintura di salvataggio perchè nel caso che fossi caduta nell'acqua volevo morire al più presto possibile per non soffrire tanto. Afferrai quindi un remo e in questo modo riuscii a mantenermi calda. Non molto tempo dopo vedemmo una grande ondata venirci incontro: l'ondata salì una volta sola e noi vedemmo il piroscafo andar sotto. Lo potemmo vedere così chiaramente come fosse giorno. Ci possono essere stati molti naufraghi che nuotavano intorno a noi, ma io non vidi nessun cadavere. Per me in tutto ciò non ci fu elemento alcuno tragico o atterrente. Noi eravamo nelle scialuppe, eravamo salvi e stavamo lavorando. Io fui semplicemente affascinata dal grande spettacolo. Entro pochi minuti un vicino a poppa cominciò a lamentarsi dicendo che non avevamo la possibilità di salvarci perchè nella scialuppa c'erano soltanto tre uomini. Dopo che egli ebbe ripetuto varie volte queste sue querele, dopo che ci ebbe spiegato che non avevamo cibo, nè remi, nè bussola, io gli dissi di acquietarsi altrimenti lo avremmo buttato in acqua. Allora egli tacque. Io feci remare tutte le altre donne e ciò ci salvò dall'assideramento. Dopo che il «Titanic» era sprofondato noi vedemmo una nave da pesca. Con tutte le nostre forze remammo per avvicinarlesi, ma la nave scomparve di vista. Per circa nove miglia noi tentammo di inseguirla, ma inutilmente. All'improvviso però vedemmo una gran luce affacciarsi sul mare: era il proiettore del «Carpathia».

L'opinione pubblica inglese reclama giustizia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, notte.

«Ieri o ieri l'altro — scrive Gardin in un arditissimo articolo dell'«Observer» sul naufragio del «Titanic» — furono giorni di lutto: domani ed i giorni seguenti dovranno essere giorni di giustizia. Una grande cattiva azione è stata commessa nel mondo. Il rischio sul mare rimarrà sempre, ma noi, nel caso attuale, non dobbiamo discutere sull'inevitabile. Noi discuteremo un disastro, che poteva essere evitato e per il quale [illegible] a bordo del «Titanic» merita il biasimo maggiore. 1600 uomini sono stati sacrificati piuttosto dagli errori e dalla inefficienza che si manifestarono in terra ferma ben prima che il transatlantico salpasse, dalle «routine» senza immaginazione e dall'inerzia ufficiale, dallo scadimento dell'interesse nazionale sulla navigazione mercantile, dalla cecità e dalla sordità agli ammonimenti che da anni si stanno facendo».

Via via poi, l'«Observer» per quattro colonne sviluppa la sua tremenda requisitoria. Esso accusa tutte le Compagnie di navigazione di non aver fatto prima l'alterazione di rotta, che hanno adottato adesso dopo la catastrofe, per evitare gli «icebergs», la cui esistenza era loro nota da tempo; accusa il ministero del commercio inglese di non aver modificato da 18 anni in qua il regolamento per la salvezza dei passeggieri, benchè le condizioni dei trasporti marittimi siano venute mutandosi, e lo dichiara il maggiore responsabile di tante perdite di vite. Invoca quindi una inchiesta tecnica sull'architettura del «Titanic», che venne falsamente vantato come una nave insommergibile.

In tutto questo e in tante altre osservazioni di minor conto l'«Observer» interpreta l'intera opinione pubblica inglese, la quale esige una luce completa sulle responsabilità dirette e indirette del disastro. E' infatti una insurrezione generale perchè venga fatta giustizia senza riguardi. In ciò si manifesta in parte l'indole del popolo inglese, che non si contenta di critiche verbali. In parte poi, a suscitare così violente domande di accertamento di ogni danno e di ogni colpa, sta il fatto che la «White Star Line» non è una Compagnia interamente inglese, perchè quasi metà dei suoi azionisti sono americani. Essa anzi ha i suoi quartieri generali a New York e nei circoli londinesi si afferma che chi la controlla finanziariamente è Pierpont Morgan.

Per il momento, quindi, si sta seguendo con molto interesse la severissima inchiesta ordinata dalla Commissione senatoriale americana. I metodi inquisitori di questa, come spesso avviene qui in casi affini, non soddisfano molto gli inglesi e la protesta lanciata ieri dal sig. Ismail Bruce, che si lamentò di essere trattato con brutalità e prevenzione, viene ritenuta qui molto plausibile benchè il presidente della «White Star Line» sia adesso tutt'altro che popolare in Inghilterra, dove i particolari sulla seduta tenuta finora dalla Commissione inquirente sono giunti oggi.

Re Giorgio e il Kaiser a colloquio sui casi della guerra

Roma, 21, notte.

La «Tribuna» ha da Corfù in data 21, ore 14: «Stamane re Giorgio di Grecia ed il sindaco di Corfù ebbero un lungo colloquio nella villa dell'Achillejon con l'imperatore Guglielmo sulle questioni balcaniche [illegible] dalla guerra. Si assicura che il colloquio si svolse sopra tutto intorno all'azione navale italiana contro i Dardanelli ed altri punti dell'Egeo. L'imperatore Guglielmo vuole essere informato costantemente e minutamente sugli eventi della guerra».

ULTIME DI SPORT

La Coppa Bastogi disputata fra soli tre concorrenti!

Firenze, 21, notte.

La corsa ciclistica per la Coppa Bastogi ha avuto un completo insuccesso. Tre soli furono i partenti: e cioè Luigi Fiaschi, già due volte vincitore di questa gara, Ottavio Pratesi di Livorno, e Del Grisa del Club sportivo alessandrino. Pratesi essendosi ritirato presso Siena, al traguardo d'arrivo in via Bisarno è giunto quindi primo; Luigi Fiaschi, in ore 13,33 impiegando ad effettuare il percorso di 260 chilometri, ore 10. 2.o giunse Del Grisa alle ore 15,34. La Coppa Bastogi venne perciò assegnata definitivamente al Club sportivo Firenze cui il Fiaschi appartiene.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

ASSUME dappertutto qualunque informazione, incarico, investigazioni, sorveglianze, segretissime, Detective Istituto Torinese, Lagrange, 17, Torino. o 17007

ASSUME dappertutto scrupolosissime informazioni private, investigazioni segretissime, anche scopo fidanzamento, « Sonne » Detectives Institute, premiato massime onorificenze. — Milano, Carlo Alberto, 25 (Chiedere programma). 16660

CANI, Polli, Incubatrici: Chiedete catalogo Stabilimento Avicoltura L. Pochini, Firenze. 17078

CASCINE da 20 a 100 giornate in qualsiasi Comune comperansi. — Botero, XX Settembre, 1, Torino. o 16626

CERCATE un impiego? Leggete la « Rivista dei Concorsi » Padova. Saggio gratis. 16698 V

CHIC massage, manicure. Maison de confiance diplomée. — Rue Montevecchio, 26. o 16630

DENARI interesse mite. — Studio Biglione, via Po, 38, Torino. o 16651

DESIDERATE impiegare solidamente i vostri capitali? Rivolgetevi Istituto Beni Immobili, corso Vittorio, 71. 16698

LENZUOLA tela cotone una piazza 2,95, qualità superiore 3,55. Biancheria per signora e prezzi ottimi. — E. Blasky, via Balbo, 25, primo piano. o 16948

LUPPOLO 1916, ben conservato cilindri ferro, chiusura ermetica, vendesi. — Casella postale 10, Genova. 17077

MUTUI cessioni quinto stipendio interessi e spese 8 0/0 tutto compreso, anticipi immediati. — Tataleo, Pietro Micca, 16. o 16936

MOBILI stile, moderni, fabbricazione propria, facilitazione pagamento. — Botero, 15, Staffarino. o 16480

MUTUI ipotecari, cessioni, stipendio impiegati pubbliche amministrazioni, operai Stato, rinnovazioni. — Pieroni, Ormea, 6, Torino. 16403

PRESSO Agenzia Italiana via Valeggio, 2, San Secondo, 37, vendonsi 4000 materassi degli Hôtels Meublés Esposizione. Prezzi dimezzati. o 16948

PRESTITI, mutui, sconti a negozianti e privati. — Banco Meridionale, Santalucia, 143, Napoli. 17079

350,000 mutuerebbonsi ipotecariamente 4 0/0, anche frazionate. — Scrivere Valserino, posta. o 16944

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

AZIENDA industriale cerca aiuto contabile pratico partita doppia, bella calligrafia, subito retribuito fine mese. — Rispondere posti occupati, studi presso cassetta 1209 M., Haasenstein e Vogler, Torino. o 16715

CAMERIERA trentenne, sana, bella presenza, capace cucina, stirare, cucire, cercasi. — Scrivere, con copia certificati servizio, cassetta 1019 P., Haasenstein e Vogler, Torino. o 17088

CERCANSI cucitrici a macchina per lavoro in tela da consegnarsi in casa. — Rivolgersi Società Bauchiero, Circonvallazione, 518 (Borioghieri). o 16982

CERCANSI giovani svelti, intelligenti, decentemente vestiti, che parlino correttamente; preferisconsi possibilmente toscani. Lavoro molto facile, duraturo. Guadagno quattro o cinque lire al giorno. — Diterlizzi, 40, Garibaldi. o 16690

CERCANSI aiutante sarta ed apprendista. — Via Po, 44, ammezzati. o 16681

CERCANSI contabile disponga ore libero e giornate lavori ufficio. — Via Giacinto Collegno, 28. o 17071

CERCANSI abili verniciatori a pennello. — Officine Diatto, Barriera Orbassano. 16617

CERCASI segretario o segretaria disposti impiegarsi primaria Ditta associandosi. — Scrivere cassetta 1195 M., Haasenstein e Vogler, Torino. o 16662

CERCASI subito abilissima commessa Drogheria; Referenze. — Presentarsi Masera, San t'Anselmo, 28, angolo via Baretti. o 16858

CERCASI da buona Ditta corrispondente italiano, francese. Indicare età, referenze. — Scrivere fermo posta Torino, O. B., 7. o 16930

CERCASI abile operaio incisore. — Presentarsi o scrivere O. T. I. M. A., San Secondo, 33, Torino. o 16960

CERCASI persona di servizio dai venti ai trenta anni, per famiglia. Seria moralità. — Scrivere cassetta 1062 P., Haasenstein e Vogler, Torino. o 16938

CERCASI corrispondente commerciale provetto lingua italiana, francese e tedesca, per corrispondenza coi rappresentanti e clientela e per controllo merci fatture. Inutile presentare offerte senza serie referenze e conoscenze perfette nel ramo. — Scrivere ad H 3870 M., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 16980

CERCASI abile lavorante sarta tailleur. — Scrivere condizioni Magazzino Le Chic, Pegli. 16915

CERCASI subito da pubblica Amministrazione signorina conoscenza; stipendio novanta mensili. — Offerte, referenze cassetta 1200 M., Haasenstein e Vogler, fino al 25 corrente. o 16910

CERCASI abile lavorante bustaia; lavoro tutto l'anno. — Scrivere cassetta 1060 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 17081

COLLEGIO provincia Torino cerca istitutori trenta mensili. — Scrivere cassetta 1195 M., Haasenstein e Vogler, Torino. o 16676

CORRISPONDENTE amministratore disposto viaggiare ricercato per Ufficio vendite primaria industria meccanica. — Scrivere, indicando: età, referenze, pretese: Ingegnere Borello, Ivrea. o 16470

DENTISTI. Cerco meccanico abile caucciù e oro. — Scrivere (Torino, fermo posta, A.) indicando posti occupati, paga desiderata. o 16919

KELLERINE bella presenza, adatta servizio Birreria e Caffè, cercansi. — Inviare fotografia Gran Caffè Birreria Buenos Aires, Spezia. 16914

MAGAZZINIERE 30-50 anni cercasi sino 30 aprile dalla Cooperativa Consumo Portomaurizio. — 100 mensili, 4 0/0 utili. 16919

PERSONALE fiducia, contabilità, corrispondenza, offresi posto. — Scrivere Istituto Internazionale via Dante, 15, Milano. 16901

PORTIERE per stabile centrale o primario cercasi. Buon alloggio 4 membri; lauta paga. Richiedonsi molta attività per pulizia 4 scale, 1 scalone marmo; età sotto 45 anni; ottimi precedenti. Preferiscesi capofamiglia con almeno due donne adulte lavoranti in casa. — Mandare offerte dettagliate e per iscritto alla cassetta 1015 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 17086

PRIMARIO Stabilimento automobili cerca capo motori, capo collaudo materiali fabbricati. Inviare copia certificati, pretese. — Scrivere cassetta 1231 M., Haasenstein e Vogler, Torino. o 16927

SARTE confezioniste e juponiste cerca C. Mancooni, via Venti Settembre, 58. o 17067

SIGNORA parigina cerca signorine modiste per avviare Azienda. — Presentarsi via Po, 27, piano 1.o. o 17064

SIGNORINA dattilografa, pratica contabilità, cercasi. — Scrivere cassetta 1199 M., Haasenstein e Vogler, Torino. o 16652

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE guardarobiera, cameriera Hôtel, governo casa, occuperebbesi anche fuori Torino. — Dorosi, posta. o 16572

ABILISSIMO contabile disponibile due ore giornaliere. — Tessera 9851, posta, Torino. o 15867

CASSIERE primaria Fabbrica industriale, pratico contabilità partita doppia, cerca impiego altra Ditta. Referenze documentate; cauzione. — Scrivere cassetta 1225 L., Haasenstein e Vogler, Torino. o 16899

CHAUFFEUR meccanico cerca impiego presso garage o famiglia; disposto recarsi fuori Torino; serie referenze. — Scrivere cassetta 1156 M., Haasenstein e Vogler, Torino. o 16405

CONTABILE corrispondente italiano, francese inglese, partita doppia, cerca occupazione presso primaria Ditta. Referenze primissimo ordine. — Scrivere cassetta 1039 M., Haasenstein e Vogler, Torino. o 16707

FARMACISTA egisto cerca occupazione o presta nome. — Romeo, posta, Torino. o 17049

FATTORINO da 14 anni in una importante Azienda, età 42, robusto, presenza, cerca impiego fiducia; ottime referenze; miti pretese. — Scrivere cassetta 1010 P., Haasenstein e Vogler, Torino. o 17036

MECCANICO ventitreenne, buon lavoratore, disegnatore, occuperebbe posto fiducia presso seria officina. Primarie referenze. Interesserebbesi in seguito. — Scrivere cassetta 1005 M., Haasenstein e Vogler, Torino. o 17050

QUARANTADUENNE ex carabiniere, pensionato, cerca posto fiducia; cauzione. — Baudino, via Cassina, 2. o 16989

RAGIONIERE 24enne, distinta famiglia, pratico, esperto, occuperebbesi in seria Ditta; primarie referenze; conoscenza lingue; cauzione. — Scrivere cassetta 1178 M., Haasenstein e Vogler, Torino. o 16656

RAGIONIERE veramente provetto, R. perito, Università Commerciale, offresi direzione, tenuta contabilità. Massime referenze. — Scrivere cassetta 1188 M., Haasenstein e Vogler, Torino. o 17028

SEGRETARIO contabile, cassiere, cauzione 15 mila, offresi; miti pretese. — Scrivere cassetta 1184 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 16661

SIGNORA inglese, inscritta Croce Rossa Francese, cerca posto direttrice casa presso seria persona sola. — Rivolgersi dottor Natali, Farmacia Gaudi, Bologna. 16567 B

SIGNORA bella calligrafia desidererebbe occupare ore disponibili, copiando manoscritti d'ufficio a domicilio. — Rivolgersi portinaio via San Secondo, N. 7. o 16949

SIGNORINA steno-dattilografa, pratica corrispondenza italiana, francese, contabilità, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1012 P., Haasenstein e Vogler, Torino. o 17040

STENODATTILOGRAFA contabile corrispondente cerca posto. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1176 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 16546

SVIZZERO tedesco, buone cognizioni corrispondenza francese e della lingua italiana ed addetto a tutti i lavori d'ufficio, impiegherebbesi. Ottimi certificati. Entrata 1.o maggio. Stipendio e convenirsi. — Scrivere cassetta 1237 M., Haasenstein e Vogler, Torino. o 16662

TRENTACINQUENNE serio, energico, lunga pratica commerciale, occuperebbesi procuratore, direttore amministrativo, cassiere, corrispondente presso importante Ditta. Primarie referenze. — Scrivere cassetta 1155 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 16567

VEDOVA anziana, sanissima, ottima massaia, cerca accudire vecchia signora sola, governo casa, cucina. — Guarnieri, Principe Oddone, 44. 17138

VOLENTEROSO ventitreenne, tecnico, attivo, solo, occuperebbe posto fiducia magazziniere, commesso presso seria industria, negozio. Referenze, cauzione. — Scrivere cassetta 1006 M., Haasenstein e Vogler, Torino. o 17051

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

BAR rimettesi bellissima posizione; esclusi mediatori. — Portinaio via Cernaia, 18. 16606

BREVE scadenza, cerco trecento, buone garanzie. — Scrivere cassetta 1187 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 17015

CAUSA malattia grave rimetto Negozio commestibili, salumeria, centro Torino; ottimo affare. — Scrivere cassetta 1200 M., Haasenstein e Vogler, Torino. o 16686

CEDESI in Aosta avviata Panetteria, posizione centrale. — Rivolgersi Pivot Pietro. o 16902

CEDESI, affittasi piccola Officina meccanica, buone condizioni. — Offerte cassetta 1216 M., Haasenstein e Vogler, Torino. o 16754

CEDESI commestibili e prezzo conveniente. — Rivolgersi Pettinatrice, 17, via Ormea. o o 17086

CERCANSI 30,000 garanzia ipotecaria sopra stabili Milano, oppure serio Istituto disposto aprire conto corrente cambiario 30,000, garantito ipoteca. Esclusi mediatori. — Scrivere Guido, 612, posta, Torino. o 17008

CERCASI prestito 3000 garantito su automobile valore triplo. — Speranza, posta. o 17072

CERCASI persona amministrativa disponga piccolo capitale per associarlo avviatissima azienda. — Pittoni, Pietro Micca, 17. o 16464

CERCO socio attivo e capitalista L. 40 mila avviatissima Azienda bene avviata. — Scrivere G. B. 200, fermo posta, Torino. o 16868

CEDERESTRESI avviatissimo Spaccio vini importante città lombarda, presentando ottima e distinta clientela. — Scrivere cassetta 1074 M., Haasenstein e Vogler, Torino. o 16949

DA rimettere anche subito avviatissima Salumeria, posizione centrale. — Scrivere cassetta 1016 P., Haasenstein e Vogler, Torino. o 17074

FARMACIA di forte reddito, importante paese, comperasi od affitto. — Scrivere cassetta 1015 P., presso Haasenstein e Vogler, Torino. o 17075

PRESTITO lire mille cercasi, restituzione mensile; garanzie, interessi. — Rassotti, posta. o 17109

RIMETTO Negozio con merce o senza; buona posizione. — Veneziales, posta. o 16959

IMPORTANTE Casa, rappresentanze mondiali, ottime, situazione, tratterebbe seriamente associare persona 25-30 mila. — Scrivere cassetta 1011 P., Haasenstein e Vogler, Torino. o 17057

20,000 cercansi garanzia ipotecaria o contratto vendita con rimatto, cascina Monferrato. — Subito scrivere direttamente proprietario Berta, Barriera San Paolo, via Ferrero, 1, Torino. o 16948

150,000 cerco prima ipoteca stabile Torino valore doppio. — Tessera 7010, posta. o 16946

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

ACQUISTEREI cascina 20, 40, 60 giornate dintorni Torino. Esclusi mediatori. — Offerte cassetta 1138 M., Haasenstein e Vogler, Torino. o 16830

AFFITTASI in Almese, presso Chiesa parrocchiale, ridente posizione montana, ottimo soggiorno estivo, casa ammobigliata undici ambienti, divisibili anche in due alloggi. — Rivolgersi: Pasquale Malis, in Almese. c 16901

AFFITTASI grande, elegante Villa collina Torino. — Pasticceria via Garibaldi, angolo via Deposito. c 16924

AFFITTASI in villa colli Cavoretto palazzina dipingentissima otto camere, costruzione, mobilio nuovi, gas, acqua, dieci minuti fermata Barbaroux. — Portinaio, Cernaia, uno. o 16671

AFFITTASI collina Pinerolo villa quattro, sei camere, comodità. — Torino, Lamarmora, 36. o 16250

AMPIO fabbricato civile, rustico, annesso circa 30 giornate, vendesi anche a lotti, divisibile fabbricato presso Val della Torre. — Rivolgersi Granero Angelo, Alpignano. o 16084

CERCASI proprietà valore massimo L. 160,000; esclusi intermediari. — Tonello Andrea, posta, Genova. 16915

D'AFFITTARE tre più camere ammobigliate stagione estiva, collina Mongreno. — Via Cigliano, 4, Vanchiglietta. o 16990

ELEGANTE villa, posizione solitaria, ampi locali, ammobigliata, comodità moderne, presso Val della Torre, vendesi. — Rivolgersi Granero Angelo, Alpignano. o 16986

MONTAGNA. Vendesi palazzina 12 camere sopra Viù, acqua potabile propria. — Masini, corso Vittorio, 76. o 16901

REAGLIE. Affittasi Villa mobiliata, otto vani. — Rivolgersi portinaio, Palestina, 5. o 17097

TERRENO per una palazzina, posizione incantevole, via Villa della Regina, via Mancini. — Rivolgersi piazza Gran Madre, 12. o 16629

TERRENO fabbricabile, splendida posizione, vendo anche lotti. — Rag. Zuccarelli, Studio Vittorio Amedeo, 8. 16925

VENDESI mezz'ora Pinerolo, collina, villa di reddito; affittasi anche stagione estiva. — Rivolgersi via Lamarmora, 36. o 16986

VENDESI anche con mora villa sui colli di Val San Martino, giornate 15 terreni varia coltura, acqua sorgente propria. — Rivolgersi Ferrero Michele: via San Francesco da Paola, 21, dalle 12 alle 14. 16976

VENDONSI in via Nizza due case di reddito elevato, recente e solida costruzione, L. 118 mila una e 46 mila altra. — Negro, corso Valentino, 40 (Esclusi mediatori). 16989

VENDO due case nuova costruzione, corso Grugliasco; buon affare; 50, 100 mille. Trattasi direttamente. — Via Mongrando, 23, Robino. 16981

VENDO casa civile, con terreno fabbricabile vicino Ospedale Mauriziano, valore 44,000. — Rivolgersi Drogheria via Gioberti, 41. o 16900

VILLA collina, alloggiato, bella vista, 10-20 giornate, acquisterei; preferenza vicinanze Torino. — Tessera 2252, Torino. o 16900

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

ALLOGGIO trenta tre ambienti, tutte comodità. — Via Caprera, 17, nuova Piazza d'Armi. o 17094

AFFITTANSI case nuova costruzione, alloggi 4 ed 5 ambienti, considerevole terrazzino. — Corso Siccardi, 33. 16990

AFFITTANSI alloggi grandi, piccoli, comodità moderne. — Via San Secondo, 33. 16999

AFFITTASI galleria lucernario, veranda terrazzo, ampio terreno. — Via Moncalvo, 33. o 16994

AFFITTASI locale servibile come Ufficio e Negozio. — Via Thesauro, 2. 17097

ALLOGGIO mobiliato 4 camere, comodità moderne, p. 2.o. — Ormea, 5, portinaio. o 16990

ALLOGGIO 7 vani, terrazzo, termosifone, giardino, 1.o luglio, od ottobre. — Castagnone, 5. 16700

ALLOGGIO signorile 11 membri e terrazzo, piano nobile, bagno, luce e gas, subaffittasi subito. — Visibile via Carlo Alberto, 18. o 17102

APPARTAMENTI vendonsi contanti e rate. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 15. o 16990

APPARTAMENTI vendonsi 4000-6000 pagabili ratealmente. — Ruffino, Santa Teresa, 24. o 17000

CEDESI Negozio, bellissima facciata, posizione centrale, con o senza mobilio. — Scrivere cassetta 1008 P., Haasenstein e Vogler, Torino. o 16970

CERCASI subito elegantissimo appartamentino ammobigliato in ricco palazzo. — Offerte cassetta 1202 M., Haasenstein e Vogler, Torino. o 16900

CERCASI alloggio 7, 8, 9 camere, sala esposizione, comodità moderne, possibilmente garage, fra corsi Re Umberto, Duca di Genova, Vinzaglio, via Cernaia. — Scrivere Trabucco, Quattro Marzo, 14. o 16989

CERCASI 15 maggio appartamentino ammobigliato, libero, due camere letto. — Scrivere, indicando prezzo, Camillo Negri, posta. o 17085

CERCO per luglio o ottobre locale industriale chiaro, mq. 200 circa, preferibilmente con piccolo alloggio. — Scrivere Bonterdelli, via Gioberti, 43. 17080

D'AFFITTARE 1.o ottobre alloggio 9 camere, 2.o piano, 1200 annue. — Dalle 14 alle 15, via Cardinal Maurizio, 11. o 17090

D'AFFITTARE alloggio 4 camere, entrata, piccolo giardino, vicino tram. — Via Corrigliasco, 8, Borgo San Paolo, lire 35. o 16943

D'ANGOLO, su piazza, ammezzati, lavatoio, terzo o quarto piano, alloggi signorili 8 ambienti, casa modernissima. — Via Bagetti, 4 (Cibrario). o 16529

INDUSTRIALI. Locale angolo, grande cortile, alloggio annesso. — Via Lanzo, 33. o 17032

INDUSTRIALI. D'affittare mq. 1000 di tettoie coperti, con forza idraulica di 45 cavalli, fuori Barriera Valdocco. — Dove, via Santa Maria, 3. o 16950

NEGOZIO vasto, elegante, posizione centrale, con retro ed ampi locali sovrastanti, affittasi. Ribasso mobilio. — Rivolgersi portineria piazza San Carlo, 5, Torino. 17086

PRESENTE alloggio 5 camere, 2 camerini, terrazzo, giardino, piano terreno; altro 4 camere piano terzo. — Via Alpi, 9 (corso Francia). p 16855

SUBAFFITTASI alloggio otto ambienti in palazzina con giardino, visibile dalle 14 alle 15. — Bagetti, 26, corso Francia. o 16990

SUBAFFITTASI al presente alloggio vasto, signorile, 6 camere, comodità moderne, 1200 annue. Presso corso Siccardi. — Scrivere cassetta 1021 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 17100

VIA Bidone, 27, 1.o piano, presente, tre camere, cucina, cantina, riscaldamento. o 17101

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AFFITTEREBBESI a persona distintissima camera vuota o mobiliata, vista corso Oporto, altezza via Pastrengo, riscaldamento, luce elettrica, trenta mensili, famiglia distinta. — Scrivere Tessera 1544, posta. 17086

(Continua nella pagina seguente)

Appendice della Stampa (24

MAZZARINO

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

(Seguito a "I PEZZENTI.)

— Gli altri nel cortile del palazzo reale, gli altri nelle anticamere di questo appartamento...

— Così, signora, — disse Condè ad Anna d'Austria, figgendole gli occhi negli occhi — appare, dalle flagranti prove che Gourville mi arreca, che avevate intenzione di ricorrere ad uno di quegli assassinii di cui la vostra virtuosa indignazione deplorava tanto, qualche minuto fa, le sinistre conseguenze...

La regina, sdegnosamente, non rispose.

Allora Condè, volgendosi terribile verso Gourville, gli disse:

— Impadronitevi di questa donna!

Gourville si mosse per arrestare la regina reggente; ma non ne ebbe il tempo, chè questa, con un balzo, fu sopra un timbro d'argento e lo percosse varie volte. Subitamente apparvero otto uomini, con la spada sguainata, e si collocarono fra Gourville e la regina.

— Impadronitevi di quest'uomo! — ordinò loro Anna d'Austria, indicando Condè.

— Ah, per la Croce di Dio, siamo caduti in un trabocchetto! — gridò Gourville.

Condè, con un'occhiata, si rese conto della situazione e vide che, se non si affrettava a mettersi in salvo, sarebbe stato catturato prima che dalle anticamere avessero potuto accorrere i suoi seguaci; cosicchè, seguito dal suo fedele aiutante, si slanciò fuori, mentre Anna d'Austria gli diceva, sogghignando:

— Allontanatevi pure! Vi dò convegno fra due giorni, signor di Condè!

Subito dopo uscito il principe, gli appartamenti del re e della regina furono barricati. I gentiluomini di Condè uscirono tumultuando, dal palazzo reale, e giurando vendetta.

In quello stesso momento, un altro tumulto avveniva nel palazzo del Lussemburgo, dove il coadiutore di Gondy, altercatosi col visconte di Beuil in presenza della Gran de Madamigella, era stato fatto segno a una caccia spietata ed ebbe salva la vita quasi per miracolo. Difatti, rincorso da di Beuil e da altri gentiluomini secessionisti, fu ricacciato nella via e, raggiunto, stava per essere accoppato, se non fosse intervenuto il frate laico Mistouflet, il colossale atletico, custode della cattedrale di Nostra Signora, che a colpi di pugni sbandò la muta rabbiosa e quindi, col favor delle tenebre, sparve col suo padrone in un vicoletto angusto e quasi impraticabile.

Il coadiutore di Gondy, attraverso un dedalo di vicoli, pervenne al palazzo reale e, grazie agli ordini precisi che erano stati dati, potè essere immediatamente ammesso in presenza della regina.

VIII.

Al palazzo di Giustizia

La dimane il Parlamento tenne a Palazzo di Giustizia, una seduta che è rimasta memorabile negli annali della storia.

Il principe di Condè e gli altri principi suoi alleati, che avevano dapprima pensato di uscire da Parigi, vi si presentarono con molta audacia e con gran numero di seguaci. Il coadiutore di Gondy vi si presentò in nome della regina, coi suoi fautori, che ben presto si mostrarono in numero maggiore dei frondisti.

In principio di seduta, vi fu subito un vivace battibecco tra Gondy e Condè, e presto si pose mano alle armi. Tutti, dall'una parte e dall'altra, avevano sguainato le spade. Già stava per scorrere a fiumi il sangue quando il marchese di Cremon, con molta presenza di spirito, gridò:

— Che facciamo? Vogliamo far sgozzare il principe e il coadiutore? Traditore chi non ringuainerà immediatamente la spada!

E il duca di Beaufort, udendo queste parole, le rinsaldò urlando:

— Il fatto è che sarebbe molto increscioso che i più valorosi uomini e i più gran signori della Francia si sgozzassero per un farabutto come il cardinal Mazzarino.

E senza altra spiegazione fu il primo a seguire il consiglio del marchese di Cremon.

Tutti allora lo imitarono ad un tempo, come se una parola d'ordine fosse corsa nell'uno e nell'altro campo, e gridarono: «Viva il re!», senza aggiungere: «Viva i principi!».

Non fu possibile prendere alcuna decisione e solo tumultuariamente si potè stabilire che si sarebbe in altra seduta deciso sulle accuse che Condè portava contro i ministri e su quelle che a sua volta la regina portava su Condè.

Questi uscendo dal Parlamento, lanciò una sfida contro tutti i componenti di esso gridando:

— Signori del Parlamento, io mi ritiro dove meglio crederò fuori Parigi e vi lascio due giorni di tempo per farmi conoscere colà le vostre decisioni!

Il coadiutore di Gondy, dopo la seduta, fu ricevuto dalla regina, che molto graziosamente e commossa lo ringraziò della fervida difesa da lui fatta in Parlamento, della causa del re.

Anche il re era presente e, durante l'udienza ricevette un corriere, che tutto trafelato veniva dall'Elettorato di Colonia. Egli recava una lettera urgentissima di Mazzarino, che scriveva così alla regina:

«Non permettete che Condè si metta alla testa di un esercito! Tutto, accordate tutto. Tutto è buono, purchè gli impediate di prendere il sopravvento.»

Questo dispaccio era stato portato alla reggia dal conte di Saint Ibal.

— Ebbene? Che dobbiamo fare? — chiese la regina, tutta trepidante, a Saint Ibal, al cui savio consiglio e alla cui profonda esperienza ella teneva moltissimo.

— Maestà, — rispose calmo il conte. — Il mio consiglio non saprebbe prevalere contro quello di Sua Eminenza.

— Patteggiare nuovamente con quell'odioso principe, ritirare la mia accusa contro di lui, è un costringermi spontaneamente, un avvilirmi.

Poi rivolgendosi al figlio, gli disse:

— Voi conoscete il mio vivo desiderio di richiamare Mazzarino a Corte.

— Desiderio che io condivido pienamente — approvò il giovanissimo re.

— Ebbene, Luigi, firmate questa pergamena.

— Che cosa contiene?

— Una mia dichiarazione che ritira la mia accusa contro Condè. Così ci suggerisce il cardinale ed io ho giurato di obbedirgli... Desidero, Maestà, che l'innocenza di Condè, attaccata dal mio scritto al Parlamento sia riconosciuta, in solenne cerimonia da voi; che Châteauneuf sia richiamato alla presidenza del Consiglio e Molè nominato guardasigilli in luogo di Le Tellier. Servien e Lionne. *(Continua).*

AFFITTO bella camera una, due persone. — Massa, via Roma, 31. c 17010

CAMERA e salotto eleganti, p. 1.o, per distinto signore solo, passaggio indipendente. — Lagrange, 43, portinaio. c 16966

CAMERA mobiliata, gabinetto toeletta. — Via Balbis, 5, piano secondo. 16989

CERCASI camera ammobigliata presso famiglia distinta Barriera Francia, via Duchessa Jolanda. — Fermo posta Abest. c 16938

CERCO camera per primo maggio, elegantemente ammobigliata. — Fermo posta, Serra. c 17101

IMPIEGATO cerca buonissima pensione presso famiglia distinta, vicinanze via Santa Teresa. — Maurocordato, posta. c 16968

PENSIONE signorile mite prezzo. — Santa Teresa, 19, 1.o piano. c 17090

SIGNORA sola darebbe camera bellissima, 20 mensili, ad impiegata onestissima. — Rivolgersi Negozio Mode via Madama Cristina, 2. c 17042

SIGNORA darebbe buona pensione prezzo mite, volendo camera, pianerottolo. — Berthollet, 33 bis. c

Annunzi varii. 7

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ACQUISTEREBBERONSI bottiglie vuote, usate, tipo acque minerali. — Scrivere cassetta 1007 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 17003

AGIATO solo, trentenne, sposerebbe ragazza bella, buona famiglia; risponde unicamente genitori, ovvero interessata. — Scrivere condizioni dettagliatamente casella postale 322. c 17018

AMERIGO C. — Attendo fotografia. Ossequi, Maryland. c 16909

BANCO stagno elegante, cassa forte, Mottascoche vendo piazza Giulio, 3. c 17046

BICE è pregata ritirare posta Biella, Saluti. — R. G., 20. c 17105

CAMERA da letto signorile vendesi. — A. R., 200, posta. 17035

CAMERA letto, sala pranzo signorile vendonsi buone condizioni. — Groppi, corso Valentino, 1. 16842

CANE pointer pura razza, con pedigrè, vendesi. — Casella postale 114. c 16891

CAPITANO truppe mobilitato, prossimo pensionarsi, diritto 4000, cerca moglie distinta, pari condizione, quarantenne, desiderosa godere clima tripolino. — Abluci, posta, Tripoli. c 16671

CAVALLO tiro e vettura vendonsi via Roma, 34. 16743

CAVALLO elegante, anni sei, 1,67, tiro, sella. — Via Botero, 15. 16674

CERCHIAMO mobilio usato ufficio. — Offerte Fratelli-Beretta, via Capua, 1. c 17092

CERCO cucciolo levriero russo. — Scrivere cassetta 1053 A., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 17076

CHARRETTE leggera per collina cercasi. — Scrivere P. T., 125, posta, Torino. c 17011

CICLAMINO — Leggesti inserzione fine corrente? Perchè non un cenno? Quanto avrei gradito! Addio. Affettuosamente tuo. c 17126

CINEMATOGRAFO adatto Birreria, con giardino, cercasi per una combinazione. — 4902, posta, Torino. c 17031

COMPRO occasione Registratore cassa National. — Scrivere cassetta 1014 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 17069

EDERA — Più ti allontani, più ti sento vicina. Affettuosissimi... c 16906

ELSA — Rammaricai non abbia tu potuto trovarti convegno; rammaricai anche perchè volevo spiegarti necessità sospendere momentaneamente convegni, essendomi stato vietato qualsiasi emozione. Cercherò compensarmi provocando nuovi incontri conformi ultimo per godere tuo sempre ardente sguardo. Fidente tuo affetto ed amicizia graditissimi, continuerò scriverti; rinnovo però raccomandazione cessare tuoi scritti, che, come gli ultimi, non potrei ritirare, pretendendosi prova identità personale. c 17120

EMILIANO anziano affabile, senza relazioni, conoscerebbe donna gentile, di spirito, colta, disinteressata, indipendente, scopo matrimonio. — R. C., 621, posta, Torino. 16856

EUGENIA E. A. G. — Vi ammiro! 16959

FIRMA di favore. Cercasi persona disposta prestarla. — Scrivere cassetta 1197 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16677

FORO Italiano 1891-1905; Cassazione Unica 1894-1908 vendo. — Drogheria, Lamarmora, 20. c 16995

ITALO ringrazia anonima; spera averla riconosciuta... se Sil...., prega confermarlo. Dovrei scriverla. I. C. c 16906

LIQUIDAZIONE eredità vendo Underwood, macchina scrivere, come nuova. — Saya, Mazzini, 2. c 17095

MACCHINA Oliver ultimo numero occasione. — Carlo Alberto, N. 1, Rostagni. c 17094

MACCHINA [illegible] bicicletta, registratore cassa vendo. — Via San Donato, 38. c 17047

MATRIMONI ricchi, onorati, tratta seriamente distinta signora. [illegible] — Scrivere: Zeta, casella postale 56. Torino. c 6660

OCCASIONE salotto seta L. 280. — Bovaré, Rustami, 1. c 15720

OCCASIONE favorevolissima. Vendesi stanza letto completa, sala pranzo e studio nuovo. — Rivolgersi via Rivalta, 15, Torino. c 17061

OCCASIONE conveniente: Vendita due buffets noce. — Via Valeggio, 2, Italiana. c 17086

PENSIERO — Perchè questa [illegible], ingiustificata apatia? c 17129

SCRIVANIA come nuova vendesi prezzo occasionale. — Rostagni, Carlo Alberto, 1. c 17090

SIGNORA piacente, trentacinquenne, cerca signore attempato, scopo matrimonio. — Scrivere Delia, 13, posta. c 17089

SIGNORE negoziante 40enne sposerebbe signorina, vedova sola, dai 35, 45, pratica commercio. — Riglione, via Po, 38. c 16653

VEDOVA 45enne con dote, buona massaia, priva di [illegible], cerca persona seria, pensionato, scopo matrimonio. — Scrivere L. A., fermo posta. c 17008

VENDESI una guardaroba grandissima di noce — Via Giovanni Bonia, 15. c 16856

VENDO coppia trebbiatrici 1.22 Ruston, ottimo stato, pronta al lavoro. Buon affare. — Rivolgersi Stabilimento Meccanico Gambera, Cuneo. 17052

ZULMA — Vuoi esserni compagna oggi, molto ti desidera. Solita ora. c 17115

2-17 — Non esporrò... paralizzerò immantinenti corrispondenza sorella. Espressioni appassionate chiusura bigliettino resimi raggiante. Solo superdomi padrone assoluto suo tuo insuperbiscomi. Dedicomi costantemente giornalino... carezze.... c 17127

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AGLI studiosi. Inglese, francese, tedesco, spagnuolo, scrivere, parlare, leggere in pochi mesi. — Scuola Lysle, via Bogino, 4. c 17044

AUTOMOBILISTI lezioni pratiche, guida automobile trenta cavalli patente garantita giorni 30 qualunque professione. — Corso Regina Margherita, 209, Torino. c 16775

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington, 15 lezioni, mensile 5, privato. - Madama Cristina, 62. c 16962

TEDESCO, francese. Lezioni, preparazioni accuratissime esami conforme nuovi programmi scolastici. — Di Mayo, Gioberti, 40. c 16697

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A viaggiatore o rappresentante provetto si affiderebbe vendita articoli speciali per tappezzieri in stoffe graziose provvigione, o si accetterebbe come socio mediante capitale adeguato. — Scrivere cassetta 1001 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16636 T

ABILI rappresentanti viaggiatori cercansi tutta Italia da importante Banco di cambio per vendita titoli; condizioni ottime e stipendio ai pratici della partita. — Scrivere casella postale 516, Milano. 16618

AGENTI cercansi vendita direttamente consumatore produzione olio puro oliva, forte guadagno. — Compagni, Finalmarina (Liguria). 22712

BANCO Meridionale, Santalucia, Napoli, cerca agenti tutta Italia, stipendio, provvigione. 17080

MASSIME referenze. Accetterebbesi per Liguria, Lombardia, Piemonte importanti rappresentanze. — Scrivere cassetta 1009 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17019

PRIMARIA Casa rappresentanze cerca importante Ditta fabbricante caramelle, affini, rappresentare Bologna, provincia. — Offerte Sidoli e Lanzarini, Bologna. 16860 B

RINOMATA Casa in Torino cerca rappresentanze per cinghie, smalto e articoli di esclusività presso primarie Ditte. Offronsi ottime referenze o garanzie. Ritiro entro 2 maggio. — Scrivere cassetta 1225 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16858

VIAGGIATORE pratico cartoline e affini cercasi subito. — Scrivere cassetta 1018 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17066

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

BAGNI Mare Laigueglia, splendida spiaggia non pericolante, sabbiature, affittansi appartamenti stanze ammobigliate. — Prato Anna. c 16744

CELLE Ligure. Affittansi appartamenti e palazzina per bagni, villeggiatura. — Museo Margherita. 16140

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AUTOMOBILE 10-12 HP. monoblock vendo; carrozzeria quattro posti scoperta. — Rivolgersi dalle 13 alle 15 portinaio Circonvallazione 166, Berrina Loyal. c 16630

AUTOMOBILE 16 HP., doppia carrozzeria, vendo 3500. — Via Barolo, 28. c 16813

AUTOMOBILI usati compera la Ditta Pacchetta, angolo via Genova-Santa Teresa. c 15690

BICICLETTE bellissime, garantite, lire 50 a 110. — Via Lagrange, 10. c 17013

BICICLETTE nuove, usate, lire 40 in più. — Pachetta, angolo via Genova, Santa Teresa. 14000

CERCASI piccola carrozzeria Torpedo quattro posti come nuove. — Scrivere subito Rinaldi, Lagrange, 20, Torino. c 16346

CERCO carrozzeria per 20-30 aperta. — Giachetti Bruno, posta, Torino. 16917

CHASSIS 30 HP. nuovo, garanzia fabbrica, vendo, cambio. — Mascca, 14. c 16937

MOTOCICLETTA Rodge Withwort, Delvaraggio 1912, nuova, lire 1250. — Toscani, Piacenza. 16806 34

MOTOCICLETTA Fafnir Borgo, occasione, pochi mesi uso, vendo. — Colombo, corso Regina Margherita, 138. 16832

MOTOSACOCHE magneto, splendida, nuovissima, funzionamento perfetto, garantito, vendo 2/3 prezzo. — Portinaio via Galvani, 11. c 15780

Guadagno 120 e più lire mensili lavoro facile senza istruzione proprio domicilio tutto l'anno assicurato con contratto nostro premiate macchine calze-maglierie. STOCKING COMPANY Sezione Callemoretta 2304, VENEZIA. 15471

Appendice della Stampa (77

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

E' vero che l'ammirazione delle madri non ha limiti e che esse trovano naturali tutti i sacrifizi, tutte le rinunzie dal momento che si tratta dei propri figliuoli.

Aspettò nondimeno qualche giorno per pronunziare davanti a sua nuora questa [illegible] frase:

— Mio nipote Guglielmo Kronzberg pretende che Natacha rassomigli in modo meraviglioso a suo padre.

Geltrude trasalì alquanto, e dopo un istante di riflessione, chiese:

— Perchè non mi avete detto, madrina, che avevamo una figlia?

— Lo sapevo forse?

— Come mai Michele ha potuto abbandonare sua figlia?

— Michele non l'aveva abbandonata niente affatto, perchè le ha costituita una sostanza di centomila rubli; e ammetterai che nella situazione in cui egli pecuniariamente si trovava, non per colpa sua, ma per la prodigalità di mio marito, questo costituiva un grande atto di generosità.

— Sicchè — chiese Geltrude con quel piccolo accento di cocciutaggine che assumeva per ragionare — sicchè quei cento mila rubli erano per la figlia?

— Per la madre e per la figlia.

— Sopratutto per la figlia, madrina, ciò è evidente; e questo prova che io non mi ero ingannata sul conto di Maria De la Mothe Ardent, e che ella non aveva per nulla quell'indole spregevole che voi pretendevate.

— Ma — disse la vedova un po' imbarazzata da questa logica — io mi sono limitata ad esporti dei fatti che la lealtà m'imponeva di farti conoscere...

— E ne traevate la conclusione, madrina, che Maria era una avventuriera, quasi una donna galante, mentre è chiaro che aveva dei diritti assoluti su Michele. Una figlia è un vincolo che non si spezza, e se Maria ha voluto che a sua figlia venisse assicurata una sostanza, ha agito nella pienezza di un diritto legittimo, molto legittimo. Una madre deve, prima di tutto, pensare alla propria creatura.

— Mio Dio — insinuò dolcemente la vedova, niente affatto irritata per la piega che prendeva il discorso — io non domando altro che di modificare la cattiva opinione che mi ero formata di lei, perchè sarebbe questo l'indizio, la speranza che la figlia nata da lei e da Michele non può essere d'indole cattiva, e...

Geltrude l'interruppe:

— Quando l'avete saputo, madrina?

— Guglielmo mi ha narrato tutto tornando da Mentone, dove era andato a portare i centomila rubli... Non si è più creduto in diritto di serbare il segreto per se solo.

— Ed ha posto il denaro in testa alla fanciulla?

— Naturalmente.

— E questa fanciulla dove si trova?

— In collegio a Nizza.

— Un... buon collegio?

— Il migliore che vi sia.

— Benissimo!

Allora, con accento quasi distratto, come se facesse un'osservazione generale, filosofica, la principessa madre disse:

— Che strana cosa la vita!... Quella fanciulla laggiù, tutta sola, che non ha e non avrà mai famiglia, alla quale una rendita dovrà tener luogo di affezione... e pure la figlia di mio figlio, di tuo marito, l'unica cosa che sussista di lui su questa terra... E noi si troviamo sole solette ambedue per tutta la vita!...

Una lagrima brillò negli occhi di Geltrude che soggiunse:

— Sì... è, evidentemente, una cosa ben strana, ma bisogna saper rassegnarsi ed accettare gli avvenimenti come Dio li fa. E' destino di quella fanciulla di abitare laggiù sempre sola, ed il nostro di vivere non avendo altro conforto che le rimembranze.

Ella aveva pronunciato queste parole lentamente, pensierosamente, guardando bene in volto la principessa, come se avesse indovinato il pensiero della principessa e volesse risponderci prima ancora che l'avesse formulato.

La principessa vedova per quella sera non insistette.

Ancora sentiva che la giovane, malgrado la gentilezza dell'animo suo, era profondamente contraria al progetto.

Ma da ora innanzi non passò sera ch'ella non facesse allusione alla «piccola abbandonata, all'orfanella, alla sventurata fanciulla che cresceva in mano d'estranei».

E queste parole facevano trasalire Geltrude; ma faceva sempre le viste di non comprendere e non pronunciava mai una parola che incoraggiasse la vedova a manifestare apertamente il suo pensiero.

Diceva soltanto:

— Che sventura che Michele, nei pochi giorni in cui abbiamo vissuto insieme, non mi abbia resa madre!... Quali dolcezze in mezzo alla nostra amarezza se avessimo fra noi due un figlio suo e mio! La nostra vita avrebbe un grande scopo!

Sulle prime ella aveva detto ciò con l'accento della più violenta, della più sincera disperazione; e questo appunto infondeva speranza a sua suocera.

La principessa Anna si illudeva, appunto per questo, che la principessa Geltrude, a forza di deplorare di non aver avuto lei una figlia di Michele, finirebbe con l'amare, col desiderare quella che era nata da Maria De la Mothe-Ardent.

Ma, poco a poco, Geltrude non pronunciò più questa frase che con la semplice cocciutaggine di una persona che non è disposta a cedere; e nessun accento di rammarico si sentiva più in queste parole, così semplici e nondimeno così strazianti:

«Un figlio suo e mio».

La vedova si figurò che già la calma fosse entrata nell'animo della giovane, che il suo dolore si attenuasse, in ragione diretta della violenza con cui era nato e si era dapprincipio alimentato.

Ed allora pronunciò e fece di modo che Geltrude medesima pronunciasse alla presenza di Guglielmo Kronzberg delle parole significative «sull'immenso dispiacere che provavano ambedue di non avere un figlio di Michele»; sicchè l'onesto ed affezionato cugino ed intendente aveva reputato fosse giunta l'ora di condurre a compimento l'atto di audacia di andare a cercare Natacha per gettarla fra le due donne.

Riteneva di acquistare per tal modo diritto eterno alla loro riconoscenza, o di diventare, più che mai, l'uomo indispensabile a questa casa.

Ma, dacchè egli era partito, tanto la principessa vedova viveva in un'angoscia che aveva qualche cosa di febbre, quanto la giovane principessa era tranquilla. Pareva quasi consolata e non piangeva più che di rado.

All'angoscia della principessa Anna si aggiungeva quindi questo timore:

— Ella mi sfugge.... Fui pazza di aspettare... Avrei dovuto agire subito dopo la morte di Michele, ordinare a Kronzberg di andarmi a prendere la fanciulla... Adesso è evidente che la respingerà... E' giovane e si allontana dal pensiero di Michele... E dopo tutto è naturale... Ella riprenderà marito.... Siccome non ha figli, non può non rimaritarsi... Ed io rimarrò sola, senz'altra risorsa che di adottare quella fanciulletta che un giorno mi detesterà se qualcuno — ed i chiacchieroni non mancano — le narrerà la sua storia... Geltrude se ne andrà, porterà via tutto!... *(Continua).*